



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.147 | venerdì 24 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Il ministro della Difesa dà consigli ai sindacati: «Se Coferati pensa



ad un autunno caldo sappia che salendo sulle barricate manderà

in pezzi l'unità sindacale». Antonio Martino, "La Stampa" 23 agosto 2001

Un ponte tra mafia e grandi affari

Rivolta contro Lunardi, ministro «convivente». Violante: non può rimanere al suo posto
La cultura del fare del governo Berlusconi non vuole impicci. An tace. Come il Tg1 e il Tg2

DIETRO IL CINISMO UN SISTEMA COLLAUDATO

Mario Centorrino

Ci sono tre chiavi di lettura, almeno, per commentare la tesi del ministro Lunardi sui rapporti tra impresa e mafia. La prima, ovviamente, suggerisce sdegno e riprovazione nei confronti del modello di «arrangiamento» proposto, quasi la mafia rappresentasse per le imprese solo una semplice diseconomia esterna, un differenziale di costo, una sorta di addizionale parallela al prelievo fiscale. Diseconomie, differenziale, addizionale che ogni impresa nella sua normale gestione, può del resto recupere-

rare trasferendola se necessario sul consumatore finale. La seconda chiave di lettura porta ad una visione più dinamica e meno statica. Posizioni come quella del ministro possono apparire arretrate nei confronti della lotta alla mafia, creare effetti di imitazione al ribasso nei soggetti impegnati appunto in questa lotta, trasformare una «normalità» quello che fino a ieri veniva vissuto ancora come emergenza.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA Lettera a Ciampi di Pina Maisano Grassi, la vedova di Libero Grassi ucciso esattamente dieci anni fa dalla mafia per non aver pagato il pizzo: «Con la mafia ci dobbiamo convivere o con-morire, ci dobbiamo arrangiare o dobbiamo credere nella legalità, dobbiamo accettare la cinica arrogante irrisione per quanto ci hanno rimesso la vita o dobbiamo dare una lezione di civiltà

con la dignità del lavoro?». Sono le domande che fanno in molti, all'indomani dello sconcertante invito del ministro Lunardi agli imprenditori alle prese con mafia e camorra: «Questi problemi ognuno li risolve come vuole». Protestano magistrati, familiari delle vittime della criminalità, imprenditori e commercianti che non hanno ceduto al ricatto di Cosa nostra, le forze della sinistra e dell'Ulivo impegnate nella battaglia anti-mafia. Luciano Violante, presidente dei deputati ds, in un'intervista a "l'Unità", dice: «Quel ministro non può restare al suo posto».

Dal governo nessun segno d'imbarazzo. Tace anche An Così come il Tg1 e il Tg2. Il ministro Lunardi, al centro della bufera, ammette di aver usato una frase infelice, ma nulla più.

Genova

La Procura replica a Frattini: nessuno è immune dalla legge penale

GUALCO A PAGINA 6

ALLE PAGINE 2 e 3

In volo sulla Statua della Libertà



A PAGINA 8

LA SINISTRA DIFENDE CHI È FUORI

Chiara Saraceno

Circa un terzo di tutti i lavoratori dipendenti in Italia è occupato in imprese con meno di 15 lavoratori, quindi non vincolate al reintegro obbligatorio in caso di licenziamento senza giusta causa. Ed un buon numero di giovani maschi e di donne di ogni età è occupata con formule di consulenza coordinata e continuativa, o come socio (più o meno obbligato) di cooperativa, quando non in modo ancora più lontani dal contratto di lavoro dipendente classico. Allo stesso tempo, dopo un breve periodo in cui il ricorso alla Cassa Integrazione straordinaria si era fortemente ridotto, esso è ora in netta ripresa nelle grandi imprese, che riducono anche i posti di lavoro. Non è quindi la scarsa flessibilità della forza lavoro a far problema; piuttosto è il modo disuguale in cui il rischio di tale flessibilità è distribuito, oltre che tra lavoratori e imprese, tra lavoratori a seconda del tipo di rapporto di lavoro (e soprattutto della appartenenza di genere e di età), cui corrisponde con simmetria perversa un altrettanto disuguale tipo di protezione.

SEGUE A PAGINA 26

Una bomba arriva alla Lega

Ordigno esplose a Padova. La destra: è la campagna d'odio



DALL'INVIATO Michele Sartori

PADOVA Un'altra bomba nella notte: questa volta nella sede leghista di Busa di Vigonza, in provincia di Padova. Un'altra bomba di media potenza - su per giù come quella di Venezia - in un edificio deserto, in una zona di intenso traffico. Un'altra bomba senza rivendicazione, sulla quale si adden-

sano interrogativi e misteri. Chi ha le idee chiare sono naturalmente gli esponenti della Lega e i loro alleati di governo. «Bomba contro il cambiamento», è sicuro il ministro Castelli. «C'è un collegamento con Venezia», si dice sicuro il ministro Maroni. «Opera di una sinistra degenerata», incalza il sottosegretario Taormina. «C'è una strategia eversiva contro i partiti della Casa della Libertà», sentenzia il presidente della Regione Veneto, Galan.

In realtà - come a Venezia - le indagini si presentano tutt'altro che facili. L'esplosione ha scaraventato ad oltre cento metri pietre e parti degli infissi andati completamente distrutti.

In serata dal Quirinale il presidente Ciampi ha telefonato a Bossi per esprimergli solidarietà per l'attentato.

Eritrea

Bimbe africane stuprate e vendute Soldati Onu sotto accusa

GUARELLA A PAGINA 9

A PAGINA 5

IL VATICANO NELLA TRAPPOLA DI MOON

Alberto Melloni

Milingo tiene banco da molte settimane sui media di mezzo mondo: la sua vicenda, mentre evolve con ritmi che paiono televisivi, tanto da far pensare ad una regia raffinata, continua ad accrescersi di significati, ad ogni puntata. Chi ne osservi la sequenza con attenzione può forse cogliere la trappola nella quale l'intero affare sta attirando la Santa Sede: il gioco della reverendo Moon è solo quello di guadagnare clamore o c'è il tentativo di indurre la chiesa a comportamenti di controllo delle persone, di gestione delle sfere intime della vita, di strumentalizzazione delle vicende individuali, tipiche delle sette?

Osannato esorcista, simpatico rapper, l'arcivescovo cattolico portato anni prima dalla cura pastorale di Lusaka ad una scrivania di Roma, è balzato nei titoli delle tv quando tre mesi fa ha annunciato che avrebbe sposato nel rito della setta Moon una donna prescelta per lui dal capo di quella ramificata organizzazione religiosa.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo Il filosofo e lo scemo

Riecco Buttiglione in campo, cioè in tv. Il meeting di Rimini di Ci, in questo periodo, ha il compito onorifico e balneare di sostituire Bruno Vespa. E Buttiglione, come molti altri suoi alleati della destra, ministri o aspiranti tali, non ha perso l'occasione di tentare una sortita promozionale fuori stagione. Questo politico (se così si può dire), si presenta in video senza trucchi e senza inganni, con la sua faccia simpaticamente stralunata. E, diciamo la verità, se uno non sapesse per certo che Buttiglione è un filosofo, potrebbe anche prenderlo per quello che una volta era volgarmente chiamato lo scemo del villaggio, con quella sua aria imbambolata e sorridente, come se stesse sempre pensando ad altro. Infatti lui pensa alla sua Weltanschauung e butta lì in politica la prima baggianata che gli viene a tiro. Di solito sull'aborto, perché fa parte di quella categoria di teorici che, tanto più difendono i cosiddetti diritti degli embrioni, tanto più se ne infischiano dei diritti umani. Se poi si tratta dei diritti delle donne, Buttiglione perde improvvisamente quella sua aria metafisica, strabuzza gli occhi e diventa bestiale come Bossi e balengo come Gasparri.

SAN DIEGO, IL SOGNO A FUMETTI

Daniele Brolli

San Diego non è una bella città, è una villeggiatura per famiglie, per turisti del fine settimana (due ore da L.A.) o per velisti, un posto costoso pieno di cantieri di nuovi residence e alberghi (che per il momento di notte ospitano i barboni. Infatti cosa c'è di meglio per dormire per un barbone di un posto vietato ai non addetti ai lavori?). C'è lo zoo che dicono sia il migliore degli Stati Uniti (ma cosa ci sarà di migliore nel vedere alcuni animali uguali a tanti altri, in cattività?) e il Sea World, un parco acquatico con tanto di orche ballerine, lontre che stanno dentro una vasca come i pesciolini alle fiere, foche larghe come mortadelle che si battono come lupi per prendere al volo i pesciolini lanciati dai turisti. Ci sono anche cose abbastanza in-

quietanti come i bambini che infilano le braccia dentro la bocca dei delfini per dar loro le aringhe. I mansueti delfini hanno due file di dentini aguzzi come si può immaginare, nel loro piccolo, li abbiamo

Calcio

In Europa gironi difficili per Roma e Lazio Oggi al via la B

ALLE PAGINE 15 e 16

anche i piranha; non è una questione di cattiveria, basterebbe solo che inavvertitamente quei bambini con le loro sardine gli facessero solletico al velopendolo che, zac, il braccio volerebbe via. A quanto mi risulta non è mai successo ma è strano che gente paranoica come gli americani, che hanno paura di morire o farsi male per qualsiasi motivo (e che in effetti, mantenendo fede alle loro paure, trovano sempre nuovi modi per morire stupidamente) permettano una tale roulette di braccine morbide e paffute. L'altro fenomeno spaventoso, più sintomatico di qualsiasi avvenimento climatico o premonizione catastrofica, è il leone di mare.

SEGUE A PAGINA 22

L'ESPRESSO REGALA L'INFERNO DI DANTE IN CD-ROM E UN LIBRO SU PICASSO. COSA VUOI DI PIU' DALLA VITA? MI PRESTI SOOO LIRE?



Dal 24 agosto con L'Espresso due regali unici: il primo CD-Rom dei "Capolavori della Letteratura" con l'Inferno di Dante e il primo libro d'arte dei "Maestri della pittura del '900" con Picasso. **L'Espresso**

che giorno è

È il giorno dell'attentato alla sede della Lega nel padovano. È una bomba che, come al solito, esplose senza una rivendicazione precisa. Tutte le opinioni, allora, sono legittime. Perfino quella del sottosegretario Taormina che indica la sinistra come mandante. Tesi grottesche, ma con una sua logica. Bizzarra resta, invece, l'interpretazione del leghista Calderoli, che vede dietro l'attentato il disegno di chi vuole portare la politica italiana verso l'inciucio. Immaginare gli ospiti di casa Letta mentre confezionano ordigni, invece di degustare le ormai mitiche torte compromissorie, lascia sgomenti.

È il giorno dell'inchiesta su tre medici bolognesi per il Lipobay. La polemica tende adesso a spostarsi sull'eccesso di prescrizioni. Il ministro Sirchia e il farmacologo Garattini, concordano: il consumo dei farmaci anticolesterolo è largamente al di sopra del necessario.

È il giorno dello sdegno per le dichiarazioni di Lunardi sulla convivenza tra imprese e mafia. Se le parole del ministro non pesassero come pietre per il cinismo che da esse promana, ci sarebbe da sorridere. Lunardi nel suo ridurde una storia di sangue e di violenza a una faccenda di quattrini, ricorda una maschera della commedia all'italiana: l'industrialotto milanese del ghe pensi mi. Quello che dice che la mafia, in fondo, produce occupazione e che il pizzo andrebbe legalizzato. Ma forse questo, Lunardi, lo proporrà la prossima volta.

È il giorno del botta - risposta tra Frattini e la Procura di Genova. Quando la magistratura indaga gli agenti e i funzionari accusati dei pestaggi di Genova, il ministro della Funzione Pubblica dichiara che ha ragione la polizia a sentirsi delittimita. Ma quando il governo di Bonn chiede la liberazione dei manifestanti tedeschi detenuti nelle carceri italiane, il presidente della Camera Casini risponde che da noi la magistratura è un potere autonomo.

È il giorno dell'attesa dell'incontro tra monsignor Milingo e la sua sposta abbandonata Maria Sung. È difficile quantificare il danno politico-diplomatico che la vicenda del vescovo pentito sta recando al Vaticano e, più in generale, all'immagine della Chiesa cattolica. Piazza San Pietro occupata da una donna a cui un potere spietato vieta di incontrare il legittimo coniuge. I seguaci della setta Moon sul piede di guerra. Il governo sudcoreano che protesta per il trattamento inflitto a una sua cittadina. Santità, che catastrofe.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

Maria Falcone: sono sbalordita

PALERMO «Sono sbalordita dalle parole del ministro Lunardi. Questi non sono passi indietro, sono chilometri indietro». Così Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso da Cosa Nostra nella strage di Capaci il 23 maggio del '92, commenta le dichiarazioni del ministro delle Infrastrutture. «Sono ancora più sbalordita pensando al sacrificio di Giovanni, alla sua voglia di combattere la mafia e di cambiare la Sicilia per farla diventare come tutte le altre regioni d'Italia», aggiunge Maria Falcone, e conclude: «Le parole del ministro mi stravolgono. Mi auguro che quello di Lunardi sia stato un errore, perché forse non conosce la realtà siciliana. Sarebbe il caso che ci spiegasse meglio cosa voleva dire».

Tg La 7: Buttiglione vuole riformare la legge sull'aborto «a costo di uscire dal governo»

| | | | | | | |
|---|--|--|---|---|---|--|
| <p>«Macedonia, missione non priva di rischi». A poche ore dalla partenza degli italiani, interviene il comandante.</p> <p>Bomba contro una sede della Lega. Devastata la sede di Vigonza nel Padovano, solidarietà da Ciampi a Bossi.</p> <p>Lipobay, indagati tre medici bolognesi. Dall'inchiesta di Torino nuove accuse alla Bayer.</p> | <p>Medici sotto inchiesta. Avviso di garanzia a tre sanitari di Bologna. Indagini su altre tre morti sospette.</p> <p>Domani a Skopje. Partono da Sassari i militari per la missione di pace in Macedonia.</p> <p>La riforma può attendere. Da Rimini Maroni frena sulle pensioni: «Prima verifica in autunno. Non è nell'agenda del governo rendere facili i licenziamenti».</p> | <p>Bomba contro la Lega. Maroni: «Attentato di professionisti, in collegamento con l'ordigno di Venezia».</p> <p>Genova, botta e risposta. Pacata replica dei magistrati di Genova a Frattini che li accusa di delegittimare la polizia. Individuato il medico che si accani sui fermati.</p> <p>Sangue contro la pace. Medioriente, ucciso un palestinese, in forse l'incontro Peres-Arafat.</p> | <p>Una bomba esplosa nella notte nella sede della Lega a Vigonza. Due automobilisti investiti dall'ondata d'urto, fortunatamente nessun ferito, ancora nessuna rivendicazione dell'attentato.</p> <p>Sale la polemica dopo la messa sotto accusa di 140 tra funzionari e agenti per gli scontri di Genova. I sindacati di polizia criticano la Procura e preparano una manifestazione. Intervista al ministro Frattini.</p> | <p>Buttiglione: aborto più importante della devolution. «Non rinunceremo mai a questa battaglia» dice Buttiglione sull'assegno alle donne che decidono di non abortire. A Milano è già realtà.</p> <p>Appalti e mafia, Lunardi nella bufera. «Sono stato frainteso». Polemica sulle dichiarazioni secondo cui la mafia c'è da sempre e c'è da convincerla. Pioggia di critiche da magistrati e opposizione.</p> | <p>Un'estate in nero, uccisi da un fulmine due turisti sull'Etna. Trovati sulle pendici dell'Etna due svizzeri colpiti dal nubifragio della notte scorsa.</p> <p>«Il Brescia ricattata dai suoi ultra», il presidente accusa. «Ci tengono sotto ricatto», denuncia il presidente del Brescia dopo la fuga di Carlo Mazzone. Sorreggio di Champions: alla Roma tocca il Real Madrid.</p> | <p>Padova, attentato alla Lega. Vigonza, semidistrutti i locali, l'ordigno collocato fuori dall'edificio.</p> <p>Violenze al G8, il ministro accusa i pm. Frattini: «I pm delegittimano la polizia». Il Procuratore Meloni: «I funzionari indagati perché non hanno impedito i pestaggi».</p> <p>Aborto, la sfida di Buttiglione. «Va rivista la 194 a costo di uscire dal governo». La sinistra insorge.</p> |
|---|--|--|---|---|---|--|

tg1 tg2 tg3 tg4 tg5 studio aperto tg La7

«Quel ministro non può restare»

Violante: Lunardi lascia intendere un patto tra mafia e potere politico sugli appalti

Aldo Varano

ROMA Presidente Violante, qual è il suo giudizio sulle dichiarazioni del ministro Lunardi?

«È gravissimo che un ministro della Repubblica dica: primo, che con la mafia bisogna convivere; secondo, mafia, camorra e 'ndrangheta ci saranno sempre; terzo, ciascuno si aggiusti con loro come vuole. Ed è ancor più grave, se possibile, che a dirlo sia un ministro addetto alla grande spesa sui lavori pubblici, che è il settore su cui mafia, camorra e 'ndrangheta hanno più guadagnato sacrificando l'economia sana che è stata distrutta o messa nell'angolo proprio dalle collusioni tra potere pubblico e mafia».

La signora Pina Maisano, vedova di Libero Grassi, annuncia una lettera a Ciampi per chiedergli se le dichiarazioni di Lunardi sono compatibili con la sua carica di ministro.

«Comprendo benissimo le reazioni della signora Grassi. La prima cosa che andrà fatta a partire da domani sarà una riunione tra i capigruppo di tutto l'Ulivo per decidere l'atteggiamento da assumere insieme. Quelle dichiarazioni, anzi quel ragionamento di Lunardi, non può essere affrontato con una interpellanza o una interrogazione. È talmente grave - espone in modo così drammatico l'imprenditoria sana, la polizia, la magistratura, gli amministratori onesti - che serve una reazione adeguata».

Lei dice: oltre l'interrogazione e l'interpellanza. Che significa: chiederete le dimissioni di Lunardi dal governo?

«Non posso dirlo ora, da solo. Siamo una coalizione e devo sentire tutti i colleghi della coalizione. Non voglio anticipare nulla: sarebbe scorretto rispetto ai miei colleghi. Posso però dirle due cose: intanto, la mia opinione è che un ministro che dice queste cose non può restare al suo posto; secondo, credo davvero che la posizione di Lunardi non possa essere affrontata».

Non si devono bloccare i lavori pubblici ma non si possono fare accordi coi mafiosi



La signora Pina Maisano, vedova di Libero Grassi, annuncia una lettera a Ciampi per chiedergli se le dichiarazioni di Lunardi sono compatibili con la sua carica di ministro.

Perché la trova così grave?

«Dopo Lunardi la proposta di convivenza con la mafia può farla chiunque: può farla il sindaco, l'amministratore, il magistrato, il poliziotto, il bottegaio, il professore, il carabinieri. Che abbiamo combattuto a fare se il ministro dice che bisogna convivere con la mafia e spiega che la mafia ci sarà sempre? Non si era mai scesi così in basso. Ecco perché non basta la reazione di un solo partito ma è l'intera coalizione che deve muoversi con grande decisione».

È un giudizio durissimo. Verranno siamo al punto peggiore?

«Credo che molti atteggiamenti e comportamenti degli uomini di questo governo corrono sul confine tra legale e illegale. Penso, per fare un esempio, all'atteggiamento sul falso in bilancio o sulle rogatorie internazionali. Ma non era accaduto mai che un ministro della Repubblica, neanche uno dei peggiori ministri del passato, avesse mai lasciato intendere un patto così esplicito tra potere politico e mafia come quello del ministro Lunardi».

Il viceministro Micciché sostiene che Lunardi non ha tutti i torti, che la tutela degli investimenti in passato ha significato il loro blocco. Vuole che i magistrati si occupino di mafia ma non di appalti.

«Ma è chiaro che i lavori pubblici non vanno bloccati. Il proble-

«Così si manda allo sbando chi lotta contro i boss»

Il ministro Pietro Lunardi il giorno del suo giuramento davanti il capo dello Stato

ma è che non si può ne si deve fare un patto con la mafia sui lavori pubblici o su altro. È gravissimo che queste cose le dica l'on. Micciché che vorrebbe la delega al Mezzogiorno».

Lunardi in questi giorni avrà fatto decine di riunioni sugli appalti. Avrà affrontato tutti gli aspetti, mafia compresa. Non si può immaginare che abbia improvvisato. Che sta accadendo?

«Bisogna reagire con grande determinazione da parte nostra. Altrimenti questa diventa la vigilia di una nuova alleanza tra potere politico e mafia, tra settori del potere politico e mafia. Con l'omicidio di chi resisterà, com'è accaduto nel passato. Bisogna combattere e sconfiggere questa concezione».

Perché il Polo ha scelto questa linea?

«Non voglio certo accusare tutto il Polo, al cui interno si trovano persone oneste e stimabilissime. Però ci sono ministri che non hanno dentro di sé il discrimine tra legale e illegale, e, a mio parere, il discrimine tra ciò che è democratico e ciò che è antidemocratico. La mafia è un grande pericolo per la democrazia. Non è una semplice questione di polizia o ordine pubblico. È una questione di democrazia e di civiltà».

Per combattere la mafia abbiamo anche rapporti e accordi con altri paesi.

Nessuno riuscirebbe a immaginare un ministro di Bush, di Aznar, di Blair che dice: «con la malavita bisogna convivere»? E la mafia è molto di più pericolosa della malavita. Questo governo sta gettando l'Italia nel fango davanti all'opinione pubblica internazionale in vari modi, e rischia di buttare allo sbaraglio davanti alle armi della



mafia centinaia di onesti funzionari dello Stato e onesti imprenditori».

Lei dice che si sta compromettendo il prestigio internazionale dell'Italia in vari modi. L'intervento di Lunardi è uno dei più gravi?

«Certo. Più grave perfino delle dichiarazioni che ha reso Berlusconi, persino del falso in bilancio, dell'«abbiamo già dato» del Presiden-

La criminalità organizzata capisce i messaggi e quelle parole sono devastanti

«Non staremo con le mani in mano. L'Ulivo dovrà dare una risposta forte»

te del Consiglio a proposito dei vertici».

Oltre alla mafia eterna c'è anche l'invito a privatizzare il rapporto: una specie di ognuno si arrangi come può.

«È la conseguenza della prima affermazione. Avendo detto che bisogna convivere con la criminalità organizzata che ognuno si trovi la sua brava alleanza col capomafia che gli sta vicino e faccia una specie di joint venture tra impresa e mafia. È lo sviluppo coerente del punto iniziale. Non si può sradicare la mafia, quindi ognuno ci conviva come meglio crede».

Presidente, ci sono stati tanti morti. Che indicazione viene data al signor Latassa che s'è ribellato alle cosche e ha scritto a Ciampi?

«Non voglio ricordare ora i morti. In nome di quelle persone, comunque, non possiamo far passare quelle dichiarazioni. È un problema di coerenza nostra».

Ci sono molte reazioni. Non solo la famiglia Grassi, cittadini che hanno telefonato al nostro giornale, organizzazioni sociali, magistrati...

«È l'Italia onesta che si ribella. Noi siamo con questa Italia e continueremo a rappresentarne i diritti e i bisogni».

In passato Cosa nostra ha chiesto un accordo allo Stato. Le dichiarazioni di Lunardi e Micciché vanno in quella direzione per poter realizzare le opere pubbliche?

«Per la verità questa volta l'accordo non l'ha proposto Cosa nostra ma un uomo di governo, un ministro che deve operare nel settore in cui la mafia ha grandi interessi. Allora il tentativo di Cosa nostra di condizionare con le bombe, eravamo nel 1993, venne respinto con nettezza ed energia, c'era il governo Ciampi...».

Come valuta che fino a questo momento - le sedici e 40 del 23 agosto - non è arrivata alcuna dichiarazione o tentativo di rettifica da parte di Lunardi o del governo?

«O sono convinti di quello che hanno detto o non sanno che pesci prendere. In un caso o nell'altro la cosa è molto grave. D'altro canto...».

D'altro canto, presidente Violante?

«Ma la notizia l'avete dato solo voi dell'Unità?»

Forse anche qualche altro giornale. Traffiletti interni.

«Ecco, questo rischia di essere un abbassamento della vigilanza su questi segni da parte dell'opinione pubblica».

È questo la preoccupa?

«Il mio è un invito all'informazione di tutti gli orientamenti politici e culturali, a tutta l'informazione, a stare più attenti. Se l'informazione non reagisce... La mafia le avverte subito queste cose, le avverte immediatamente. Se non le coglie l'opinione pubblica è uno sfacelo. Se l'Unità non avesse fatto, meritoriamente, quello che ha fatto, loro ora stapperebbero le bottiglie di champagne».

Il procuratore antimafia replica alle esternazioni del ministro e invita a non abbassare la guardia: chi combatte la criminalità non può stare zitto

Vigna: abbiamo vinto la battaglia militare, non quella economica

Federica Fantozzi

ROMA Di fronte alle dichiarazioni di necessaria convivenza con la mafia rese dal ministro delle Infrastrutture Lunardi, il procuratore nazionale Antimafia Pier Luigi Vigna non si limita a proclami generici. Ribadisce, certo, il suo impegno sul fronte della lotta alla criminalità: «Non mi arrendo a convivere con la mafia e la camorra, e con me tutti i magistrati impegnati nella lotta al crimine organizzato».

Ma subito dopo passa agli impegni concreti: «La mafia è vinta sul piano militare, ma resta sotto il profilo economico. E snodo fondamentale sono proprio gli appalti. Su di essi il mio ufficio ha iniziato un moni-

toraggio che sarà messo a disposizione degli uffici giudiziari. Inoltre, abbiamo completato uno studio, in collaborazione con la Bocconi, sulle distorsioni economiche e gli indici di anomalie che possono aprire spiragli su possibili presenze mafiose nel settore».

E a Lunardi replica ancora: «Qualsiasi convivenza sarebbe solo assoggettamento. L'economia legale di fronte a quella mafiosa è perdente, perché non ha le stesse possibilità finanziarie e gli stessi strumenti di intervento, a cominciare dalla violenza».

Bisogna invece agire, e diversi sono i fronti aperti. Primo: sveltire le procedure e diminuire il numero delle stazioni appaltanti, cioè dei luoghi dove si fanno le gare e si aprono le buste. «Sono diventate troppe

- dice Vigna - cosa che rende difficile il controllo». Una tesi condivisa da Giuseppe Lumia, deputato Ds e presidente dell'ultima commissione Antimafia: «Sono 500 solo in Sicilia, migliaia in tutta l'Italia. Ogni ente ne ha una, mentre dovrebbero essere una per provincia. Solo così si potrebbe potenziare il lavoro investigativo e di controllo. Non basta. In secondo luogo, occorre capire chi c'è dietro le imprese. «Bisogna indagare sugli accordi a monte, relativi a chi deve aggiudicarsi un appalto. Dal 1982 - continua Vigna - dalla Legge Rognoli-La Torre, i mafiosi non si presentano più in prima persona, ma dietro delle teste di paglia, che risultano essere pulite». Anche Lumia punta il dito contro i raggruppamenti temporanei di imprese, dove piccole

aziende «sporche» si uniscono a grandi società, a loro insaputa, e ne sfruttano il buon nome. Ancora, dice l'ex presidente dell'Antimafia, «al Viminale è stata creata una sorta di Authority che dispone di una banca dati sugli appalti. E' un fatto positivo, ma andrebbe potenziata e raccordata con le prefetture per realizzare un effettivo monitoraggio della situazione complessiva».

Ma la critica più aspra di Giuseppe Lumia riguarda la «dimensione educativa» del messaggio che il ministro Lunardi ha inviato all'opinione pubblica: «Quale credibilità possono offrire delle istituzioni che di fronte alla mafia si mostrano passive e quasi conniventi? Buona domanda. Si spera che la risposta lo sia altrettanto».

venerdì 24 agosto 2001

oggi

rUnità 3

“ Il pm Ingroia «Sono preoccupato» L'Ulivo va all'attacco

Mariagrazia Gerina

ROMA Una battuta «forse imprecisa o infelice», la definisce Lunardi il giorno dopo, con un'imbarazzata precisazione. Ma quella frase resta come un tonfo sordo: «Con la mafia dobbiamo convivere». È parola di ministro, anche se detta in una sera d'estate alla Versiliana, di uno che con gli appalti non scherza.

«Questi non sono passi indietro, sono chilometri indietro», dice sgomenta Maria Falcone. «Sono ancora più sbalordita pensando al sacrificio di Giovanni, alla sua voglia di combattere la mafia e di cambiare la Sicilia per farla diventare come tutte le altre regioni d'Italia».

In difesa di quella Sicilia, il giorno dopo si scatena un coro di proteste. Una risposta durissima viene dai magistrati: «Non mi arrendo», dice il procuratore antimafia Pier Luigi Vigna, «a convivere con la mafia e la camorra, e con me tutti i magistrati impegnati nella lotta al crimine organizzato», occupati in questo momento proprio a distruggere la matassa degli appalti. «Sentire queste parole da un'alta carica dello Stato preoccupa molto», gli fa eco il sostituto procuratore Antonio Ingroia. «Per un magistrato che ha iniziato dieci anni fa la sua carriera e si è sempre occupato di mafia sentire dichiarazioni di questo genere provoca stupore e preoccupazione». Ancora più esplicito il suo collega Massimo Russo: «Non vorrei che queste parole venissero intese da qualcuno come la riproposizione del famoso "tavolino" attorno al quale fino a qualche tempo fa, e forse anche adesso, politici, mafiosi e imprenditori si spartivano finanziamenti pubblici appaltati». Attenzione insomma a non passare dalle convivenze alle connivenze.

Anche l'imprenditoria ha parole gravi per Lunardi: «La verità è che o ci si decide prima di tutto a tagliare di netto certe radici mafiose», dice il presidente della Confcommercio Sergio Billè, «o lo sviluppo dell'economia siciliana rischia seriamente di crescere su queste radici. Chi ha responsabilità di governo, parlando di questo gravissimo e per nulla risolto problema dovrebbe stare più attento alle cose che dice e a come le dice».

Cosa ha detto, cosa intendeva dire il ministro. Speriamo «che la sua gravissima dichiarazione sia frutto del caldo estivo», prova a dire l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Che però chiede chiarimento, al governo e ai presidenti delle camere: «Un chiarimento dovuto soprattutto ai familiari delle vittime di mafia e a quanti quotidianamente sono costretti a "convivere" cioè a subire la violenza, il soprassalto della criminalità organizzata».

Qualcuno ci prova il giorno dopo a lanciare la boutade, a suggerire che «magari non intendeva dire quello che ha detto». «Non so bene cosa volesse dire», comincia la difesa di Enrico La Loggia, ministro delle Politiche regionali, che rassicura, «non ho alcun dubbio che Lunardi, come me creda che la lotta alla mafia vada di pari passo con le grandi



Un delitto di mafia per le vie di Palermo. In basso Pina Maisano vedova di Libero Grassi

Lunardi, con la mafia non si convive

Coro di critiche da magistrati ed esponenti di partito. Il ministro in difficoltà tenta di correggere il tiro

opere». Ma l'opposizione non ci sta a liquidare quella frase con un dibattito estivo, condito di qualche retorica sulla difficoltà di sconfiggere la mafia. Vuole delle risposte politiche. Perché quella proposta di convivenza non era un gaffe, se mai un lapsus, una schiettezza, dice Franco Monaco, della Margherita, che porta alla luce le vere intenzioni del governo: «Sbagliano i colleghi che reagiscono con sconcerto. Dobbiamo

ciare il governo Berlusconi, nella consapevolezza che la lotta alla mafia non può convivere con le idee del ministro Lunardi». Anche in An c'è chi non vuole convivere con Lunardi: «I nostri elettori», dice Enzo Palmesano, «ci hanno votato per sconfiggere mafia e camorra e non per convivere con esse». È l'unico a parlare dal partito di Fini.

Per il momento, le risposte istituzionali latitano e la risposta di Lunardi, che ha detto di parlare da "uomo perbene", è stata un "mi scuso (per la battuta imprecisa), ma avanti tutta". Avanti tutta con gli appalti e le grandi opere. La lotta alla mafia viene dopo: «Toccherà agli appaltatori, ai general contractor, agli enti locali ed allo Stato far sì che i cantieri si aprano senza inquinamenti mafiosi». «Se per fare gli appalti», gli fa eco Gianfranco Micciché, «dovessimo aspettare che finisca la criminalità mafiosa allora non partiremo mai». Il leader siciliano di Forza Italia dà «sostanzialmente ragione» al ministro. Ma sulla questione degli appalti incalza la Margherita: «È ovvio che nessuno pensa che la presenza di mafia, camorra e 'ndrangheta debba impedire gli interventi pubblici al Sud», dice Ermete Realacci, «ma è altrettanto noto che il controllo degli appalti pubblici è uno dei principali cespiti della malavita organizzata».

Intanto la Margherita torna sulla questione del conflitto d'interessi: «Qualcuno deve spiegare all'ingegner Lunardi che ha una responsabilità di governo e non può continuare a fare il consigliere delle grandi imprese di costruzioni a proposito dei loro appalti pubblici». Così Paolo Gentiloni che insieme a Ermete Realacci ha presentato un'interrogazione. Motivo: una riunione che si sarebbe svolta il 31 luglio scorso tra i rappresentanti di alcune imprese e Lunardi. In quella riunione, denunciavano Realacci e Gentiloni, «si sarebbe parlato anche della suddivisione in lotti da 100 chilometri della autostrada Salerno-Reggio Calabria».

Giorni caldi, dunque, aspettano Pietro Lunardi. L'opposizione e l'opinione pubblica gli stanno addosso. «Come mai, però», fa notare Rino Piscitello, «il Tg1 e il Tg2 hanno ignorato del tutto la grave vicenda del ministro delle Infrastrutture sulla mafia? È l'inizio di una nuova era di censura dell'informazione pubblica quando si tratta di notizie poco gradite al Governo e alla maggioranza?».

“ Mafia e camorra ci sono sempre stati e sempre ci saranno: purtroppo ci sono. Dovremo convivere con questa realtà ”

invece essere grati al ministro Lunardi che ha un solo torto: quello di avere dato voce, ancora una volta, alla cultura che ispira la Casa delle Libertà. Solo con quel di più di schiettezza che contraddistingue un non politico».

Qual è la posizione del governo? Qual è la sua linea nella lotta alla mafia, nella gestione degli appalti e delle grandi opere? L'opposizione continua a domandare un chiarimento dopo le parole gravissime del ministro Lunardi.

E le risposte sono urgenti perché «con le affermazioni di Lunardi», avverte il ds Giuseppe Lumia, «la mafia acquista forza autorevolezza e rischia di ingrandire la già devastante presenza della stessa mafia nel campo delle opere pubbliche». E proprio sugli appalti ricorda al governo le proposte avanzate dalla Commissione parlamentare antimafia, da lui presieduta nella scorsa legislatura: «Su di esse si dovrà pronun-

La Porta di Dino Manetta



“ Piscitello accusa Tg1 e Tg2: hanno taciuto la notizia ”



La vedova Grassi indignata scrive al presidente Ciampi

Marzio Tristano

PALERMO «Quando mi hanno riferito ciò che ha detto ho pensato: è un perccottaro - (un inaffidabile, n.d.r.) -, non sa quel che dice. Ma quando ho saputo che è un imprenditore ho cambiato idea: probabilmente ha voluto mandare un messaggio ai mafiosi». Per questo Pina Maisano Grassi, ex senatrice dei Verdi, vedova di Libero, l'imprenditore ucciso dalla mafia per avere denunciato il racket, ha preso carta e penna ed ha scritto al Presidente Ciampi: «Caro presidente, che pensa delle parole del ministro

Lunardi? La prego, ci dia la sua opinione perché quella minoranza di cittadini che non la pensa come il Ministro sappia come comportarsi». Ed gli ha sottoposto una raffica di domande retoriche eppure cariche di rabbia: «con la mafia dobbiamo convivere o con-morire? Ci dobbiamo arrangiare o dobbiamo credere nella legalità? Dobbiamo accettare la cinica arrogante irrisione per quanti ci hanno rimesso la vita o dobbiamo dare una lezione di civiltà con la dignità del lavoro? Per annullare la mafia non basta non parlarne perché intanto la mafia uccide, commercia in droga, in armi, in prostituzione. Può un Ministro del-

la repubblica avallare tutto questo?».

Pina Grassi è indignata, al segnale che suo figlio Davide ha lanciato tre giorni fa con la riapertura della Sigma, l'azienda per la quale suo marito Libero perse la vita, denunciando gli estortori, un messaggio di fiducia nella dignità del lavoro senza compromessi si contrappongono le parole del ministro, che non sembrano non lasciare spazio alla speranza. Troppo forte, a distanza di soli dieci anni, è il ricordo di Libero, ucciso a colpi di pistola la mattina del 29 agosto del 1991. I mafiosi uccisero un simbolo, raccontarono i pentiti, poiché non potevano permettersi

che il suo esempio, di straordinario coraggio, fosse seguito da altri. La sua scelta non era stata privata, Libero Grassi era andato a Samarcanda a gridare il suo no al pizzo, il suo credo nell'impresa libera da ricatti e da condizionamenti. Per questo aveva pagato con la vita.

Ed anche allora, ricorda Pina Grassi, giravano sulla mafia dichiarazioni stravaganti, provenienti da fonti autorevoli. «Mi sembra - ha detto - che si stia ricreando lo stesso clima - che ha portato all'assassinio di mio marito. Dieci anni fa il presidente siciliano della Confcommercio e un magistrato catanese non la pensavano diversamente dal ministro, come Libero rivelò durante una puntata di 'Samarcanda'».

«Credo - ha concluso l'ex senatrice - che le parole del ministro tradiscono il fatto che egli abbia pagato il pizzo per anni. Ma lui non è un semplice cittadino, è un ministro della Repubblica e rappresenta tutti. No, io non ci sto più. Le sue parole sono pesanti, per questo ho scritto a Ciampi: io voglio un garante dei cittadini».

Mario Caniglia, imprenditore agricolo di Scordia, provincia di Catania, racconta la sua storia. Vittima di un'estorsione nel '98 è oggetto tutt'ora di atti vandalici e soprusi

«La mia vita blindata per non aver ceduto a Cosa Nostra»

Federica Fantozzi

ROMA «A che serve quello che sto facendo? Perché, allora, devo vivere blindato? Per quale motivo ho denunciato? Falcone, Borsellino e Libero Grassi, perché sono morti? Tutto questo perché, alla fine, un ministro mi dica di rassegnarmi? No, non posso accettarlo».

È arrabbiato Mario Caniglia, imprenditore agricolo di Scordia, in provincia di Catania. La sua storia, all'inizio, è comune a tante altre: alcuni agrumeti nella zona, frutta venduta ai mercati generali. Un'attività florida ma non una grande ricchezza. Una moglie e tre figli maggiorenni. Nel 1998 diventa «vittima di estorsione». E' lui stesso a raccontarlo, nel freddo linguaggio giudiziario, con cui ha imparato a convivere: «Ho collaborato con i ca-

rabini per un anno. Per cinque mesi ho fatto l'infiltrato con addosso le microspie. Abbiamo scovato la banda, aspettato di incastare i capi, e ci siamo riusciti. Due condanne per estorsione: il capo a 10 anni, il suo braccio destro a 8. Due assoluzioni dall'accusa di favoreggiamento, ma abbiamo presentato appello. Mi spettano 200 milioni di risarcimento: quando li riceverò, li darò in beneficenza».

Soprattutto, Mario Caniglia è deluso. «Sono l'unico imprenditore sotto protezione dello Stato che non ha accettato di trasferirsi altrove - dice - ho fatto il mio dovere, questa è casa mia, che scappino loro». Loro: che negli ultimi mesi gli hanno spaccato 500 quintali di angurie, sfasciato il magazzino, rubato attrezzi e macchinari. Piccoli furti e intimidazioni. Atti vandalici e soprusi: «Mia nipote è stata rifiutata

da un asilo privato». Loro che, però, non sono riusciti a piegarlo. Anzi: si espone, è diventato un testimone della lotta alla mafia. «All'inizio, in paese mi erano ostili - dice - ora mi ritengono un eroe. Non lo sono, ma non me ne vado: se lo Stato vuole proteggermi lo faccia qui». Già, lo Stato. Fino a ieri, Caniglia lanciava un appello: «Se ce l'ho fatta io, possono riuscirci anche gli altri. Sono consapevole dei rischi, ma non pagate, denunciate. Lo Stato c'è, le leggi ci proteggono». E oggi? «Dopo quelle parole assurde? Restano persone come Giuseppe Lumia e Tano Grasso, che è il Messia dell'antiracket. Lo scriva, perché è così».

Quelli che non convivono ci sono. Meno di quelli che pagano, ma ci sono. Lo sa bene Pia Giulia Nucci, che ha sostituito Tano Grasso (andato al Viminale come commis-

sario antiracket) al coordinamento associazioni antimafia. Assistono chi sceglie di resistere. Qualche centinaio di persone che hanno denunciato estortori e usurai. Vicende finite bene, come l'anno scorso a Scicli, dove c'è stata una recrudescenza di incendi dolosi. Nel mezzo ci si è trovato un giovane imprenditore, titolare di una fabbrica di «gabbiette» per le arance: in una notte è saltata per aria, trasformata in macerie e schegge di legno. «C'è stata una sollevazione popolare - ricorda la Nucci - ha ottenuto un risarcimento, come previsto dalla Legge 44/99 e ha potuto riaprire». E ha riaperto anche lo stabilimento di lavanderia situato a Calatabiano che per anni ha fornito catering di lenzuola ai grandi alberghi della vicina Taormina. Racconta Pia Giulia: «C'è voluta una prima marcia in piazza a cui hanno partecipato due gatti, una se-

conda più affollata, l'arresto del sindaco per associazione mafiosa, una lunga opera di convincimento per smantellare le paure, ma ce l'abbiamo fatta». Altre volte non è andata così. «Quella che brucia di più è una storia piccola ma emblematica della nostra Sicilia». È avvenuta ad Aci S. Antonio, e la prima parte è finita su tutti i giornali: una signora, titolare di una merceria e moglie di un poliziotto aderisce alla campagna «denuncia il racket». Due ragazzotti che pretendevano il pizzo finiscono in commissariato, poche settimane dopo lei viene fermata mentre è al volante della sua macchina e presa a bastonate. Seguono nuova denuncia e nuovi arresti. L'epilogo è la Nucci a rivelarlo: «Nessuno metteva più piede nella sua bottega. Abbiamo cercato di coinvolgere il sindaco e il prefetto: tante belle parole e null'altro. Il proprietario di casa

l'ha sfrattata, le imbrattavano i muri con insulti. Ha chiuso l'attività e cambiato residenza». Una sconfitta, non l'unica. «In tre anni, ho visto una decina di imprenditori denunciare la mafia - dice Francesco Rigitano, coordinatore per la Calabria dell'associazione Libera - quattro li ho incontrati di persona, nella Locride e nel Reggio. Moltissimi però preferiscono pagare». Qualcuno ci ha ripensato? «No, non sono proprio riuscito a convincerli. Piccoli imprenditori agricoli, commercianti. La prassi è la solita: una lettera con le istruzioni, qualche manciata di milioni da lasciare in una cabina in cambio della tranquillità».

Ma il campo privilegiato della presenza mafiosa è quello delle opere pubbliche. Lo spiega Giuseppe Lumia, presidente dell'ultima commissione Antimafia: «Lì realizza la sua forza storica: legami con impre-

se, amministrazione e politica. Controlla il territorio: subappalti, forniture, cantieri. E corre meno rischi che col traffico di droga». Una presenza emersa in casi eclatanti: «l'Alta velocità, l'Anas e l'acqua in Sicilia - dice Lumia - Ma a scavarne, si scoprirebbero tutti i micro-appalti. Il nomadismo territoriale delle aziende condizionato dal crimine. Le tante società che sono scatole vuote, create come diversivi. Le piccole imprese mafiose che si associano a quelle grandi e pulite per sfruttarne la credibilità». Ma non si possono bloccare i cantieri: «Il Mezzogiorno ha bisogno di opere pubbliche, eco-compatibili e legali». E forse, ha bisogno di uno Stato che la pensi come Mario Caniglia: «Mi sento libero, anche se la mia vita è cambiata per sempre. Chi paga resta schiavo: alla lunga diventa un prestanome o fallisce».

Natalia Lombardo

Al meeting di Rimini continua lo show del segretario del Cdu alla caccia di voti tra il popolo di Cl. Livia Turco: non rispetta le libertà individuali

Buttiglione vuole fermare gli immigrati islamici

ROMA Ospite quasi autoinvitato al meeting ciellino a Rimini, Rocco Buttiglione è un fiume in piena. Dopo aver riproposto la litanìa sulla revisione della 194 ieri ha fatto balenare una sua proposta sull'immigrazione: porte aperte solo a chi proviene da «paesi che rispettano la libertà religiosa». Porte in faccia, invece, a chi emigra dai paesi islamici, che poi sono i luoghi di origine di gran parte degli extracomunitari che arrivano in Italia.

«Come ci siamo indignati per le persecuzioni nei paesi comunisti, così deve avvenire anche per i paesi islamici», ha detto ieri a Rimini. Anche su questo il ministro per Politiche Comunitarie annuncia battaglia: «Mi farò carico nel governo di una iniziativa forte. Noi dobbiamo dire con chiarezza che non vogliamo incrementare i rapporti economici, non vogliamo sostenere lo sviluppo di quei paesi che non rispettano la libertà religiosa».

Il Buttiglione-pensiero sembra ricalcare le parole del Cardinale Biffi, arcivescovo di Bologna, che lan-

ciò l'idea di accogliere solo extracomunitari di fede cattolica. Inutile ricordare le reazioni a quelle parole, dette per altro da chi in più occasioni ha dimostrato posizioni integraliste. Il leader del Cdu rifiuta il paragone e corregge un po' il tiro, sollecitato dai cronisti. Per carità, «non si possono discriminare gli immigrati in base alla religione», la partita è tutta sugli accordi commerciali: «Dobbiamo inserire la preoccupazione per la libertà nella nostra politica estera e se ci sono paesi non rispettosi, meglio non fare trattati commerciali». L'Italia dovrebbe favorire, invece, «la collaborazione per l'immigrazione con quei paesi che rispettano la libertà religiosa».

Ma ciò che sconcerta nell'idea di Buttiglione è anche il concetto di libertà religiosa. Se da un punto di vista cattolico era logico invocare una libertà di credo nei paesi del-



Rocco Buttiglione al Meeting Dell'Amicizia in Rimini

Raggi/AP

l'Est comunista prima dell'89, in questo caso il ministro, evidentemente, considera «libertà religiosa» solo la dottrina cattolica o cristiana. Infatti non ha condannato le forme di limitazione di libertà personale e di comportamento che possono essere contenute nelle leggi islamiche, come la violazione dei diritti delle donne, ma il fatto che professino quel tipo di credo.

Un pensiero che forse nasconde anche un timore, espresso altre volte dalle gerarchie ecclesiastiche: il rischio che con i matrimoni misti si contaminino la cultura occidentale e cattolica.

Livia Turco, Ds, ex ministro della Solidarietà sociale, confessa di non farcela più a replicare al «festival» delle proposte buttiglioniane, e resta in attesa di vedere le prime mosse del ministro sul tema immigrazione, il cui testo di legge è tutto

da discutere in consiglio dei ministri. Ma la proposta del leader del Cdu limita la libertà individuale, commenta Turco, e mette in discussione il principio di reciprocità rispettato nell'attuale legge: «Se è giusto sollecitare tutti i Paesi perché facciano proprio il rispetto delle libertà, compresa quella religiosa, dire che in Italia si limitano gli ingressi solo alle persone che vengono dai Paesi che garantiscono il pluralismo religioso, significa di fatto limitare la libertà delle persone». Un «pessimo esempio di fondamentalismo» e una «brutta figura per il nostro paese», commenta la deputata dei Verdi, Luana Zanella, invitando l'Occidente a «guardare di più e meglio alle popolazioni di quei paesi dove ci sarebbe meno libertà».

Il leghista Roberto Maroni è laconico: «Opinioni legittime legittimamente espresse». Ma, già irritato

perché Buttiglione antepone la revisione della legge sull'aborto alla devolution, fa notare che regolare l'immigrazione compete al ministero che presiede, quello del Welfare e non ad altri.

Buttiglione anche ieri da Rimini ha parlato di tutto. Sulla scuola apprezza Letizia Moratti e avverte: si aiutino gli studenti più deboli, (non lo dice, ma la salvezza è nella scuola privata). Poi denuncia la perdita di 7mila miliardi di fondi Ue da parte dell'Italia fra il 1994 e il '99. Infine rilancia la sua proposta di revisione della legge 194, per un sostegno economico alle donne per non abortire, contestata sia dal centrosinistra che da una parte di Forza Italia e dalle donne della destra, come Alessandra Mussolini, che su questi temi hanno sempre avuto posizioni «trasversali». L'aborto, oltretutto, non è uno dei punti del programma di governo. E Buttiglione lo sa, ma non se fa un problema. In pratica dice: ognuno porta l'acqua al suo mulino, la Lega la devolution. Anzi, l'immigrazione, perché il Biancofiore non può tirare fuori dal cassetto una bella proposta di legge contro l'aborto?

Amato rilancia sull'unità della sinistra

«La candidatura di Berlinguer alla guida dei Ds? Alla sua età ci si candida per il Quirinale»

DALL'INVIATO

Pasquale Cascella

SIENA Non è stata la sua «casa», quella del Pci e poi dei Ds, ma a furia di andare su e giù sul marciapiede che la attornia, Giuliano Amato ha cominciato a ritrovare la «medesima storia». E da socialista che ha vissuto divisioni laceranti («C'era dialettica, trialettica e quadrialettica») insiste nel consigliare i militanti e i dirigenti del maggiore partito della sinistra italiana a discutere sì, anche animatamente come sta avvenendo in questa fase congressuale, ma senza mai perdere di vista l'«identità comune». Per cui ben vengano tre mozioni e altrettanti candidati alla guida dei Ds se servono ad animare la ricerca sulla prospettiva, nella quale ovviamente l'ex presidente del Consiglio comprende una più grande forza di tutta la sinistra riformista, ma senza mai «fossilizzare» la discussione, senza personalizzarla, senza cedere alle recriminazioni sulle responsabilità delle sconfitte. E senza nemmeno perdere di vista la «storia comune» e il «comune obiettivo» di rimettere in gioco la capacità di governare l'Italia. Altrimenti, avverte, si avrà solo «una tecca nella quale conservare le varie confessioni religiose». Ed è in questo contesto che Giuliano Amato, ospite della festa de l'Unità di Siena, si pronuncia per la prima volta sulla candidatura di Giovanni Berlinguer. Non nasconde di esserne stato «sorpreso»: «Non lo pensavo come uno dei possibili candidati». Immediatamente ha pensato: «Toh, però...». Per via dell'età: quei 77 anni, in cui «si è quasi pronti per la candidatura al Quirinale». Scappa la battuta: «Si vede che Giovanni ha spostato quel traguardo più in là». Ma poco di più: «È una persona che ho frequentato meno di Fassino, di cui sono amico e con cui abbiamo fatto molte cose insieme. Con Giovanni ho lavorato da presidente del Consiglio sulle questioni bioetiche, essendo lui presidente del Comitato, e siamo andati molto d'accordo». Insomma, prevale lo scrupolo di non interferire nelle vicende congressuali. Anche quando gli si chiede un commento sull'affermazione di Morando, l'altro candidato, che la mozione dei liberali si ispira alle sue posizioni, Amato risponde semplicemente: «L'ho letto». Gli interessa di più che il congresso dei Ds decida di aprire l'officina in cui costruire la «Ferrari» della sinistra. Che non può essere la «Cosa tre». E nemmeno il «rapporto federativo»: «Se questo fosse il massimo di erotismo che si riesca ad offrire, vuol dire che le beghe che ci hanno diviso per anni sono ancora al loro posto e allora tanto vale sperare in un "margheritone"». Ma non è un cedimento ad Arturo Parisi, anzi: «C'è una vasta platea culturalmente rappresentabile della sinistra». Il problema è «liberarsi dalle beghe» per recuperare «le passioni e il patrimonio di valori che ci contraddistinguono». Se per un ex comunista parlare di «egemonia» è sospet-

to, Amato può con cognizione di causa recuperare il vecchio concetto gramsciano e parlare di una sinistra a vocazione egemonica, con una visione dell'interesse generale che recupera il bisogno di libertà dei «tanti io» e, «senza clonazione», gli dà «la dimensione collettiva del noi». Il riformismo lo ha fatto nel passato, può a maggior ragione farlo oggi. Amato lo dice anche in riferimento a quel senso di partecipazione civile che il Pci seppe dare ai suoi militanti. Anche su questioni cruciali come quelli del lavoro. Sergio Cofferati li ha indicati come prioritari? Anche su questo Amato cede alla battuta: «Se il segretario generale di un sindacato non desse priorità al lavoro verrebbe licenziato». E lo fa proprio per richiamare un aspetto che coinvolge direttamente il sindacato: «L'organizzazione del lavoro torna a segnare uno dei grandi passaggi storici per dare un senso unificante dal lavoratore dipendente al lavoratore autonomo all'ex valligiano diventato piccolo imprenditore che non possiamo regalare a Bossi». Ecco il salto di qualità della discussione che Amato suggerisce all'intera sinistra: «Se parliamo dell'Italia vera ci accorgiamo che le contrapposizioni sfumano». Parlare dell'Italia vera per parlare all'Italia reale: «Se il vero scontro è tra la libertà di pochi e la libertà dei tanti, la sinistra è culturalmente e storicamente in grado di garantire i più». Per una strada diversa da quella populista in cui la destra italiana «si è specializzata» (e che la sinistra è stata tentata di «inseguire malamente»). Si tratta di «ricostruire la rete». E su questo piano Amato c'è una autocritica da fare. Amato dà il buon esempio, parlando da ex socialista: «I partiti vanno riformati non distrutti come è stato fatto con il Psi e il Pci. Ridurli a tifoserie a cui è consentito applaudire o mugugnare è stato un vero disastro». C'è anche lo spazio politico. Il movimento sceso in campo a Genova è, per Amato, importante perché riavvicina alla politica giovani per lungo tempo sospinti alla deriva della solitudine: «Offrono una piattaforma di impegno collettivo su temi che i giovani hanno scoperto a loro modo». Perplesso, piuttosto, l'ex presidente del Consiglio è sugli adulti che «si adeguano a quel modo per stare nel movimento». Il problema, anche qui, è estendere la democrazia là dove l'economia si spinge verso quote dove non è raggiunta dalle regole. «Oggi - dice Amato - non si fa politica se non pensando in grande, se no si va in salotto». Serve anche per reggere la sfida con la destra in questa legislatura. «Ma quando dura la legislatura?», ironizza l'ex presidente, ripensando alle scelte (la tassa di successione ai ricchi, le agevolazioni fiscali che non aiutano la competitività, il falso in bilancio) che segnalano la tendenza alla unilateralità del governo di Berlusconi. Che restituisce senso a quella concezione di egemonia della sinistra «che opera per l'intera collettività nazionale».



Giuliano Amato con Francesco Rutelli e Piero Fassino alla chiusura dell'ultima campagna elettorale

Gli esponenti del «correntone» invitano ad iscriversi al partito e a partecipare al dibattito congressuale. Un'intervista alla Melandri

Spini: il dibattito nei Ds decolli ad alto livello

Roberto Arduini

ROMA Giovanni Berlinguer è il candidato di una delle tre mozioni che si confrontano al prossimo Congresso dei Ds, a novembre. Giovanna Melandri racconta come è nata la scelta. «Giovanni Berlinguer ci ha chiamato e noi siamo arrivati da tutti i luoghi di vacanza. Fabio Mussi, Marco Fumagalli, Cesare Salvi e io», ha raccontato l'ex ministro in un'intervista in cui ha descritto i momenti che hanno preceduto l'incontro romano, in cui è stato formalizzato il nome del candidato alla segreteria dei Ds. E quindi tornata indietro al giorno della presentazione della candidatura di Piero Fassino, ricordando l'atmosfera che si respirava.

«Era uno strano clima militare da arruolamento», ha detto, «Berlinguer e io eravamo entrambi colpiti. Uscendo, ho pensato: è lui il candidato. Mussi e Folena pensavano la stessa cosa, allora gli abbiamo proposto la nostra mozione». Su altre possibili candidature, come la sua o quella di Sergio Cofferati, la Melandri ha detto che «nessuno di noi poteva essere giusto, siamo tutti identificabili con una sconfitta. Anche Fassino». E riguardo a Violante ha riferito che, secondo lui, «non era opportuno che sostenesse la nostra mozione. Nel passato congresso, però, Cofferati ha sostenuto un'altra mozione, quella di Violante». Secondo la Melandri, infine, i Ds non hanno certamente bisogno di una lunga fase di transizione, né di un segretario provvisorio. Nessu-

no dei candidati lo sarà. Ma Berlinguer è in grado di rappresentare, per il futuro del partito, una linea politica che può essere sintetizzata con la formula «più sinistra, più Ulivo» e garantire il mantenimento di un forte spirito unitario Ds.

E una sponda a quest'ultimo argomento la fornisce Valdo Spini, presidente della Direzione nazionale dei Ds, augurandosi che a novembre «decolli ad alto livello il dibattito politico». Condividendo il richiamo di Berlinguer a un diverso costume etico nella politica e nella vita di partito, il presidente ha ribadito che bisogna lavorare perché venga fuori una proposta «coerente e chiara di sviluppo della linea che ci ha portato prima agli Stati generali della Sinistra a Firenze nel 1998 e

poi al Congresso di Torino del 2001». Intanto in una lettera aperta agli elettori dei Ds gli esponenti della mozione che si richiama a Berlinguer invitano a iscriversi al partito e a partecipare all'elezione del segretario.

I firmatari sono otto esponenti della Mozione uno: Fulvia Bandoli, Gloria Buffo, Pietro Folena, Giovanna Melandri, Giorgio Mele, Luciano Pettinari, Cesare Salvi.

Dal canto suo Enrico Morando, candidato alla segreteria della Quercia per l'area ulivista attacca D'Alema sostenendo come una struttura diarchica non possa più funzionare.

Definiti i candidati in corsa alla segreteria dei Ds, tutti sono ora al lavoro sui contenuti delle mozioni da presentare al Congresso.

In Francia li chiamano lavoratori «intermittenti» Sono i nuovi creativi della tv, via cavo e non, di Internet. Loro il futuro delle comunicazioni. Cosa chiedono al congresso Ds

I giovani produttori di video e web: dalla sinistra più innovazione

Simona Pari

ROMA In Francia li chiamano gli «intermittenti», perché lavorano senza orari e non all'interno di grandi imprese. In Italia, non etichettati, sono quei piccoli imprenditori o freelance della produzione multimediale e audiovisiva. Un numero sterminato, a ben guardare, che naviga in un orizzonte indistinto di eclettismi, competenze, nuove professionalità, e che produce, investe, assume e riassume tutta la complessità di un mercato dinamico e in velocissimo sviluppo. Sono policompetenti, giovani, fissati con gli aggiornamenti, capaci di anticipare il cambiamento, lavorano, e molto, puntando sull'innovazione

delle tecnologie e dei contenuti. Dietro le sigle, i videoclip, l'animazione per il web, i documentari e alcuni programmi televisivi (perlopiù miniserie, speciali e magazine) ci sono loro, protagonisti del nuovo mercato dei media, sempre più fluido grazie all'affermarsi dei canali satellitari, del pay tv e del web. Hanno come riferimento segmenti emergenti di mercato e fluttuano in una realtà complessa e non troppo regolamentata ma soprattutto inedita per orari, forme e modalità del lavoro, quindi non fanno parte delle categorie tipiche con cui la politica si confronta abitualmente. Anzi, chiedono di essere più e meglio rappresentati. Questo viaggio attraverso l'imprenditorialità più giovane e creativa vuole dar voce

a una generazione che ha fatto dell'innovazione il proprio mestiere e che guarda con interesse al riformismo della sinistra. Sul quale, peraltro, ha molto da dire, in attesa di un autunno in cui si aprirà una stagione di confronti e dibattiti all'interno della coalizione e dei partiti.

Singolare, nel panorama nazionale, Ala Est è una società romana nata per fare da ponte tra singoli autori e piccole case di produzione e il sistema dei media, cioè le grandi case di produzione e le televisioni. Una specie di struttura di accompagnamento creativo, formata da giovanissimi professionisti, tra sceneggiatori, ricercatori e progettisti ipermediali, che permette a un progetto iniziale di essere sviluppato in preproduzione e di tro-

vare un acquirente. «Il fatto è che tutti hanno delle idee - spiega Nini Candalino, massmediologa e amministratore unico di Ala Est, che è anche un osservatorio sui media internazionali - ma le idee vanno messe alla prova realizzandole e adattandole alle regole dell'industria. Nel nostro paese esiste una grande ricchezza tecnico-creativa e imprenditoriale nata sulla sperimentazione, che però ancora non ha trovato un posizionamento ottimale in un mercato troppo rigido». Ne è convinta Nini Candalino, che fa l'imprenditrice e continua guardare a sinistra. «Soprattutto perché la sinistra dovrebbe essere capace di comprendere e rilanciare l'innovazione. Queste realtà produttive costituiscono un grande capitale umano e

tecnico perché sono una calamita per i giovanissimi, che sempre più spesso scelgono la via dell'autoimprenditorialità. Hanno la capacità di essere molto produttive, ma solo se c'è il coraggio di metterle alla prova, magari creando una piattaforma di confronto e orientamento politico che faccia leva non su strategie di tipo assistenziale ma su un investimento a medio termine». A sostenerlo è anche Massimo Arvat, trentenne documentarista torinese, che dopo un corso da produttore, ha fondato la Zenit Arti Audiovisive e così ha iniziato a fare documentari e reportage, in coproduzione con Rai e Tele +: «Nel nostro paese servirebbe una politica per tutelare lo sviluppo della produzione indipendente - dice - cosa che

nel resto d'Europa esiste da tempo e che rende possibile iniziative che poi creano mercato. Da noi mancano ad esempio strumenti di sostegno allo sviluppo dei progetti, sono pochi gli investimenti per la ricerca. Tutto ciò rende asfittico il mercato dei documentari e dei reportage e finisce che l'informazione sulla realtà passa solo attraverso il giornalismo». Sullo sfondo, un'occasione da non perdere, in vista dell'imminente introduzione della tecnologia digitale terrestre e della televisione interattiva. Spiega Candalino: «Accanto alle politiche dei grandi investimenti che trasformeranno le tecnologie, avviate dai governi di sinistra negli ultimi anni, è necessario promuovere nuovi contenuti e nuove modalità produttive, ca-

paci di innescare nuovi consumi nel multimediale». Come dire, senza creare e sostenere nuove competenze e nuovi formati, rischiamo di sfornare grandi contenitori senza ancora sapere cosa metterci dentro. Ma non solo. «In alcuni paesi europei esiste una precisa legislazione che tutela alcune forme di lavoro non tradizionali, quelle ad esempio che non sono organizzate in ore settimanali e festivi, ma che seguono il tempo della produzione e il tempo dell'aggiornamento. La produzione audiovisiva, come tutta l'attività legata alle nuove tecnologie e ai new media, ha prodotto nuove forme e nuovi tempi del lavoro, a cui un partito tradizionalmente attento alle esigenze dei lavoratori non può essere indifferente».

Una bomba potente che avrebbe anche potuto uccidere. Ci sono due testimoni, un uomo e una donna, ma non sarebbero di utilità alle indagini

Ordigno distrugge una sede della Lega

Padova, l'esplosione alle tre di notte come nel capoluogo veneto. Nessuna rivendicazione

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

PADOVA Anche questa è una bomba al Manifesto. La chiama proprio così, il segretario Pietro Giovannoni, la casetta che ospitava la Lega Nord a Busa di Vigonza: «La nostra sede è un manifesto messo in posizione strategica». Insomma, più che una sezione dove riunirsi, quattro mura da coprire di bandierestriscioncarrelli della Lega: affacciate ad un incrocio «dove passano 30.000 macchine ogni giorno». Tutta pubblicità. Così efficace che ha attirato l'attenzione anche di qualche terrorista.

Adesso la casa-sezione è squarciata e sbilenca come la torre di Pisa. È sera, ed i pompieri stanno ancora lavorando a puntellarla su tre lati: che stia su almeno fino a quando i periti avranno raccolto reperti, grattare i muri, stimato lo sfarfalleggiare dentro e fuori dell'onda d'urto. Bomba potente, anche questa come quella di Venezia. E, come quella, notturna, messa senza l'intenzione di uccidere però rischiando davvero di ammazzare qualcuno.

C'è mancato poco, anche stavolta: due automobilisti fermi al semaforo si son visti volare attorno porte, imposte e mattoni. Qualche pezzo è atterrato fino a duecento metri più in là. Il maniglione della porta d'ingresso della sezione è partito verso il cielo e con una traiettoria a parabola, scavalcando un condominio, si è schiantato sulle tegole della villetta di Giovannoni. Sta attendendo che la Digos si arrampichi a recuperarla: «Potrebbe esserci la firma dell'attentatore», confida misterioso. La firma? «Sì. Le impronte digitali».

Il Giovannoni è un involontario pilastro di questa storia. Segretario della Lega di Vigonza. Capogruppo

comunale dell'unico consigliere, cioè di se stesso. Residente a 100 metri. Bersagliato fino a casa dal maniglione. Quasi testimone dell'attentato. «L'esplosione mi ha svegliato all'una e cinquantadue di notte». E lei ha pensato alla sua Lega? «Mi no, c'è. Gò pensa: hanno fatto saltare il Bancomat». Quello della Cassa di Risparmio, dirimpettaia della sezione. È sceso in strada: «C'era un gran fumo grigio e denso, un odore acre, pungente, tipico della pirite». Lei va a caccia? «No. Ma ho studiato chimica».

C'erano due auto. Una ragazza proveniente dalla Riviera del Brenta si era fermata al semaforo, poco oltre la sezione. Un uomo arrivava dal-

La sezione di Vigonza è stata puntellata. Dentro, tante bandiere e neppure un telefono

Nessuno dei due ha saputo raccontare qualcosa di utile alla Digos. Né un ragazzo in motorino, arrivato subito dopo lo scoppio. Né gli avventori notturni ed i proprietari del bar, oltre l'incrocio ma con vista diretta sulla sezione. È un locale dal nome invitante: «Frantumi». L'arredamento interno è a base di vetri rotti. Si tira tardi, qui. L'altra notte si è schiantato sulle tegole della villetta di Giovannoni. Sta attendendo che la Digos si arrampichi a recuperarla: «Potrebbe esserci la firma dell'attentatore», confida misterioso. La firma? «Sì. Le impronte digitali».

Non è che le indagini possano fare gran passi avanti, finché non arriva una rivendicazione o i periti riescono ad entrare nella sezione puntellata. È un parallelepipedo col tetto piatto, affacciato alla statale e protetto solo da una bassa ringhiera, al centro di un complesso di edifici abbandonati e pericolanti, destinati ad essere abbattuti prima o poi per far spazio all'eternamente rinviato progetto di un centro commerciale. Dentro: pochi mobili, bandiere, un gazebo, neanche un computer, né un telefono. Fuori, il tripudio di bandiere, leoni veneti e soli delle alpi. E una magnolia.

Davvero è ad un incrocio strategico: di qua si va a Venezia, di qua a

Padova, di là a Treviso, di là ancora verso le montagne. E qualche bandiera ancora residue, davanti alle imposte scardinate, assieme allo striscione che annuncia la prossima sagra del paese: «Busa in festa». A un chilometro da qui le Br hanno ammazzato ai loro tempi un poliziotto. Un anno fa ignoti hanno bruciato la canonica. Una settimana fa è stato devastato l'ufficio del sindaco. C'è un gruppetto di neofascisti arrabbiati. Non è un luogo tranquillissimo.

Cosa hanno voluto colpire, gli attentatori? «Un governo voluto dai popoli d'Italia», sostiene Giampaolo Gobbo, monumentale alpino-rappresentante-ex investigatore privato e segretario «nazionale» della Lega veneta, che ieri notte cenava in pizzeria qua vicino dopo una riunione con Calderoli. O forse il bersaglio era la sede in sé, «il manifesto». «Hanno distrutto ciò che della Lega

funzionava: la sezione di Vigonza era viva», dice la segretaria provinciale Laura Furlan. Quanti iscritti? «Dodici militanti e trenta sostenitori», calcola Pietro Giovannoni. Percentuale alle politiche? «Otto per cento». In comune? «Giunta del Polo, noi stiamo fuori».

La sede ha subito, negli ultimi mesi, un furto, uno sfondamento della porta, la bruciachitura di qualche bandiera. Ospita anche «Padania Bella», che a primavera si era inventata il premio «Sindaco d'oro d'Italia» assegnandolo al trevigiano Gentilini: lui, arrivato a Vigonza, aveva esternato a modo suo, calamitando ulteriore attenzione sui leghi-

sti locali. Imbrunisce. Nel piazzale asfaltato davanti alla sezione si prepara un consiglio comunale straordinario. La protezione civile di Vigonza, in uniforme gialla-marrone, con i regolamentari stivaloni al ginocchio, piazza sedie e vasetti di fiori e bigliettini per riservare i posti alle «autorità». Campanello. Appello. Mozioni. Interventi. C'è l'onorevole di An e maresciallo dei carabinieri Filippo Ascierio. Inizia: «Giorno infelice questo per l'Unità». Eh? «Oggi l'Unità ha fatto un titolo in prima pagina con tre Bossi, ed è uscito in contemporanea con l'attentato». Ma certo: una bomba dell'Unità contro il Manifesto.

Vigili del fuoco osservano i danni provocati dalla bomba esplosa ieri davanti alla porta di ingresso della sede della Lega Nord a Busa di Vigonza nel Padovano Fossella/D-Day/Ansa



Viminale

I dubbi dell'Ucigos sul «partito armato»

Gianni Cipriani

ROMA Il governo ha solo certezze e ha già stabilito che la bomba contro la sede della Lega è opera dello stesso gruppo che ha realizzato l'attentato a Venezia e che i colpevoli vanno cercati a sinistra, dove si cerca attraverso il ricorso agli ordigni di dare una sponda politica ai violenti o quantomeno a giustificare un auspicabile «inciuco».

Ma al Viminale, pur tra mille cautele, l'opinione non è esattamente questa: non c'è alcuna certezza che l'attentato sia opera del «partito armato», né tantomeno dei gruppi più estremisti del movimento antiglobal.

Anzi, a questo punto, nessuno se la sente di escludere categoricamente che in questo clima di grande tensione e ancor più grande confusione sia entrato in azione qualche provocatore che ha interesse ad alimentare il clima di scontro e si appropria falsamente di sigle per depistare le indagini, ma soprattutto un'opinione pubblica disattenta.

Negli uffici dell'Ucigos questi dubbi appartengono a molti, anche se il clima di «caccia alle streghe» degli ultimi mesi e soprattutto i «caldi consigli» del sottosegretario Taormina sui colpevoli da prendere e degli estremisti da denunciare, suggeriscono a tutti di non esporsi per evitare di essere le prossime vittime sacrificali. Ma tutti sanno che questa volta si è di fronte a qualcosa di anomalo, né le prevedibili rivendicazioni dei prossimi giorni potranno essere risolutive sul punto sia perché ci sono decine di mitomani che lanciano i loro proclami utilizzando le sigle più disparate, sia perché gli stessi autori del gesto potrebbero avere interesse ad attribuirlo ad un'area politica diversa da quella reale.

Per questo, sostengono all'Ucigos, è necessario attendere l'esito dei rilievi tecnici e i risultati di indagini complesse. Non ci si deve fermare di fronte all'evidenza, anche perché l'azione contro la Lega ha diverse e contrapposte possibili chiavi di lettura.

Ma perché gli inquirenti ritengono che fra Vigonza e Venezia non ci sia alcun legame? Perché se con le bombe contro il tribunale e contro la sede dell'Istituto Affari Internazionali di Roma, i gruppi filo-brigatisti avevano inteso attaccare simbolicamente le strutture della «controrivoluzione preventiva» e dell'«imperialismo», l'attacco alla Lega non avrebbe avuto senso rispetto agli obiettivi dichiarati dal partito armato che, per quanto folli, rispondono ad una logica ben precisa.

I gruppi filo Br non si inseriscono nel dibattito politico tradizionale, ma scelgono luoghi e obiettivi simbolo. La loro azione, sostengono gli esperti dell'antiterrorismo, può essere compresa solo accantonando lo schema del classico dibattito politico destra/sinistra.

Quello che conta, per i filo Br, sono le categorie dell'antimperialismo del rapporto classe/stato e i luoghi di decisione delle politiche antiproletarie: in questa visione (come è anche stato teorizzato) le differenze tra Polo e Ulivo sono considerate marginali.

Questo, per l'Ucigos, è motivo di perplessità circa una sicura attribuzione agli Nta dell'episodio di Vigonza. Né è verosimile che ad agire siano stati gli estremisti dei gruppi antiglobal i quali, anche se fautori della più dura violenza di piazza, sono però ideologicamente contrari al ricorso agli attentati.

Rimarrebbero i gruppi anarco-insurrezionalisti, ma sul loro operato e sulla reale esistenza di alcune sigle che hanno rivendicato azioni nell'ultimo anno e mezzo esistono margini di dubbio. Ecco perché non solo non c'è alcuna certezza, ma c'è il ragionevole sospetto che qualcuno stia rimastando nel torbido, soprattutto alla vigilia della decisione se tenere i prossimi vertici di Roma e Napoli.

Volantino con minacce Br alla Gazzetta del Mezzogiorno

Un volantino a firma delle Brigate Rosse, contenente minacce a esponenti politici pugliesi, è stato recapitato questa mattina alla redazione di Barletta della Gazzetta del Mezzogiorno. All'interno di una busta, due fogli dattiloscritti intestati con la stella a cinque punte. Nel testo, già sequestrato dalla Digos della questura di Bari, oltre a confermare una ripresa della strategia della tensione in autunno («Stia tranquillo il ministro qualcuno cadrà») ci sono minacce a personaggi politici locali, con riferimento alle vicende di Punta Perotti a Bari e di un assessore del Comune di Andria. Nel documento ci sono inoltre riferimenti all'omicidio D'Antona e alla bomba esplosa dinanzi al palazzo di giustizia di Venezia, e si afferma: «La nostra forza è aumentata a tal punto da poter dichiarare apertamente i nostri bersagli e colpirli anche se lo Stato deciderà di proteggerli». Sull'autenticità del documento è in corso un attento esame da parte della Digos. La prima sensazione degli investigatori, è tuttavia che esso sia scarsamente attendibile.

I precedenti attentati a Padova e provincia

L'attentato alla sede della Lega Nord di ieri è l'ultimo di una serie ad obiettivi politici e non messi a segno a Padova e in provincia dall'inizio del 2001. Eccone alcuni.

- 5 gennaio: una bottiglia molotov esplose contro il portoncino d'ingresso della palazzina in cui si trova il quotidiano «Il Gazzettino».
- 16 gennaio: poco dopo mezzanotte esplose una bomba-carta contro un magazzino della stazione di Monselice del Corpo forestale dello Stato.
- 27 gennaio: sconosciuti, alle 5.30, appiccano il fuoco, dopo aver versato del liquido infiammabile, alla porta della sede di Monselice dell'Ulivo, che ospita anche la sezione parlamentare dell'on. diessino Sergio Manzato.
- 13 aprile: alle ore 5 viene dato fuoco ad una tanica contenente due litri di benzina nella sede di Monselice dell'Ulivo. L'incendio è appiccato all'ingresso.
- 9 luglio: un ordigno rudimentale, collegato ad una miccia, viene trovato vicino alla sede del Coordinamento regionale Veneto di Forza Italia. L'ordigno non esplose per una casualità.

La Lega reagisce e parla ancora una volta di bomba contro il cambiamento. La condanna dell'Ulivo

Maroni vede legami con Venezia Brutti: rifiutare ogni tipo di violenza

ROMA «Una bomba per fermare il cambiamento. Una manovra oscura di chi ha perso potere». Così la Lega condanna l'attentato che ha colpito ieri la sede della Lega Nord di Busa di Vigonza, in provincia di Padova. La reazione accesa è comprensibile, ma quelle parole sono le stesse che Umberto Bossi ha usato per interpretare lo scoppio di un ordigno al tribunale di Venezia. Oggi il leader del Carroccio non parla, ma da più voci nel suo partito si ripropongono la sua tesi: le attività eversive sono manovrate o coperte dalla sinistra di opposizione. E avrebbero un legame con il movimento no global.

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha telefonato subito a Bossi esprimendo la sua solidarietà; il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha parlato di «sfida terroristica» alla quale le istituzioni «sapranno reagire con fermezza e equilibrio». Ma la condanna dell'attentato è arrivata, com'è logico,

anche dal centrosinistra, che esprime solidarietà alla Lega ma respinge le accuse di manovre sotterranee. Anche se il ministro di Fi, Franco Frattini, lamenta una scarsa solidarietà dalla sinistra. Per la Lega la sede di Vigonza ha un significato simbolico, così vicina alla sede nazionale della Lega veneta, dove ieri sera si è tenuta una riunione.

Secondo Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, c'è un segnale chiaro dietro la bomba: ci sarebbe «una parte politica che vede venir meno le proprie posizioni di potere». Chi ha perso, la sinistra, quei «mercenari del vecchio regime», così chiamati da Borghese. E nel corso della seduta-lampo di palazzo Madama, Calderoli annuncia che le istituzioni «risponderanno colpo su colpo a chi trama nell'ombra». Per il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, questa bomba e quella di Venezia farebbero parte di un disegno già previsto dal partito di Bossi, messo

in atto da parte di «forze conservatrici» per una «una opposizione, anche violenta al cambiamento che la Lega ha innescato nel paese». Insomma, bombe contro la devolution. Ma ecco la parte dedicata alla sinistra: «Ritengo», prosegue il ministro, «che questi atti terroristici siano frutto anche della campagna di odio che alcune parti politiche e alcuni media stanno portando avanti dopo i fatti di Genova contro la Lega, contro il governo e le forze dell'ordine».

Roberto Maroni è sullo stesso tono e vede un legame fra gli attentati di Padova e Venezia. Se non si azzarda a dire che l'attentato abbia una matrice di una sinistra specifica, il numero due del Carroccio non si scosta dal teorema del complotto: «L'humus in cui nasce questo episodio è quello di chi continua a blaterare contro presunte illegittimità del governo e contro cui sarebbero quindi giustificabili tutti i mezzi di

lotta». E aggiunge: «Queste cose sono state teorizzate anche recentemente da qualche esponente politico».

Dalla Cdl è giunto ancora una volta l'appello ad unire le forze contro la violenza: lo ha inviato l'azzurro La Loggia, e, con alcuni distinguo La Russa di An per il quale non bisogna però fare confusioni bipartisan. Gianfranco Galan, presidente della Regione Veneto, di Fi, ricorda come in 40 giorni ci siano stati quattro attentati contro la Cdl nella regione. Ma anche lui invita a una condanna unitaria del terrorismo. Cosa che per altro è scontata, da sinistra. Massimo Bruti, Ds, ribadisce l'obiettivo comune di fronte agli atti eversivi: «Occorre rifiutare la violenza in tutte le sue forme anche nel linguaggio. Occorre isolare e sconfiggere ancora sparuti gruppi che agiscono con finalità eversive». Fra questi l'ex sottosegretario all'Interno punta l'indice contro «i gruppi brigatisti tornati at-

tivi negli ultimi due anni, dal delitto D'Antona in poi».

Pierluigi Castagnetti, leader del Ppi, condanna l'attentato e dà solidarietà a Bossi. Ma lo invita anche a creare un clima distensivo e non «di istigazione, di unità non di divisione sociale o geografica». Condanna per la bomba anche dai Verdi e da Fiamiano Crucianelli, responsabile giustizia dei Ds che, replicando a Frattini, giudica «superflui» gli appelli a un impegno comune contro il terrorismo, un atto scontato per chi difende la democrazia.

Gli anti global si difendono dalle accuse di connivenza con i gruppi eversivi, stando attenti a non farsi strumentalizzare contro il movimento. Luca Casarini non parla «noi non siamo esperti di bombe, non saprei cosa dire». Don Vitaliano è più diretto: «Parole in libertà. Sarebbe come se io affermassi che possono essere stati gli stessi leghisti a far scoppiare l'ordigno».

| | | Tariffe | |
|--------|---------|-------------------|-------------|
| | | Abbonamenti 2001 | |
| ITALIA | 12 MESI | 7 GG £. 485.000 | Euro 250,48 |
| | | 6 GG £. 416.000 | Euro 214,84 |
| | | 5 GG £. 350.000 | Euro 180,75 |
| | 6 MESI | 7 GG £. 250.000 | Euro 129,11 |
| | | 6 GG £. 215.000 | Euro 111,03 |
| | | 5 GG £. 185.000 | Euro 95,54 |
| ESTERO | 12 MESI | 7 GG £. 1.000.000 | Euro 516,45 |
| | 6 MESI | 7 GG £. 600.000 | Euro 309,87 |

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Il Polo attacca i pm: delegittimano le forze dell'ordine. Il sostituto Pinto: ci dica quali procedure sono state violate

La Procura a Frattini: nessuno è immune dalla legge

Dopo le critiche alle indagini puntata di Berlusconi a Genova per incontrare polizia e carabinieri

Maura Gualco

GENOVA «Se il ministro Frattini pensa che i poliziotti in quanto tali non debbano essere sottoposti a indagine deve cambiare la Costituzione. La magistratura persegue i reati da qualsiasi parte essi provengano a meno che si ritenga che alcuni cittadini siano per definizione immuni dalla legge penale».

Così risponde il sostituto procuratore Francesco Pinto alle accuse mosse dal ministro della Funzione pubblica Franco Frattini ai pm di Genova che indagano sulle presunte violenze avvenute la sera del blitz alla scuola Diaz. Frattini, che in un'intervista ha incolpato la procura di Genova di delegittimare con la sua inchiesta la polizia, ha anche aggiunto che «sindacare la conduzione di un'azione di ordine pubblico non spetta al giudice, che deve stabilire esclusivamente se c'è stato abuso penalmente rilevante rispetto all'uso della forza». Un attacco alla magistratura, dunque, con tanto di lezione sul diritto penale, non a caso seguita ieri da una visita lampo di Berlusconi a Genova per incontrare i capi locali di polizia e carabinieri, tenendosi ben alla larga dai magistrati.

Ma i giudici di Genova, impegnati ad accertare quanto accaduto nel capoluogo ligure nei giorni del G8, non si lasciano condizionare dalle accuse del ministro. E si limitano a dare brevi risposte. «Chi fa queste accuse - dice Pinto - deve avere il

buon senso di motivarle. Il ministro ci venga a dire quali norme di procedura abbiamo violato. Con queste dichiarazioni delegittima la magistratura». Ma l'olio bollente rovesciato sulla Procura non arriva soltanto dal ministro Frattini. Ci pensa anche il Genoa Legal Forum ha lanciato i suoi dardi avvelenati. Un breve incontro con il procuratore aggiunto Francesco Lalla e un comunicato stampa con cui attaccano la Procura per aver avuto nei confronti degli agenti della polizia indagati un comportamento ben più garantista di quello che, secondo i legali del movimento, sarebbe stato adottato per i manifestanti. Un j'accuse che gli avvocati motivano con delle circostanze precise. La Procura ha sospeso, senza motivo, il diritto dei manifestanti arrestati a conferire con i propri difensori al momento del fermo o dell'arresto, ciò che ha poi favorito la commissione delle gravi violenze ai danni dei cittadini italiani e stranieri. Per il comitato di legali, poi, la Procura avrebbe richiesto un «immotivato e anti-giuridico provvedimento cautelare nei confronti del ragazzo del centro sociale di Torino eseguito mentre le indagini non erano realmente iniziate e con esigenze cautelari inesistenti, mentre nessun analogo provvedimento è stato chiesto nei confronti dei funzionari di polizia che chiaramente avevano la possibilità di inquinare le prove, considerato che mantengono la propria funzione in questura». Per questi ed altri motivi i legali del Gf hanno dunque chiesto un incontro urgente

con Lalla per lunedì prossimo. «Dopo aver parlato con loro» dice Lalla «sarò costretto a inviare alla Procura di Torino, che è quella competente ad indagare su di noi, le accuse di veri e propri reati che il Gf ci rivolge. Questa è la procedura. Loro ci accusano di aver commesso dei reati e anche se il denunciato sono io, ho l'obbligo di trasmettere a Torino la notizia di reato». La procura di Genova è un fortino assediato, dunque, esposto al fuoco incrociato. «Ci attaccano da destra e da sinistra» dice con un simpatico ghigno Francesco Pinto. «Quindi andiamo bene. I due fronti di accuse sono speculari, ambedue fanno politica. Noi invece facciamo i processi nelle aule giudiziarie. Non nelle piazze».

Un'ispezione ministeriale per verificare se la procura di Genova «abbia preso provvedimenti identici nei confronti del Genoa Social Forum alla luce delle responsabilità contestate ai funzionari della polizia di Stato» è ciò che chiede Filippo Ascierto, responsabile della sicurezza di An, al quale il giudice del pool fanno sapere che «le ispezioni sono benvenute». Ma gli attacchi di Frattini alla Procura hanno anche scatenato una serie di reazioni negative da parte di politici. «Parole gravi e irrispettose sia nei confronti dei magistrati che della polizia e che tendono a delegittimare ambedue le parti». Questo il commento di Antonio Di Pietro che aggiunge «la magistratura non ha fatto altro che il suo dovere». Un'opinione in parte condivisa dall'ex sottosegretario all'Interno Massimo

Brutti che sottolinea come «un ministro serio non dovrebbe soffiare sul fuoco». E mentre la lista dei politici che commentano si allunga a dismisura, il senatore di An, Giuseppe Valditarà dà il via a una raccolta di fondi per pagare la difesa degli agenti indagati a Genova, da dove già lunedì prossimo potrebbero partire i primi avvisi di garanzia diretti ai funzionari presenti alla scuola Diaz la sera del blitz. I destinatari non saranno obbligati a comparire fino al 15 settembre a causa della sospensione festiva dei termini a difesa. Potranno farlo solo volontariamente. Anche se Silvio Romanelli, avvocato di Vincenzo Cantarini, capo del reparto mobile di Roma, fa già sapere che non si presenteranno spontaneamente, ma solo quando saranno chiamati. «E in quel caso - dice Romanelli - confermeremo quello che abbiamo già detto». Mentre in Procura c'è un gran da fare per organizzare tra l'altro anche l'organico insufficiente, causa trasferimenti e maternità, a sostenere il volume di lavoro delle prossime settimane, a pochi chilometri di distanza, è spuntato il premier Silvio Berlusconi, di strada per Portofino, dove nella sua residenza estiva trascorrerà le vacanze. Ha incontrato il questore di Genova e il comandante del reparto operativo dei carabinieri. Un incontro tenuto segreto, nel quale secondo indiscrezioni, il premier si sarebbe informato sullo stato d'animo degli uomini della sicurezza e avrebbe espresso la sua fiducia e quella del governo sull'operato delle forze dell'ordine.

Meloni

Una carriera su tutti i fronti Dal terrorismo ai minori

GENOVA Francesco Meloni, attuale capo della procura di Genova, sbarca nel capoluogo ligure, dalla Sardegna, sua terra d'origine, nell'anno della rivolta contro il governo Tamburoni. E il 1960. «Mi insediai alcuni mesi dopo, quando la protesta si era già placata» ricorda con precisione anni dopo. Veniva dalle preture sarde di Pula e Lanusei. Poi per trent'anni lavora alla procura della Repubblica di Genova. All'inizio come sostituto procuratore e in seguito come procuratore aggiunto. Direttamente o come coordinatore dell'ufficio si occupa delle vicende criminali genovesi più importanti. Terrorismo incluso. È il magistrato di turno quando rapiscono il giudice Sossi. «Allora - ammette - non avevamo ancora capito nulla delle Br. E se in seguito non ci fosse stato qualcuno a parlare, se non ci fossero stati quei tre arresti dopo il fallito attentato in via Peschiera e i loro racconti, chissà quante altre gambizzazioni e quanti altri morti avremmo dovuto vedere». Quella fu la prima crepa. Il primo varco al terrorismo? Anni di piombo ma

non solo. Inchieste scottanti. L'omicidio del procuratore capo di Palermo Pietro Scaglione, gli interrogatori di Buscetta, il sequestro dell'Achille Lauro. Nel 1990 lascia l'incarico e si insedia come procuratore capo presso il Tribunale dei minori. Tutta un'altra faccenda. «Trattando i casi degli adulti. L'osservazione si fa più acuta, più rivolta al fatto. Con i minori - spiega Meloni - l'attenzione si sposta verso la persona». Sette anni di lavoro insieme a bambini, adolescenti e servizi sociali. Poi la nomina di capo della procura degli adulti, decisa a maggioranza del plenum del Csm. E il 20 ottobre 1997 Francesco Meloni, allora 67 anni, si insedia ufficialmente nella funzione di procuratore capo della Repubblica. Carattere deciso e temperamento riservato, Meloni subentra a Giovanni Daniele Virdis e si ritrova, subito, nel bel mezzo del caso Donato Bilancia. Rifiuta con fermezza di partecipare alla trasmissione televisiva «Porta a Porta» nella puntata sul serial killer genovese, autore confesso di ben 17 omicidi. Meloni sceglie la strada del silenzio, quella



che lo contraddistingue durante tutta la sua carriera. «Non sono alla ricerca di pubblicità», dice in quell'occasione. Un leit motiv che, anche in questi giorni di polemiche intorno alla procura di Genova, non smette di ripetere. Meloni non parla. Consegna comunicati scritti. Fino a martedì scorso, quando alla fine di un vertice fissato per decidere la strategia migliore di indagine sulle presunte violenze della polizia, Meloni si lascia andare. E al giornalista che gli chiede di rispondere al ministro di giustizia Castelli che lo invitava a dare le attenuanti generiche al carabinieri che ha ucciso Carlo Giuliani, il procuratore risponde: «Castelli faccia il suo mestiere. Noi il nostro». **Ma. Gu.**

Polizia e manifestanti davanti la scuola Diaz il 21 luglio scorso. In alto: il Procuratore capo di Genova Francesco Meloni

“ I giudici sono autonomi e indipendenti non solo per perseguire ladri di polli

Gigi Marcucci

«Occorre che ci sia rispetto delle regole del gioco, per quanto questo possa essere non gradito. Il fatto che si tenti di accertare se vi siano responsabilità individuali di singoli funzionari non implica in nessun modo una delegittimazione delle forze di polizia. L'autorità giudiziaria non è soggetta a maggioranze e deve svolgere in autonomia e indipendenza un lavoro che è essenziale per il rispetto dei cittadini nei valori fondanti della comunità». Così Giovanni Salvi, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, replica all'altolà alla magistratura genovese lanciato da Franco Frattini, ministro della Funzione Pubblica con delega ai servizi segreti. In un'intervista apparsa ieri sul Corriere della sera, ha accusato i giudici impegnati indagini sugli avvenimenti connessi al G8 di mettere le forze dell'ordine sul banco degli accusati.

Frattini paventa una pericolosa sostituzione dell'autorità giudiziaria all'autorità tecnica di pubblica sicurezza.

«Non capisco da cosa nasca questa ipotesi e, d'altra parte, l'autorità giudiziaria genovese ha già spiegato molto chiaramente che si tratta di verificare se singoli funzionari abbiano commesso fatti che sono previsti dalla legge come reati».

Il ministro dice che annunciando gli avvisi di garanzia anche la Procura genovese sta riducendo poliziotti e carabinieri al rango di agitatori.

«Per la verità non comprendo da quali fatti questa dichiarazione sia originata se non dalla volontà di dare corda a chi, nei sindacati di polizia, è insopportabile a ogni forma di controllo. Il fatto che si tenti di accertare se vi siano responsabilità individuali non implica in nessun modo la delegittimazione delle forze di polizia. Al contrario, è evidente per tutti quelli che guardino alle cose con occhio sereno l'impegno comune di autorità giudiziaria e polizia giudiziar-



Giovanni Salvi, vicepresidente Anm, ribatte alle accuse del ministro Frattini ai magistrati genovesi

«Niente corda a chi vuole impunità»

ria per individuare e punire coloro che hanno compiuto gravissimi atti di violenza, incendiando e saccheggiando, aggredendo poliziotti e carabinieri. Naturalmente anche per costoro vale il principio basilare per cui la responsabilità penale personale non debba essere presunta e vada dimostrata».

Certo non si era mai visto che sindacati di polizia minacciasero di non provvedere all'ordine pubblico, dichiarandosi criminalizzati da una parte politica.

«Per la verità credo che questo sia solo il commento esasperato di esponenti locali. Comunque l'errore peggiore che si possa fare è quello di seguire questa deriva corporativa invece di contrastarla riconfermando la necessità di rispettare fino in fondo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura».

Qualche giorno fa, il guardasigilli Castelli ha spiegato ai magistrati genovesi come debbano lavorare: gli è stato risposto di fare il suo mestiere, ma secondo Frattini i magistrati

“ Il governo si schiera piuttosto a difesa dell'accertamento della verità

genovesi avrebbero dovuto tacere.

«Probabilmente Frattini si richiama al precetto evangelico di porgere l'altra guancia. Se si smettesse di dare ceffoni, non ce ne sarebbe bisogno. Credo sia fondamentale, nel momento in cui l'autorità giudiziaria compie accertamenti doverosi che non trovano il gradimento di settori consistenti dell'opinione pubblica, che il governo e il ministro della Giustizia si schierino con chiarezza perché sia rispettato l'accertamento indipendente delle responsabilità penali. D'altra parte l'autorità

giudiziaria è autonoma e indipendente non per perseguire meglio i ladri di polli ma proprio per resistere alle pressioni dell'opinione pubblica e garantire a tutti un giudizio imparziale».

Quindi giudica infondata l'ipotesi che la magistratura sia in guerra con le forze di polizia.

«Infondata e incomprensibile. Ripeto, tutti possono distinguere con raziocinio tra coloro che hanno dato luogo a gravissimi fatti di violenza e condotte su cui l'autorità giudiziaria sta indagando e che devono essere accertate nell'interesse dello Stato democratico. Non vi è impunità per nessuno. D'altra parte, quando vi sono stati nella magistratura casi di corruzione, non solo l'Anm non si è levata in difesa di quei giudici, ma ha chiesto che eventuali responsabilità personali fossero immediatamente individuate e punite. Io mi auguro con tutto il cuore che non vi siano stati da parte di alcuni esponenti delle forze dell'ordine condotte di rilievo penale. Lo scopo delle indagini è proprio capire se ciò sia

avvenuto o meno. La banale verità è che le informazioni di garanzia è solo un atto con il quale si consente alla persona sottoposta a indagine di potersi difendere».

Non trova che il dibattito sull'ordine pubblico stia assumendo toni troppo accesi.

«Su questo preferisco non intervenire perché mi pare sia un elemento di dibattito tra le forze politiche».

Allora non mi risponderà nemmeno se le chiedo una valutazione sulle ipotesi, più volte ventilata negli ultimi giorni, di una ripresa terroristica.

«Su questo invece penso di poter rispondere. La situazione è preoccupante e proprio per questo è necessario tenere i nervi saldi e tener conto che spesso le organizzazioni terroristiche approfittano di situazioni del genere per acuire le tensioni. Penso che sia fuorviante applicare ai giorni nostri schemi di epoche passate, ma occorre tenere presente che nella nostra società è endemica un'area che crede nel ricorso alla violenza. E che è sempre pronta ad approfittare di momenti di tensione».

Vertice Fao, i governi consultati da Ruggiero ritengono inopportuno lo spostamento

ROMA Renato Ruggiero ha incassato la piena disponibilità del governo francese affinché si giunga, a livello europeo, ad un vero e proprio «codice di comportamento» da tenere in occasione di vertici internazionali. Al termine del colloquio avuto ieri a Parigi con il suo omologo d'oltralpe Hubert Vedrine, il ministro degli Esteri italiano ha dunque trovato un significativo consenso alla sua proposta di inserire all'ordine del giorno dei lavori del prossimo incontro dei responsabili delle diplomazie Ue (in Belgio, l'8 e 9 settembre) l'individuazione di regole comuni per far fronte opportunamente agli appuntamenti internazionali. Con uno sguardo particolare, naturalmente, alle questioni di ordine pubblico che sono emerse soprattutto negli ultimi tempi. Le eventuali decisioni prese in sede europea potrebbero poi essere utili al governo italiano nella gestione degli imminenti incontri Nato e Fao di Napoli e Roma.

Intanto proseguono i contatti della Farnesina per verificare le opinioni dei vari Paesi membri della Fao circa l'eventuale spostamento del summit di novembre da Roma ad una capitale africana. Uno spostamento che continuerebbe comunque a rappresentare una «estrema ratio», dal momento che - a quanto si apprende da fonti della Farnesina - «si stanno battendo tutte le strade per evitarlo». E, d'altra parte, quasi tutti i governi con-

sultati pare lo ritengano «inopportuno». Una decisione definitiva da parte del governo italiano resta comunque confermata per gli inizi della prossima settimana. La posizione della Farnesina è stata fra l'altro ribadita da Alfredo Luigi Mantica. «Lo spostamento dell'incontro della Fao, previsto da tempo - ha detto il sottosegretario agli Esteri di An in un'intervista a Radio Radicale - verrebbe letto come una debolezza del governo, un'incapacità a gestire una situazione di disordine». E l'altro vice di Renato Ruggiero, Roberto Antonione (Ff), ha sostanzialmente confermato - dal meeting riminese di Comunione e liberazione - che lo stesso Capo dello Stato è favorevole al mantenimento a Roma del vertice Fao, escludendo che sull'argomento ci sia una «spaccatura» con Silvio Berlusconi.

«Le posizioni del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio - ha spiegato il sottosegretario agli Esteri - non sono contrapposte fra loro. Ciampi, infatti - ha aggiunto Antonione - fa una valutazione generale assolutamente condivisa anche dal governo». Per il sottosegretario, in ogni caso, Berlusconi fa comunque «il proprio lavoro» quando si preoccupa dei possibili problemi di ordine pubblico. Problemi che non si sono nascosti, fra l'altro, anche gli oltre sessanta governi stranieri finora consultati dalla Farnesina.

la Rinascita della sinistra
settimanale di politica e di cultura

Armando Cossutta

DOPO GENOVA
E VENEZIA...

in edicola venerdì 24 agosto

Lipobay, il ministro Sirchia corregge il tiro e ribadisce piena fiducia ai professionisti di base

Bologna, indagati tre medici

Per l'anziana morta sotto accusa l'abbinamento tra due farmaci

indagini e allarmi

Altri due casi di morti sospette da cerivastatina fra le segnalazioni arrivate ieri al ministero della Salute. Un decesso si è verificato a Livorno per sospetta rhabdmiolisi, mentre a Treviso è morto per infarto un paziente trattato con farmaci a base di cerivastatina. Ne dà notizia, in una nota del ministero, la Direzione di farmacovigilanza.

La Bayer, la casa farmaceutica tedesca produttrice del Lipobay, recita il mea culpa ammettendo circa 1.100 casi di disturbi muscolari da cerivastatina nel mondo, confermando così i conenuti del rapporto dell'Istituto federale per i medicinali.

Achille Caputi, della sezione clinica della Società italiana di farmacologia (Sif), denuncia che gli effetti collaterali legati all'impiego della cerivastatina, specie se associato al Gemfibrozil, erano stati pubblicati su internet già nello scorso febbraio. La Sif cura il sito www.farmacovigilanza.org: l'esperto sottolinea che solo ora, in pieno ciclone Lipobay, il portale «è stato scoperto», guadagnando oltre mille "click" in meno di tre giorni.

La Bayer era a conoscenza degli effetti collaterali provocati dal Lipobay e forse ha cercato di coprire questa verità ancora nell'aprile scorso. E quanto sta emergendo dall'inchiesta sul farmaco anticolesterolo condotta dal procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello.

Fino ad oggi sono stati segnalati 63 casi di effetti collaterali attribuibili a questa sostanza: 36 dall'inizio dell'anno, 32 dopo l'attivazione del numero verde, il 16 agosto scorso. Tutte si riferiscono a pazienti in trattamento prima del ritiro del farmaco. La maggior parte degli eventi segnalati si sono risolti positivamente subito dopo la sospensione del farmaco.

Da oggi, annuncia il ministero della Sanità, sul sito internet www.sanita.it sarà disponibile un dossier sui farmaci anticolesterolo, con le risposte alle domande più frequenti sulla cerivastatina e sui rischi, sul funzionamento del Servizio di farmacovigilanza e sulle procedure da seguire in caso di effetti collaterali.

Emilia Vitulano

BOLOGNA Si allarga il ciclone cerivastatina. Tre avvisi di garanzia in cui viene ipotizzato l'omicidio colposo sono stati notificati ieri a carico di tre medici per la morte della donna bolognese di 84 anni, Antonietta Vicinelli, che veniva curata con un farmaco a base di cerivastatina (lo stesso principio attivo del Lipobay) contemporaneamente a un altro medicinale. Intanto, il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, corregge il tiro sui medici di base.

Gli avvisi di garanzia fatti notificare dal procuratore di Bologna, Luigi Persico, sono diretti al medico di famiglia che seguiva la donna, S. S., alla sua sostituta, P.T., e a una terza dottoressa, R.F.A., di un'associazione che fa guardia medica privata a pagamento. L'impostazione dell'avviso è destinata ad alimentare discussioni nel mondo medico. Infatti, l'interpretazione della Procura sancisce in modo più severo il concetto di garanzia medica e aggrava di molto l'obbligo di diligenza da parte del medico. Secondo l'accusa del procuratore, Scandurra si sarebbe comportato con negligenza perché avrebbe omesso una puntuale informazione alla donna e ai familiari sul pericolo dell'assunzione contemporanea della cerivastatina con il medicinale a base di gemfibrozil. Il medico ieri si era difeso spiegando di aver prescritto prima il gemfibrozil, poi (in sostituzione del precedente) il farmaco a base di cerivastatina. L'avviso di garanzia dice anche che il medico curante, dopo aver cam-

biato farmaco, doveva distruggere il gemfibrozil rimasto per evitare l'incosapevole assunzione abituatoria del prodotto che la donna prendeva ormai da dieci anni. La negligenza di Scandurra consisterebbe anche nel non aver informato la collega che lo sostituiva del mutamento di prescrizione, affinché lei potesse vigilare.

E proprio la sostituta è finita a sua volta sotto inchiesta per omicidio colposo, perché, sempre secondo l'avviso, fece una visita a domicilio in cui fu informata dei sintomi accusati dalla paziente: dunque, secondo la Procura di Bologna, poteva capire da cosa dipendessero visionando tutti i farmaci che prendeva Vicinelli.

La terza dottoressa, invece, venne chiamata per una visita, privata e a pagamento, ma, in base all'accusa contenuta nell'atto che le è stato notificato, avrebbe omesso di informarsi del trattamento farmacologico. Inoltre, non ordinò il ricovero e ipotizzò un'ernia al disco, prescrivendo una radiografia alla schiena. Il problema renale, causato dall'assunzione contemporanea di cerivastatina e gemfibrozil, fu scoperto dai familiari solo dopo che di loro iniziativa e a pagamento fecero fare all'anziana le analisi del sangue. La nipote della donna sostiene che sua zia, nonostante i normali acciacchi dovuti all'età, stava bene e conduceva una vita molto attiva.

Gli inquirenti precisano che il caso bolognese non ha nulla a che vedere con l'inchiesta di Torino. Contemporaneamente vanno avanti gli accertamenti delegati dal procuratore Persico ai carabinieri del Nas di Bologna. Oggi hanno sentito

Andrea Neri, dirigente della direzione sanitaria del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi, in cui la donna morì il 16 giugno, quattro giorni dopo il ricovero. L'ospedale fece subito la diagnosi esatta, ma gli inquirenti vogliono capire perché la segnalazione all'autorità giudiziaria è stata fatta solo tre giorni fa, a distanza di due mesi dal decesso.

L'assessorato alla sanità dell'Emilia-Romagna, intanto, ha deciso di impegnarsi a fondo nell'informazione ai cittadini. Nei prossimi giorni, infatti, verrà pubblicato un appello sui media regionali per dare tutte le informazioni del caso e per tranquillizzare i malati di colesterolo. In una riunione svoltasi ieri, inoltre, l'assessorato ha sollecitato tutti i medici di base a contattare i pazienti a cui erano stati prescritti farmaci a base di cerivastatina per assicurarsi sulla sospensione della cura.

Sul fronte politico, sempre ieri il ministro Sirchia ha corretto il tiro ribadendo piena fiducia ai medici di famiglia. Il ministro ha incontrato il segretario nazionale della Federazione dei medici medicina generale (Fimmg), Mario Falconi. «Questa figura - ha sottolineato il ministro, ha un ruolo centrale e autorevole, non solo per i suoi pazienti, ma per tutto il sistema socio-sanitario».

Per questo, ha proseguito Sirchia, «abbiamo convenuto, in accordo con Fedefarma, di investire, anche con incentivi economici, nella loro preparazione, perché possano far fronte alle nuove esigenze e ai nuovi impegni che la professione richiede».

Parla Vincenzo Ceci, primario del reparto cardiologia all'ospedale Santo Spirito di Roma

«Il caso Bayer rischia di vanificare la ricerca sulle malattie cardiovascolari»

Simone Collini

ROMA «Noi siamo preoccupati per il fatto che questo scandalo possa ridurre la prescrizione di statine in malati con malattie coronariche. Perché è dimostrato non solo che fanno abbassare il colesterolo, che è uno dei fattori di rischio più importanti nell'evoluzione di una malattia coronarica, ma sembra - le ricerche non sono ancora molto sicure su questo - che migliorino la formazione delle pareti delle arterie e che agiscano anche contro l'infiammazione, che è un elemento fondamentale nel passaggio di una malattia da cronica ad acuta. Noi siamo preoccupati che tutte queste speranze vengano erose da questa faccenda del Lipobay». Vincenzo Ceci, primario del reparto Cardiologia del Santo Spirito di Roma, mette in guardia sui rischi di un incontrollato allarmismo.

Professor Ceci, lei ritiene che il ritiro dal mercato del Lipobay sia stato avventato?

«Non sappiamo ancora niente delle associazioni tra Lipobay e Gemfibrozil»

«No, il ritiro era obbligatorio perché ci sono dati certi. Il problema è che il grande scandalo che se ne sta facendo rischia di avere gravi conseguenze: la riduzione, da parte dei medici, della prescrizione di importanti farmaci utilizzati per curare chi soffre di malattie cardiovascolari e, per quanto riguarda gli stessi malati, il rifiuto di prendere questi farmaci. Con il rischio di far aumentare ancor di più la distanza che c'è tra medici e pazienti. Il medico ha le sue colpe, intendiamoci, parla poco con il pa-

ziente, ha fretta, si veste ancora del camice bianco per imporre la sua autorità, però le cose stanno cambiando e questo scandalo rischia di riportare le cose indietro».

Al vostro ospedale facevate utilizzo del Lipobay?

«No, non ho mai usato né il Lipobay né altri farmaci contenenti la cerivastatina, questo tipo di statina. Abbiamo però usato, con ottimi risultati, altre statine. E lo abbiamo fatto seguendo studi che già dal '94 sottolineavano la loro efficacia. La cerivastatina era stata in realtà studiata un po' di meno e noi per scelta abbiamo continuato, e continuiamo, a trattare i nostri pazienti con la simvastatina, la pravastatina e l'atorvastatina».

Ma avete escluso dai vostri trattamenti la cerivastatina perché nutrivate qualche dubbio su questa sostanza?

«No, assolutamente no. Anzi il fatto di non aver avuto nessun dubbio ci fa essere molto preoccupati su come sono andate le cose».

E oggi continuate a ritenere si-

cure le altre statine?

«Per gli studi che sono stati fatti, per il numero di pazienti che sono stati trattati e per gli anni in cui sono stati trattati abbiamo ritenuto finora che fossero tutte sicure. Però della rhabdmiolisi nessuno ne sapeva niente. È stata per noi una novità preoccupante, perché questa famiglia di farmaci ci ha dato molte speranze nel trattamento del paziente con infar-

Sembra che il Lipobay sia risultato maggiormente pericoloso se preso in combinazione con un altro farmaco, il Gemfibrozil. Lei cosa può dirci a tal proposito?

«Non sappiamo nulla, non riusciamo a capire. Noi non abbiamo avuto nessuna comunicazione ufficiale su come questi farmaci possano procurare lesioni muscolari e non sappiamo qual è il meccanismo che l'associazione induce. Non sappiamo niente e questa è un'altra fonte di preoccupazione per noi».

Cosa ne pensa dell'accusa rivol-

«Ma lo Stato non ci aiuta, solo le case farmaceutiche finanziano la ricerca medica»

ta in questi giorni ai medici di base di prescrivere troppi medicinali?

«Noi ci poniamo il problema di quali medicine prescrivere quando i malati vengono dimessi dall'ospedale per non sovraccaricarli di medicine, e il medico di base si pone lo stesso problema. Però c'è effettivamente una spinta tremenda delle case farmaceutiche perché si prescrivano i farmaci. Del resto bisogna dire che sia i medici generici che noi ospedalieri possiamo fare ricerca e possiamo pro-

gredire e far migliorare la situazione dei nostri malati solo grazie all'apporto che ci danno le case farmaceutiche. Perché la sanità pubblica, le istituzioni, in nessuna maniera ci aiutano, né nel darci i fondi per la ricerca, né nello stimolare progetti per la ricerca. Possiamo fare questo soltanto grazie alle case farmaceutiche, che, naturalmente, hanno i loro interessi».

Il rischio maggiore che secondo lei può scaturire dalla vicenda del Lipobay?

«Che una campagna scandalistica, che pure è benvenuta perché fa emergere dei problemi reali, possa poi trascinare verso una regressione. Questa è la preoccupazione più grande che ho. Noi, nel nostro reparto, abbiamo l'abitudine di fare continuamente ricerca clinica oltre che assistenza. Perché la ricerca, per il progresso della scienza, è fondamentale. E non vorrei che la paura che sta sorgendo in questi giorni possa portare ad una limitazione della possibilità di fare lecitamente la ricerca e di prescrivere lecitamente le medicine».



Lo stabilimento Bayer di Garbagnate Milanese

Bruno/Ap

Il primo caso denunciato, un blando sedativo responsabile di malformazioni dei feti, ma sotto accusa sono anche il Viagra e le "innocenti" aspirine

Una lunga lista di morti per farmaci e geni killer

Serena Pizzo

ROMA Dal 1961 al 1993 in Francia, Germania e Gran Bretagna i medicinali ritirati dal commercio per ragioni di sicurezza sono stati 126 in totale, l'87 per cento dei quali a causa di gravi effetti collaterali che hanno portato spesso alla morte delle persone che ne facevano uso.

«A causa di una sperimentazione troppo limitata sia come tempo che come campione di persone - spiega Stefano Cagliano, esperto di politiche farmaceutiche ed autore di diverse pubblicazioni sull'argomento - capita sempre più spesso che medicinali considerati sicuri si dimostrino inefficaci o ancora peggio dannosi. Di per sé non si tratta di prodotti nocivi ma sono farmaci che se presi contemporaneamente ad altri o da persone che presentano particolari patologie possono rivelarsi anche mortali».

Il primo farmaco ricordato nella storia come nocivo è un

blando sedativo che non ha ucciso mai nessuno ma che ha cambiato la storia della farmacovigilanza e le regole sui prodotti farmaceutici. Erano i primi anni Sessanta, quando si scoprì che il talidomide era responsabile della nascita di circa 10.000 bambini malformati e si cominciò ad avviare una discussione sulle norme per i farmaci.

«Fino a quel momento - spiega Cagliano - si badava molto all'efficacia di un medicinale, ma non si prestava attenzione ai rischi per la salute, dopo il talidomide gli organi di controllo in tutto il mondo sono diventati più efficienti e le regole sulle sperimentazioni più severe».

Nel corso degli ultimi anni, sono stati diversi i farmaci definiti killer, medicinali che è bene ricordare non sono dannosi di per sé ma che possono diventare altamente nocivi se presi contempora-

neamente con altri o da persone che presentano gravi patologie.

Uno dei casi più celebri è legato alle morti da Oraflex, un antidepressivo prodotto dalla ditta farmaceutica Eli Lilly, che nell'estate dell'83 fu ritirato dal mercato perché aveva ucciso centinaia di persone. La Lilly fu trascinata in processo dal figlio di una delle vittime, Clarence Borom, che ottenne un risarcimento record per l'epoca, quasi dieci miliardi di lire.

È uno scandalo tutto italiano, invece, quello dei farmaci a base di cianidano, il Catergen, l'Ausolver e il Transepar, tutti medicinali indicati per proteggere il fegato. Si scoprì che potevano causare anemia emolitica, ovvero ridurre il livello di globuli bianchi nel sangue e in casi più gravi causare la morte. I farmaci, prodotti dal gruppo industriale Zyma furono ritirati dal mercato nel 1984, dopo nove anni dall'entrata in commercio, e dopo essere stati prescritti a ben a 5 milioni di pazienti.

Anche le nuove terapie geniche hanno causato la morte di alcune persone. Il primo caso si è verificato nel dicembre del 1999, la prima vittima delle nuove cure è stato il diciottenne Jesse Gelsinger. Il ragazzo, affetto da una grave malattia del fegato in forma cronica, è stato ucciso da un farmaco sperimentale che avrebbe dovuto trasportare il gene correttivo e che, invece, ha scatenato un'insolita reazione immunitaria.

Più recenti e sicuramente fra le più note sono le morti legate al Viagra, il famoso farmaco anti-impotenza prodotto dalla Pfizer. La cosiddetta pillola blu solo negli Stati Uniti avrebbe "ucciso" ben 69 persone, soggetti cardiopatici che non sapevano che il rimedio miracoloso era controindicato a chi soffreva di problemi di cuore. E uno studio recente, anche se ancora discusso, fa crescere la statistica dei morti per aver pre-

so la celebre pillola blu addirittura a 900 persone in tutto il mondo. Il Viagra, come altri farmaci, comunque, non è stato mai ritirato dal mercato perché l'incidenza degli effetti collaterali è ancora considerata decisamente minima ed i benefici sono giudicati superiori al rischio.

«Anche l'aspirina - sottolinea ancora Cagliano - ha causato la morte di alcune persone. Sono sette i pazienti morti che non presentavano nessuna delle patologie controindicate e che non erano per nulla allergici alla più famosa delle medicine. Ovviamente, il farmaco non è stato ritirato dal mercato perché gli effetti collaterali rispetto a quelli positivi sono veramente minimi».

Più celebre è il caso della novalgina, anche in questo caso l'incidenza di mortalità è molto bassa, può accadere una volta su un milione, ma la diffusione della medicina, presa spesso anche da persone che non sanno di essere intolleranti, causa circa 6 intossicazioni gravi a settimana.

Pubblicità

Ridurre le rotondità corporee di cosce, glutei e ventre

Perdere «centimetri» di «grasso» in eccesso con una nuova «crema» scoperta da Ricercatori

È arrivata nelle Farmacie Italiane una crema riducente per il corpo sperimentata negli USA

NEW YORK - Tra mezzo secolo il mondo sarà popolato da persone con seri problemi di adiposità localizzata. Questa pessimistica previsione, ovviamente, non tiene conto della scoperta di nuovi prodotti che possono contrastare in maniera efficace la diffusione del fenomeno. Alcuni ricercatori hanno messo a punto una nuova crema cosmetica in grado di favorire la riduzione delle adiposità localizzate. Il preparato, sottoposto a test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati nei Laboratori Americani, ha coinvolto volontari con accentuate adiposità localizzate nelle cosce, nei glutei e nel ventre. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente effi-

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia
Valido fino al 31/12/2001

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto della "Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre".

Cinzia Zambrano

Fuggono dal Marocco, dalla Sierra Leone e dal Camerun sognando di arrivare sulle coste iberiche. Ripescati nove corpi al largo delle Canarie

Spagna, la tragedia dei boat people africani

Altre acque da solcare, e, se si ha fortuna, altre coste su cui approdare. In comune, per chi è in fuga dalla povertà e dalla miseria, sempre l'unico sogno: raggiungere l'America. Questa volta, la terra promessa non è l'Italia, ma la Spagna. Le anime in viaggio non sono albanesi, ma africani.

Una forte ondata di immigrati clandestini provenienti dal Marocco, dalla Sierra Leone, dal Camerun sta investendo in questi giorni la Spagna. Stipati su carrette di mare, gli immigrati subsahariani cercano di raggiungere la terra ferma, e dare inizio qui, se non espulsi, ad una nuova vita.

Non tutti, però, come è tristemente noto, riescono a superare il «nemico blu», il Mediterraneo. Così ieri, l'ennesimo tentativo da parte di clandestini africani di entrare illegalmente in Spagna, si è trasformato per alcuni di loro in tragedia.

La polizia costiera spagnola ha ripescato nelle acque al largo delle isole di Lobos, nell'arcipelago delle Canarie, i corpi fradici e senza vita di nove africani. In pochi minuti, il loro sogno di una vita migliore -

salvagente psicologico per affrontare traversate il cui rischio di morte è altissimo - è stato inghiottito dalle acque.

Secondo la polizia, gli sfortunati facevano parte di un «carico» di 17 clandestini, imbarcati sulla stessa «patera» - il nome in spagnolo dato alle fatiscenti imbarcazioni usate dagli scafisti africani per i viaggi «coast to coast». Gli altri otto sono stati poi rintracciati e fermati sull'isola di Fuerteventura. Stando al loro racconto, i traghettatori, caroniti di una commedia che non ha niente di divino, li hanno costretti, a poche miglia dalla costa, a buttarsi in acqua.

Alcuni sono riusciti a raggiungere a nuoto la spiaggia. Per gli altri, non c'è stato nulla da fare.

I cadaveri ripescati a Lobos vanno ad aggiungersi ai quattro migranti nordafricani, morti mercoledì, anche loro nel tentativo di raggiungere le coste iberiche, quelle di Alme-



Uno dei corpi degli africani ripescati al largo dell'isola di Logos

ria, nel sud della Spagna.

L'opinione pubblica spagnola è scossa. La loro tragedia ha riprodotto con forza, nel paese di Aznar, il dramma dell'immigrazione clandestina, che nel periodo estivo, grazie alle favorevoli condizioni meteorologiche, subisce un'impennata verso l'alto.

Per tutto il mese di agosto, sono state infatti numerose le imbarcazioni con «carichi umani» a bordo, intercettate dalla polizia spagnola tra lo stretto di Gibilterra e le isole Canarie. Lo scorso fine settimana sono stati più di 1300 gli immigrati africani bloccati dalle forze dell'ordine sulle coste dell'Andalusia e delle isole Canarie. Un flusso di arrivi, definito dalla stampa spagnola come la maggiore ondata di immigrati degli ultimi tempi.

A queste cifre bisogna poi aggiungere quelle più tragiche dei morti che, secondo le organizzazioni degli immigrati marocchini in

Spagna, sono stati più di 4.000 negli ultimi cinque anni. Stime, «ufficose» perché tengono conto solo dei corpi «ripescati sulla costa spagnola, ma lo stesso succede anche dall'altra parte», ha precisato nei giorni scorsi il presidente dell'Associazione lavoratori marocchini in Spagna, Abdelhamid Beyuki.

Il ministro degli Esteri spagnolo Josep Piqué ha definito la situazione «inaccettabile», e ha convocato l'ambasciatore del Marocco a Madrid per esprimergli la preoccupazione del suo governo per le «misure inefficienti» adottate da Rabat per far fronte all'emigrazione clandestina.

Secondo Madrid, l'atteggiamento superficiale del Marocco sarebbe giustificato anche dal fatto che «la Spagna rappresenta il ponte per far entrare in Europa l'hascisc», un commercio «coperto dal governo marocchino».

Immediata la reazione di Rabat. Il sottosegretario marocchino agli Esteri, Taib Fassi Fihri, ha definito le critiche spagnole «semplicità», sottolineando che la polizia del suo paese nei primi sei mesi dell'anno ha fermato 35.000 persone che si apprestavano ad emigrare illegalmente dalle sue coste.

«Mi fido di Milingo, non mi lascerà»

Parla Lady Sung alla vigilia dell'incontro: è un uomo speciale, torneremo insieme

Elisabetta Abbate

ROMA Si incontreranno presto. Prestissimo. Forse anche questa mattina. Ma per ora, scrivere la parola fine nel capitolo della tormentatissima storia tra Maria Sung e Monsignor Milingo, è ancora impossibile.

Il dialogo fra la Santa Sede e la Federazione delle famiglie per l'unificazione e la pace nel mondo si è riaperto. Eppure, incontrarsi, per i due, pare ancora piuttosto complicato. Superata infatti la fase critica relativa alle condizioni che il Vaticano avrebbe dettato, il problema sostanziale è ora definire i particolari. La situazione, certo è di gran lunga migliorata, rispetto a un paio di giorni fa. Da ieri mattina infatti, da quando cioè l'ambasciatore coreano Yang Il Bae ha convocato la Congregazione di Moon nei suoi uffici per comunicare gli sviluppi delle trattative, il cielo per la signora Milingo si è decisamente schiarato. Sì, perché questa volta a condurre la mediazione è un personaggio molto autorevole, Padre Brown, un reverendo americano, molto vicino al Cardinale Ratzinger. Sarà lui, secondo il portavoce della Federazione delle famiglie, Philip Shanker, ad occuparsi fattivamente di mettere in contatto la coppia. Un notevole passo avanti. Forse la soluzione definitiva. E nell'albergo dove alloggia la Sung e il suo staff tira un sospiro di sollievo. Anche lei, Maria, al suo undicesimo giorno di digiuno, appare più serena. Distesa nel suo letto, è debole ma sorride. Sul comodino una sua foto col marito nei giorni felici.

Signora Sung, ormai la battaglia è quasi vinta. Cosa pensa le dirà suo marito quando vi vedrete?

«Ho molta fiducia. Lui ha fatto una promessa davanti a Dio e davanti a me. Sono sicura che torneremo insieme».

Non ha paura che Monsignor Milingo possa dirle che tra voi è tutto finito?

«No, io sono convinta che mio marito terrà fede alle promesse che ha fatto quando ci siamo sposati.

Pochi alla veglia in Vaticano Maria prega e continua il digiuno

Milingo ultimo atto. Tra conferme e smentite sull'incontro con Maria Sung, ieri sera si è svolta la veglia di preghiera organizzata dalla Federazione di Moon a sostegno della dottoressa coreana.

Un evento molto atteso dalla Congregazione. Snobbato dal Vaticano. Che proprio ieri, da quanto si è appreso dal Cardinale Cheli, ha dimostrato un'estrema tranquillità sulla risoluzione del caso. «Monsignor Milingo è tornato sui suoi passi. Ed ha ammesso di aver sbagliato. D'altronde lo aveva già detto chiaramente nella lettera che ha spedito alla signora e che lei si è rifiutata di aprire».

Questo dovrebbe chiudere la partita? Impossibile. Impossibile per Maria Sung, che nonostante uno sciopero della fame ai limiti dell'umano, si è presentata in serata a Piazza S. Pietro per presenziare alla processione che la vede protagonista. La signora è arrivata dopo le ore 20 accompagnata da un medico e dall'interprete. Ha attraversato a piedi metà della piazza e poi si è seduta su una poltroncina sotto lo striscione con su scritto: «Dov'è Milingo? Where's Milingo?».

Non posso dubitare di lui».

Lei si è sottoposta a un digiuno molto pesante per riaverlo. Ma cosa prova veramente per lui?

«Milingo è una persona speciale.

È rimasta poco. Poi è tornata in albergo per riposare. In piazza ha lasciato però una piccola folla di sostenitori, già arrivati sul posto un'ora prima.

Non erano molti. Poco più di un centinaio. Candele in mano e magliette bianche, come simbolo di purezza hanno sfilato al grido di «amen amen».

In testa al corteo il pastore T.L. Barret della Chiesa di Dio in Gesù di Chicago, che già ieri aveva invitato giornalisti e simpatizzanti a partecipare alla veglia.

«Preghiamo fratelli - ha detto il pastore - perché il Signore protegga e benedica l'arcivescovo e la signora Milingo». Ha tenuto una piccola omelia e ha scaldato la piazza con un suggestivo repertorio di canti gospel americani. Poi hanno preso la parola alcuni esponenti della Congregazione di Moon che hanno ribadito il desiderio di veder realizzato l'incontro fra Maria e suo marito.

La manifestazione è durata poco più di un'ora e mezza e si è conclusa senza difficoltà, anche se sotto il controllo degli agenti di sicurezza. e.a.



Un'immagine della coreana Maria Sung

te un problema. Dipende da quello che una persona sa dare. Ho creduto in lui fin dall'inizio. Per questo ho accettato subito».

Ma prima di incontrare suo marito, com'era la sua vita?

«Assolutamente normale. Io vivo in Corea dove esercito la mia professione di dottoressa in agopuntura».

Ora però la situazione è diversa. Molte cose potrebbero cambiare...

«Sì. Ma io credo fortemente in lui. Quello che mi dirà di fare io farò. Se mi chiederà di seguirlo, lo seguirò».

Seguirlo dove? In Africa forse?

«Anche là, se è lui a chiedermelo. Credo che sia diritto di una moglie quello di stare accanto al suo uomo».

C'era già un progetto prima di arrivare in Italia?

«No nessun progetto. Volevamo soltanto stare insieme. E sarà così».

Signora Sung, l'attesa di questo incontro è tuttavia difficile per lei. Quanto pensa di poter resistere?

«Non sono io a poter dare una risposta. La vita e la morte sono nelle mani di Dio».

Si è detto che sarebbe stata lei a scegliere il posto dove vedervi. È ancora così?

«La cosa più importante è incontrarci. Il resto non conta. Credo però che le premesse siano buone e gli ostacoli più grandi siano stati superati».

Lei ha molte persone e amici vicino. Ma che dicono i suoi parenti di tutta questa situazione?

«Non li ho chiamati. Non voglio coinvolgerli in questa battaglia».

Gary Condit rompe il silenzio e lancia una campagna di autodifesa con una lettera inviata a 217mila famiglie del suo collegio: non sono reticente

Caso Chandra, il deputato in tv: infedeltà non vuol dire omicidio

Bruno Marolo

WASHINGTON Parla un uomo con il cappio al collo. Il deputato Gary Condit, condannato alla morte politica per lo scandalo della stagista scomparsa a Washington, chiede la grazia agli elettori. Per quattro mesi ha taciuto, ora racconta la sua verità. L'infedeltà coniugale, sostiene, non è uguale all'omicidio. È vero, ha avuto una relazione con Chandra Levy, una ragazza con trent'anni meno di lui, ma per questo deve spiegazioni alla moglie, non alla stampa.

«Sono stato molto criticato - si difende - per essere rimasto a lungo

in silenzio. Ma non sono stato reticente con coloro che avevano il compito di cercare Chandra. Ho risposto a tutte le domande di polizia e Fbi. Quando le riviste scandalistiche hanno trasformato la tragedia di Chandra in uno spettacolo, e riferito voci fantasiose come se fossero fatti, ho deciso che non avrei dato loro in pasto la mia vita privata». Ha mandato a 217 mila famiglie del suo collegio elettorale, in California, una lettera di autodifesa. Si è sottoposto a una raffica di domande davanti alle telecamere della Abc, la stessa rete televisiva che aveva intervistato per prima Monica Lewinsky. Ha parlato con gli inviati di un settimanale politico,

Newsweek, e di un rotocalco a sensazione, People. «Spero - ha ripetuto a tutti - che chi mi ha votato capisca come io non sia perfetto, abbia commesso la mia parte di errori, ma nello stesso tempo abbia lavorato sodo per la comunità».

A nessuno ha detto ciò che tutti pensano: come spesso succede, un uomo rischia di pagare per gli errori di un altro. Gary Condit sta pagando al posto di Bill Clinton, così come Mike Tyson, finito in carcere per una dubbia violenza sessuale, ha pagato per il giudice della corte suprema Clarence Thomas, nero come lui, ma istruito e rispettabile, accusato e assolto per molestie nei confronti di una collega.

Sesso e politica, in America, formano una miscela viscida come il fango. Dai tempi di Gary Hart, costretto a rinunciare alla corsa per la Casa Bianca per aver passato una notte di troppo con una modella, chi vuole rovinare un politico ha un'arma temibile. Alla vittima designata non vengono rinfacciate le trasgressioni sessuali, ma le menzogne e le reticenze con cui ha cercato di nascondere. Bill Clinton ha resistito per anni ai tentativi di affogarlo nel fango. Più i suoi nemici gli sventolavano sotto il naso abiti macchiati e fotografie di ex amanti nude, più i cittadini americani manifestavano la loro insoddisfazione. I sondaggi confermavano la cre-

scienza popolarità del presidente, la convinzione generale che fino a quando l'economia andava bene soltanto la moglie avesse il diritto di arrabbiarsi per le sue avventure extraconiugali.

Ma il partito degli scandali è tenace. Non poteva accettare che il sesso fosse trattato alla stregua di una questione privata. La vicenda di Chandra, una ragazza scomparsa come in America purtroppo ne scompaiono migliaia ogni anno, ha offerto un'occasione a chi non si è rassegnato al modo in cui è finita in una bolla di sapone la storia di Monica. Non importa se il caso Levy e il caso Lewinsky non hanno nulla di simile, salvo i cognomi delle due protagoniste. Era

troppo grande la tentazione di raccontare i peccati veri e presunti di Washington, di scoprire che la capitale politica del mondo non è precisamente la capitale morale. Chandra, scaricata brutalmente dal seduttore, pensava al suicidio? Era incinta? La sua scomparsa deve essere collegata al fatto che proprio in quei giorni la moglie di Condit sarebbe venuta dalla California a Washington? Il crescendo dei titoli sensazionali, spesso smentiti il giorno dopo, è durato quattro mesi, fino a dare l'impressione che la ragazza sia stata rapita, probabilmente uccisa, per ordine del deputato. La polizia sottolinea che non c'è il minimo indizio contro di lui, ma gli investigatori della famiglia Levy hanno trovato nel suo passato quanto basta per tenerlo sotto pressione: prima di Chandra ha avuto altre donne, quattro o cinque. È questa, forse, la vera colpa imperdonabile in una nazione che usava marchiare i peccatori con la lettera scarlatta.

Usa, deltaplano «atterra» sulla Statua della Libertà

Si è conclusa dopo un'ora e mezzo di fiato sospeso la vicenda del deltaplano atterrato ieri mattina sulla torcia della Statua della Libertà di New York: sembra che sia stata solo la bravata di uno «stuntman» francese deciso a fare bungee jumping (lo sport consistente nel lanciarsi nel vuoto assicurati ad una corda elastica) dallo storico monumento. Mentre i soccorritori cercavano di disincagliare la massa afflosciata di tela arancione del deltaplano, le tv locali hanno mostrato agenti della polizia di New York che portano via un giovane dai capelli biondi e corti ammanettato. L'area intorno al monumento è stata chiusa ai turisti. Stando all'emittente tv Cnn, si è trattato molto probabilmente di Terry Doe, uno «stuntman» di origine francese uso a bravate clamorose, che ha tentato di atterrare sulla Torre Eiffel e che già nel novembre dell'anno scorso aveva provato l'assalto alla Statua della Libertà. Sembra che alla base del monumento, in attesa della clamorosa impresa, ci fossero fotoreporter allertati dall'interessato. L'idea era però quella di arrivare sul ripiano della torcia e non di incagliarsi sulla fiamma come è invece successo, intorno alle 09:30 locali, le 15:30 italiane. Al momento dell'impatto la gabbia del deltaplano si è staccata e lo «stuntman» è rimasto appeso a questa con una corda elastica per bungee jumping. Questa, stando alla ricostruzione della polizia, non si trovava per caso a bordo del deltaplano: il giovane - che era partito da una località del New Jersey - l'aveva portata con sé perché voleva fare bungee jumping proprio dalla balaustra della torcia della grande statua. Voleva cioè lanciarsi - forse verso il pubblico dei turisti sottostanti - dalla torcia, fin quasi a toccare il suolo.

Le famiglie Perciaccante, Soffritti e Bevilacqua ricordano con tanto affetto e rimpianto l'amico

GIULIANO ZAPPOLI
Bologna, 24 agosto 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a
Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00
Domenica ore 17.00 / 19.00
Tel. 06/69646383
Fax. 06/69646375
L. 8.250 a parola.
Pagamento sul Ccp 48440010
Intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

venerdì 24 agosto 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Marco Guarella

Inchiesta della Procura militare di Padova dopo la denuncia di un italiano. Sarebbero coinvolti un sergente della Cri e un carabiniere

Bimbe eritree stuprate e vendute, Onu sott'accusa

ROMA Festini pedofili con bambine di appena dieci anni costrette a prostituirsi. Sotto accusa sono i militari impegnati nella missione di pace delle Nazioni Unite in Etiopia e in Eritrea. Lo sfruttamento della prostituzione minorile, vede iscritto nel registro degli indagati, un sergente maggiore della Croce rossa e coinvolgerebbe, ma la sua posizione è ancora al vaglio degli inquirenti, anche un carabiniere italiano. La denuncia alla Procura militare di Padova, competente per il Nordest, è di un ufficiale dei carabinieri di stanza a Gorizia allo scadere della sua missione nel contingente Onu.

Le ragazzine sarebbero state adescate nei sobborghi di Massaua e di Asmara o nei villaggi di confine da militari-sfruttatori e condotte in hotel, dove alloggiavano truppe della Nazioni Unite per festini a luci rosse. Il sottufficiale della Croce Rossa, ora indagato per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, è stato trattenuto in caserma e privato della libera uscita. Le truppe Onu, si trovano nei due paesi africani per risolvere il conflitto

armato iniziato nel '98 e poi ripreso nel 2000. Maggiormente implicati nella vicenda sarebbero i contingenti di nazionalità croata, danese e slovacca, ma nella denuncia dell'ufficiale friulano figura anche un carabiniere, probabilmente toscano, che avrebbe partecipato sia all'acquisto delle bambine, sia ai festini di gruppo di un hotel di Asmara. Organizzatore della tratta delle bambine, un altro italiano, non militare, residente da anni in Eritrea.

Tutto avveniva spesso anche con la complicità delle famiglie delle bambine in cambio di pochi dollari. Coinvolti anche soldati indiani, giordani, africani e canadesi. Il racconto fornito dall'ufficiale che ha denunciato il fatto è raccapricciante: orge, sesso e sadismi di gruppo, dei militari sulle bambine, per intere giornate, fino alla realizzazione di video e filmati porno-pedofili. Il tutto senza alcun intervento da parte delle autorità giudiziarie locali



Una famiglia in fuga dall'Eritrea

li e degli alti comandi militari che pure erano al corrente. La procura militare di Padova, che lo scorso giugno ha aperto un fascicolo sulla vicenda, ha chiesto l'acquisizione dei video ed ha disposto ulteriori accertamenti prima di iscrivere il carabiniere toscano nel registro degli indagati. Le accuse ai militari italiani coinvolti nel giro di prostituzione minorile in Eritrea, apre in Italia un problema di carattere normativo e di competenze: il codice militare non prevede il reato di sfruttamento ed induzione alla prostituzione.

Comunque, sottolinea il procuratore Maurizio Block, questi reati di violenza nei confronti di popolazioni locali sono previsti dal codice penale militare di guerra; questo però non viene applicato per le missioni militari all'estero. Di conseguenza l'inchiesta, ultimata la fase istruttoria, passerà alla magistratura ordinaria.

«Ma questo passaggio - ha aggiunto il capo della procura militare di Padova - apre il problema di una carenza normativa. Appare alquanto singolare, forse assurdo, che il militare appartenente a una missione internazionale, che commette all'estero atti ostili nei confronti della popolazione locale, venga trattato come un comune turista italiano che si reca all'estero per motivi propri». Il fascicolo, con ogni probabilità, passerà alla procura competente sulla base del luogo di residenza del carabiniere interessato dal provvedimento. Per i militari le ipotesi di accusa sono tutte di reati comuni, quali favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, adescamento, pedofilia.

Reati commessi da «semplici» cittadini italiani all'estero, da turisti del sesso. Il titolare dell'inchiesta, è intervenuto a difesa degli altri componenti della missione italiana, sottolineando che su oltre cento militari italiani in missione in quei Paesi l'indagine riguarda due soli militari italiani, di cui uno solo appartenente al corpo dei carabinieri. Quello stesso corpo al quale appartiene l'ufficiale che ha denunciato il fatto. «La responsabilità è di singoli», conclude il procuratore.

Un giorno di guerra contro i bambini

Ucciso a Gaza un palestinese di 11 anni. Ferito gravemente un ragazzino israeliano

Umberto De Giovannangeli

Dopo il capo militare di Hamas, il vice comandante della polizia palestinese. Un salto di qualità nella politica delle «eliminazioni mirate» scatenata da Ariel Sharon. Punta in alto, Israele. Ma i risultati operativi non sono all'altezza delle aspettative. L'operazione contro Jihad Musseini, infatti, è andata a vuoto. Per Israele è il secondo «fiasco» in meno di 24 ore: l'altro ieri aveva tentato di colpire Mohammed Dief - il capo di Ezzedin al-Qassam, braccio armato di Hamas - ma la vettura in cui viaggiava l'«artefice di Allah» viene solo sfiorata da un razzo aria-terra. Nel mirino di Tshahal, l'esercito israeliano, è entrato ieri il colonnello Musseini, che Israele ritiene abbia preso parte a diversi attacchi contro soldati e coloni in Cisgiordania. Due razzi - è la ricostruzione di fonte palestinesi - sono stati sparati contro la vettura di Musseini: il primo, però, manca di poco l'obiettivo, dando così il tempo all'ufficiale dell'Anp di abbandonare precipitosamente l'auto. Il vice-comandante della polizia e una guardia del corpo se la cavano con ferite superficiali. I razzi sarebbero stati sparati da una vicina base dell'esercito sul monte Eival. Fonti militari israeliane hanno riconosciuto di aver cerca-

to di eliminare Musseini, che per la sua posizione in seno ad Al Fatah, è l'esperto di più alto livello dell'Anp che lo Stato ebraico abbia finora cercato di uccidere. Lo smacco per Israele è grande, al punto da costringere il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer a convocare di primo mattino una riunione urgente con i vertici dell'esercito per esaminare le cause del fallimento dell'operazione-Musseini.

Ma la sporca guerra che da oltre dieci mesi sconvolge la Palestina non risparmia neanche i bambini. A Gaza un adolescente di 11 anni è stato ucciso dagli spari dei soldati israeliani, a Hebron il figlio di 10 anni di un colono ebreo è grave dopo essere stato raggiunto all'addome dal fuoco palestinese. Si chiamava Mohammad Zueuv, il ragazzino ucciso a Gaza. Mohammad stava partecipando al funerale di Bilal Al Ghoul, il diciottenne figlio di Adnan, uno dei capi militari di Hamas bersaglio degli Apache israeliani. Per Mohammad, il giovane Adnan era un eroe da quando, accortosi del tentativo di liquidare il padre, ha cercato di attirare sulla sua automobile il fuoco israeliano. Il tentativo ha avuto successo ma al costo della sua vita. I funerali di rabbia, si trasformano in una manifestazione di protesta che ben presto sfocia in violenti scontri con i soldati israeliani.

Da Gaza gli incidenti si estendono al campo profughi di Khan Yunes. Mohammad partecipa assieme ad altri adolescenti palestinesi ad una fitta salsiola contro i militari israeliani che rispondono sparando prima proiettili di gomma e in rapida successione, pallottole vere. Una delle quali colpisce alla testa Mohammad, uccidendolo. Cinque altri manifestanti restano feriti. Qualche ora dopo, il figlio di 10 anni di un colono di Hebron viene ricoverato in condizioni gravi dopo essere stato raggiunto all'addome dagli spari palestinesi. Assieme al piccolo è stato ferito, in modo meno grave, anche suo fratello, un soldato israeliano. Il fuoco è partito dal quartiere di Abu Sneina, a ridosso del quartiere dove vivono circa 400 coloni ebrei protetti dall'esercito israeliano. In questo scenario di guerra totale, a credere ancora in un possibile rilancio del negoziato è rimasto Shimon Peres. In una riunione a Varsavia con gli ambasciatori israeliani accreditati nei Paesi dell'Est, Peres ha ribadito una sua «dolosa convinzione»: Israele dovrà avere il coraggio di prendere decisioni cruciali, nel senso di una separazione dai palestinesi. Altrimenti, sottolinea il ministro degli Esteri, la loro rapida crescita demografica rischierà di fare di Israele uno Stato che cesserà di essere ebraico e democratico.



A Gerusalemme e Tel Aviv luoghi di ritrovo blindati per la paura di nuove stragi

I ristoranti diventano fortini Nel conto si pagano i vigilantes

I caffè militarizzati. I ristoranti trasformati in fortezze super difese, le pubblicità dei locali fast e slow food che si rincorrono magnificando porte blindate e sensori sofisticati a prova di kamikaze. Dalle cinque stelle ai «cinque mitra». Potenza devastante degli uomini-bomba palestinesi che oltre a seminare morte e terrore nel cuore di Israele, hanno stravolto le abitudini della popolazione civile israeliana, finendo per condizionare anche le scelte più normali, come quella del ristorante o del caffè in cui trascorrere una serata tra amici. Oggi per pubblicizzare un locale - dal ristorante più affermato al più giovanile fast food - non si punta più a magnificare le qualità gastronomiche o l'intrattenimento musicale. Non si esaltano più la vista sul mare o le affascinanti mura della Gerusalemme antica. No, per convincere i potenziali clienti a scegliere un locale piuttosto

Escalation militare in Cecenia A Grozny torna l'incubo attentati

L'esercito russo ieri ha confermato il ferimento del capo guerrigliero ceceno Shamil Basayev, mentre la capitale Grozny è stata chiusa al traffico per timori di attentati e la stampa si chiede cosa stia succedendo nella repubblica dove i combattimenti hanno fatto registrare una vera e propria escalation negli ultimi giorni. Il comando delle forze federali russe in Cecenia ha annunciato, citato dall'agenzia Itar-Tass, di non avere dubbi che Basayev, comandante dei ribelli sia stato ferito durante scontri nei giorni scorsi nella regione di Vedeno. La guerriglia ieri aveva

definito «campagna propagandistica» intesa a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai rovesci militari russi la notizia sul ferimento del «nemico pubblico numero uno». Il presidente indipendente, Aslan Mashkadov, sarebbe d'altra parte sfuggito alla cattura nel villaggio di Alleroi, durante un'operazione delle forze federali che assediavano la zona, secondo il capo dell'amministrazione filorussa nella repubblica, Akhmad Kadyrov. Grozny è stata chiusa al traffico automobilistico dichiaratamente per timore di possibili attentati.

che un altro, i proprietari e i loro agenti pubblicitari puntano tutto sulle misure di sicurezza. Insomma, due guardie armate e un metal-detector all'ingresso attirano di più di un succulento piatto di pesce appena pescato. Così come è motivo di attrazione poter vantare il divieto di fermata di auto nella strada dove è ubicato il locale (misura anti autobomba). Il boom delle guardie private è esplosa - parola tutt'altro che metaforica -

dopo l'attentato suicida alla pizzeria di Gerusalemme Ovest, lo scorso nove agosto, attentato in cui persero la vita 15 persone, tra cui quattro bambini. Da allora i ristoranti e i caffè di Gerusalemme, Tel Aviv, Haifa si sono trasformati in fortini super presidati e gli investimenti dei proprietari si sono spostati dal cuoco più rinomato ad un efficiente capo della sicurezza, pescato magari tra ex agenti del Shin Bet, il servizio di sicurezza

interno israeliano. Per capire cosa significhi vivere una quotidianità segnata dall'angoscia e dalla paura di nuove azioni terroristiche non serve ascoltare i discorsi di un politico israeliano di governo o d'opposizione. È sufficiente, e molto più istruttivo, passeggiare in una via del centro di Gerusalemme e Tel Aviv. Gli ingressi di numerosi caffè e ristoranti sono presidati da uomini in assetto di guerra, guardie private assoldate dai proprietari dei locali. Ed alcuni tavoli sono sempre assegnati a personale in abiti civili - ma con le armi pronte a scattare - che scruta discretamente gli avventori alla ricerca di un potenziale attentatore. Chi vuole difendersi e attrarre clienti non ha che da rivolgersi all'agenzia di sicurezza Yisroel Avtahah e al suo direttore Ron Sagi. Negli ultimi quindici giorni, racconta Sagi, l'agenzia da lui diretta ha ricevuto 25 nuove domande di servizi di vigilanza nella sola Gerusalemme. «Tutti i commercianti - spie-

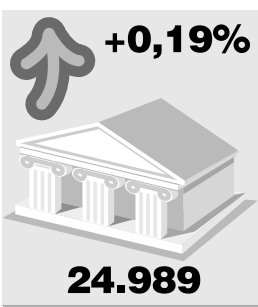


ga Sagi - si sono convinti della necessità di avere almeno una guardia a garantire la sicurezza». Offrire un qualificato ed esibito servizio di sicurezza significa aver garantito, sottolinea cifre alla mano l'indaffarato Sagi, un incremento del 15-20% di clientela a fronte di un calo molto più elevato fatto registrare da quei locali che non si sono ancora dotati di un proprio, permanente, dispositivo di sicurezza. C'è chi ha provato a resistere alla militarizzazione del caffè o del panino, ma alla fine ha dovuto cedere. Irit Altaratz è il vulcanico proprietario-animatore del ristorante Cafft, uno dei più frequentati di Gerusalemme ovest. «Personalmente - dice - sono ostile ad assecondare la psicosi dell'attentato che si sta diffondendo tra la gente. Tuttavia - aggiunge - dopo la strage alla pizzeria Sbarro, molti clienti mi hanno chiesto di rafforzare il servizio di sicurezza». La psicosi dell'attentato a cui fa riferimento Altaratz la ritrovi nelle

conversazioni ai tavoli dei bar. La Tv israeliana ha dedicato nei giorni scorsi un interessante programma sulle «chiacchiere da bar» in tempi di guerra come quello che oggi vive Israele. I normali argomenti di conversazione - il calcio, gli amori, gli studi, la famiglia, le vacanze - sono stati soppiantati dalle animate discussioni sul terrorismo e su come combatterlo. Dice Eliza Kulka, giovane studentessa in una scuola talmudica, intervistata ad un tavolo del noto caffè Aroma, nel centro di Gerusalemme: «Io non entrerei più in un ristorante senza protezione. Non è bello a dirsi, ma mangiare sapendo che qualcuno sta sorvegliando aiuta a trascorrere meglio la serata». «Spero solo che si tratti di una condizione temporanea, eccezionale, altrimenti sarebbe davvero un inferno» aggiunge Sandra, un'amica di Eliza. Resta il problema del costo. Perché tutto ha un prezzo, anche la sicurezza. E così ecco comparire nel conto del ristorante o del

fast food una nuova voce: sicurezza. Esperimento avviato dalla birreria Brew House, a Tel Aviv. La fattura consegnata ai clienti è maggiorata di uno shekel (seicento lire circa) a persona. «Chi non intende partecipare al fondo-sicurezza - recita un cartello affisso all'ingresso della birreria - è pregato di comunicarlo al personale di servizio». Ma nessuno degli avventori si è rifiutato di pagare quello shekel.

Boom di richieste all'agenzia che fornisce guardie private per fronteggiare la psicosi attentati

Caffè e fast food militarizzati. Per attirare clienti i locali puntano sulla garanzia della sicurezza

| | | | | | |
|--------|--|----------|--|--------------|---|
| mibtel |  <p>+0,19% 24.989</p> | petrolio |  <p>Londra \$ 25,30</p> | euro/dollaro |  <p>0,9112 (lire 2.124)</p> |
|--------|--|----------|--|--------------|---|

USA, RECORD DI LICENZIAMENTI

NEW YORK L'economia statunitense continua a perdere posti di lavoro nel corso degli ultimi mesi. I lavoratori americani licenziati nel secondo trimestre del 2001 da società di medie e grandi dimensioni sono aumentati del 44% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Lo ha comunicato il dipartimento del Lavoro Usa.

Tra aprile, maggio e giugno 2001 circa 372 mila cittadini americani hanno perso il proprio posto di lavoro, in aumento di 31 mila unità rispetto ai primi tre mesi dell'anno e di 113 mila unità rispetto al secondo trimestre 2000. Il numero di licenziamenti è stato il più alto relativo al secondo trimestre dal 1998.

Considerati i primi 6 mesi dell'anno, il totale dei tagli è salito a 712 mila unità, circa il 40% in più della

prima metà del 2000. Più di un terzo dei tagli è stato effettuato nel settore manifatturiero, il più colpito dal rallentamento dell'economia statunitense. In particolare, hanno ridotto la propria forza lavoro il comparto elettronico, macchinari industriali, alimentare e abbigliamento. Il 20% dei licenziamenti è stato effettuato nel comparto servizi. Per fronteggiare il rallentamento dell'economia e prevenire una possibile recessione, la Federal Reserve ha ridotto per sette volte in otto mesi i tassi di interesse, ma per ora questo sforzo non è servito a invertire la tendenza dell'economia.

Il rapporto del dipartimento del Lavoro tiene conto solamente dei licenziamenti che durano almeno 31 giorni e che interessano almeno 50 dipendenti per società.

economia e lavoro

-129

Il tasso di sviluppo è il più basso degli ultimi quattro anni. Berlino prevede una ripresa nel secondo semestre

Germania, gelata sull'economia

Il Pil rallenta ancora la crescita, si fermano gli investimenti delle imprese

Laura Matteucci

MILANO Gelata tedesca. Dopo la positiva sorpresa di mercoledì sull'aumento della fiducia delle imprese, ieri l'Ufficio federale di statistica di Berlino ha invece annunciato che nel secondo trimestre del 2001 il prodotto interno lordo ha registrato solo un positivo 0,6% su base annua, la crescita più debole degli ultimi quattro anni. Il che significa che per il primo semestre dell'anno l'aumento complessivo non supererà l'1%.

«Senza dubbio - ha dichiarato il portavoce del ministero delle Finanze Joerg Mueller - i dati mostrano che i rischi per l'andamento dell'economia non sono affatto diminuiti». Secondo Mueller, comunque, «esistono chance di ripresa» nel secondo semestre dell'anno, cui dovrebbero contribuire in modo determinante «una serie di fattori esterni». Intanto, il venir

meno degli effetti negativi del recente aumento dei prezzi dell'energia e, di conseguenza, un'ulteriore riduzione dell'inflazione e una netta ripresa dei consumi. In secondo luogo, per il secondo semestre è atteso il recupero dell'export, il settore trainante dell'economia. La previsione, comunque, subordina la ripresa tedesca a quella mondiale, degli Usa innanzitutto. Nel frattempo, però, dal ministero hanno già confermato che l'obiettivo del 2% di crescita reale quest'anno non viene più considerato valido dal governo tedesco; le nuove stime, ovviamente al ribasso, verranno diffuse tra ottobre e novembre.

Un dato, quello di ieri, che potrebbe avere ripercussioni anche sull'imminente incontro della Banca centrale europea (fissato il prossimo 30 agosto): considerando anche il calo generalizzato dell'inflazione di luglio nei Paesi d'Europa, Germania compresa, non è affatto escluso che la Bce inverta la rotta e arrivi a tagliare i tassi sul

costo del denaro, nonostante la prudenza al riguardo dimostrata fino ad oggi. Non che si tratti di un fulmine a ciel sereno: nel suo rapporto mensile d'agosto, pubblicato la settimana scorsa, già la Bundesbank, la Banca centrale tedesca, aveva preannunciato una stagnazione complessiva dell'economia germanica (che rappresenta un terzo del Pil dell'intera zona Euro) nel corso del secondo trimestre 2001. Ma i dati ufficiali di ieri sono comunque una doccia fredda. «Alla fine del 2000 - spiegano ancora dal ministero delle Finanze - l'andamento eccezionalmente dinamico dell'export tedesco ha subito una netta frenata soprattutto a seguito del rallentamento della domanda estera, che ha finito per pesare anche sulla congiuntura interna». Gli investimenti hanno perso nettamente slancio, con un aumento marginale per quelli strumentali nel secondo trimestre 2001 rispetto ad un anno prima e un calo degli investimenti edili, anche se

meno netto che in passato. I consumi sembrano invece essere «marginalmente» in recupero.

Le nubi che incombono sull'economia tedesca erano già state evocate nei giorni scorsi dalle voci di una possibile revisione dei criteri di Maastricht sul deficit. Secondo indiscrezioni, poi smentite, i ministri delle Finanze dei Paesi dell'Euro avrebbero deciso di alzare la soglia del deficit, nel 2001 e 2002, in caso di crescita molto debole. I ministri francese e tedesco avrebbero anche convenuto di affiancare (o sostituire) al criterio del deficit quello della spesa.

Stando ai parametri di Maastricht, il deficit tedesco quest'anno non dovrebbe superare l'1,5% (del Pil). Vista però la stagnazione, il ministro tedesco, Hans Eichel, ha dovuto rivederle le stime fino al 2%, in previsione di una crescita ferma all'1,3%. Adesso, i nuovi dati di ieri potrebbero costringerlo ad un'ulteriore correzione del tiro.

Intervista a Ponzellini (Bei): la flessibilità va bene da un posto all'altro. La concertazione con il mondo del lavoro alla base della crescita

«Ci vorrebbero dei capitalisti per lo sviluppo»

Angelo Faccinnetto

MILANO In Italia mancano i capitalisti. Il vice presidente della Bei, Massimo Ponzellini, non ha dubbi. Commenta gli eventi che quest'estate hanno sconvolto il quadro del capitalismo nostrano e dice: «Affari come quello tra Fiat-Edf e Montedison o Pirelli-Telecom danno l'idea che anche da noi esista un mercato. E che questo mercato funzioni. Ma non danno l'idea di un'economia con un grande spessore. Che girano, alla fine, sono sempre quei tre-quattro nomi». Ci sono le regole, insomma, e le aspirazioni. «Ma mancano gli attori». E la flessibilità del lavoro? «È una sfida che riguarda tutta Europa, non solo l'Italia. Ma perché produca effetti positivi devono realizzarsi tre condizioni». E deve funzionare la concertazione.



affrontare la questione delle compatibilità di bilancio utilizzando i margini di flessibilità possibili. Poi deve fare le infrastrutture. Sapendo che non esiste soltanto un problema di risorse economiche - grave, ma risolvibile attraverso un più intelligente utilizzo delle risorse dello Stato - ma che c'è

“ Ridurre i tassi non basta, rilanciare infrastrutture e tecnologie

anche lo scoglio della burocrazia da superare. Infine c'è una terza questione, quella delle tecnologie, che va affrontata. Se per nuova economia si intende l'apertura al Sud di qualche call center - che altro non sono che centrali telefonici dislocati sul territorio - evidentemente non ci siamo. Si tratta invece di innescare un processo diverso. Far sì che parte delle risorse accumulate in questi anni dalle imprese vengano immesse in inizia-

tive di sviluppo tecnologico. E che queste iniziative vengano portate avanti in accordo con l'università. L'impianto della prossima finanziaria deve tener conto della necessità di coniugare tutte queste esigenze in modo armonico».

In questo quadro, la flessibilità del lavoro, intesa come riduzione dei vincoli per assunzioni e licenziamenti, ha importanza o no?

«Fazio ha ragione quando dice che serve maggiore flessibilità. Ma la condizione perché si possa realizzare questa flessibilità è che ci sia anzitutto facilità di passare da un posto di lavoro a un altro. E questo vuol dire infrastrutture, vuol dire un sistema di protezione sociale che funziona, vuol dire avere possibilità di riqualificarsi e di riciclarsi, come lavoratori, facilmente».

Sta indicando condizioni che non esistono, almeno oggi.

«Parlare di flessibilità senza parla-

“ Fiat e Pirelli? Sono i soliti, a rimorchio di qualche banca che ci mette i soldi

re di tutto questo significherebbe penalizzare ulteriormente i lavoratori. Il governatore, che è attento alle questioni sociali, pone sempre questi temi in sequenza. Certo, l'attenzione cade sul tema flessibilità del lavoro, mentre non è scontato che le prime tre condizioni si realizzino. Perciò è importante la concertazione. Solo a queste condizioni la flessibilità è una forma valida di promozione del lavoro».



Manifestazione di metalmeccanici tedeschi sotto la sede della Volkswagen

Ma se problema è, è un problema solo italiano?

«No, questa è una sfida per l'Europa. Non è che Francia e Germania, o anche Spagna e Gran Bretagna, non abbiano di questi problemi. Naturalmente, per quel che ci riguarda, è anche la sfida della prossima finanziaria. Maggioranza e opposizione devono trovare un punto di contatto sul modello di cui parlo. Poi, sull'attuazione, si scontrino pure. Tene-

do presente che chi, in questo momento va maggiormente tutelato è il lavoratore, che in questi anni ha dato più di tutti».

Come vede l'economia italiana con l'avvento dell'euro?

«Non vedo grandi sconvolgimenti. Inizialmente ci saranno un po' di problemi. Poi aumenterà la necessità di integrazione. L'Italia, da un punto di vista geografico, è periferica rispetto al resto d'Europa e in questi anni non ha fatto niente, a livello di infrastruttura, per integrarsi di più. Adesso recuperare diventa difficile, ma è inevitabile».

L'alleanza Fiat-Edf per Montedison non è un segno di un'integrazione della nostra economia in quella europea?

«Sono affari che danno l'idea che anche da noi esista un mercato. E che questo funzioni. Certo, per come sono andate le cose con Montedison, non danno l'idea di un'economia con un grande spessore di mercato».

E l'affare Pirelli-Telecom?

«È una questione generale. Sono sempre quei tre o quattro nomi che vanno a rimorchio di tre o quattro banche. Non basta aver fissato nuove regole. È un po' come se avessimo preparato il teatro mentre mancano gli attori. In Italia mancano i capitalisti».

Quando cambieranno le cose?

«Tutto questo cambierà quando avremo un sistema di fondi pensione che funzionerà veramente, non prima».

Al via oggi il trasferimento delle monete verso i depositi provinciali. Il 18 settembre la conferenza nazionale per la moneta europea

È in partenza un treno carico di miliardi di euro

Bianca Di Giovanni

ROMA Partono oggi le «grandi manovre» per distribuire circa 8 miliardi di monete euro. Sono pronte a partire dai tre magazzini centrali allestiti dalle Poste oltre 53mila casse. Complessivamente si tratta di 40mila tonnellate, un'operazione senza precedenti per un evento altrettanto inedito: alimentare di moneta sonante il Paese intero. Dal gruppo postale assicurano che la macchina logistica è stata studiata nei minimi dettagli: non ci saranno intoppi. Il punto della situazione sarà fatto il 18 settembre, giorno in cui Bankitalia convocherà la conferenza italiana sull'euro. Vi parteciperanno tutti i soggetti coinvolti nell'operazione *changeover* (il periodo dal 1

gennaio al 28 febbraio in cui circoleranno assieme lire ed euro): ministero dell'Economia, Banca centrale, Zecca dello Stato, Abi (Associazione bancaria italiana), Poste, Ferrovie (impegnate nello smistamento delle monete) e infine le forze dell'ordine, chiamate a sorvegliare su ciascuna operazione. In quella sede si verificherà il ruolino di marcia verso la nuova moneta.

Attenti ai falsari

Ai cittadini non resta che attendere e fare attenzione a eventuali imbrogli. Già si segnalano un aumento di banconote in lire false: evidentemente i falsari vogliono disfarsi subito dei «pezzi» di magazzino, che tra pochi mesi saranno fuori circolazione. Quanto ai «bigliettoni» in euro, è la Banca d'Italia con mezzi

propri a curare la distribuzione in tutti gli sportelli bancari del Paese. Le banconote arriveranno nelle tasche dei cittadini il primo gennaio del 2002: non prima!! Vietato accettarne una prima di quella data: sarebbe sicuramente falsa.

I kit di monete

Le monete, invece, saranno disponibili dal 15 dicembre nei 26mila sportelli bancari e nei 14mila uffici postali. Il settore commerciale potrà cambiare kit preconfezionati di 315 euro (609mila 925 lire) di cui sono state ordinate 1 milione e 200mila unità. Ai cittadini sono destinati i 30 milioni di kit da 12,91 euro, pari a 24.997,25 lire. Così negli ultimi 15 giorni dell'anno potremo prendere confidenza con i nuovi formati.

Quante monete e banconote

L'euro sarà in circolazione con otto monete metalliche e sette banconote. Tra le monete, ci sono i «pezzi» da centesimi (1,2,5,10,20 e 50 centesimi) e quelli da 1 e da 2 euro. Un euro, ricordiamolo, vale 1936,27 lire italiane. Un centesimo, quindi, equivale a circa 20 lire. Utilizzando solo monete si arriva a circa 4mila lire. Si passa alle banconote con quella da 5 euro (circa 10mila lire). Ci sono poi i «tagli» da 10, 20, 50, 100, 200 e 500 euro. La banconota più alta equivale a quasi un milione (per la precisione 968.135 lire). Le monete hanno una faccia nazionale ed una comune a tutti gli Stati di Eurolandia, che rappresenta l'Unione europea con le 12 stelle della bandiera d'Europa. Le banconote, invece, sono uguali sulle due facce per tutti gli Stati dell'Ue.

Compatibilità di bilancio, superamento del gap infrastrutturale, sviluppo della ricerca e delle tecnologie applicate all'impresa. Come è possibile coniugare necessità tanto disparate?

«Be', è questa la sfida che ha davanti a sé il governo Berlusconi. Deve

venerdì 24 agosto 2001

economia e lavoro

rUnità 11

Secondo il ministro del Welfare la Confindustria «è il suggeritore» dell'attacco di questi giorni allo Statuto dei lavoratori

Maroni svela il piano D'Amato: licenziare

RIMINI «Ho la brutta impressione che dietro la proposta di abolire l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ci sia qualche suggeritore, qualche gruppo industriale, a cui interessa cambiare le regole sulla flessibilità per avere un ricambio meno costoso della manodopera, espellendo dal circuito produttivo i 40-50enni per assumere giovani meno garantiti». Se non ci fossero state 2mila persone pronte a testimoniare, tante infatti erano quelle presenti ieri al meeting di Rimini, nessuno avrebbe pensato che la frase appena riportata fosse quella di un ministro del governo Berlusconi. E invece è proprio così. Il tutto è il frutto del ragionamento del ministro del Welfare, il leghista Roberto Maroni.

Il quale ha ribadito la sua personale contrarietà, ma anche quella del suo partito, a rivedere modifiche alla legge tanto discussa. Secondo il ministro, alla radice di queste proposte stanno interessi diversi da quelli mirati ad un aumento dell'occupazione, semmai le richieste di modifica potrebbero essere legate all'aumento della profittabilità delle imprese. E in questo caso, «dico no - ha denunciato Maroni - all'aumento del profitto a spese di altri».

Al gionalisti che chiedevano se, nel corso del suo intervento, il ministro intendeva riferirsi alla Confindustria, Maroni si è limitato a ribadire quanto aveva affermato di fronte alla platea: «mi sembra che ci sia l'interesse di qualche gruppo industriale ad utilizzare tutti gli strumenti possibili per ringiovanire la forza lavoro delle proprie imprese. Non possiamo espellere dal mondo del lavoro gli ultra 45enni o gli ultra 50enni per fare entrare al loro posto, in sostituzione e non in aggiunta, i giovani solo perché costano meno con i nuovi contratti».

Ancora Maroni: «Se la ratio è quella di aumentare il tasso di sostituzione tra chi ha più di 50 anni e chi ha meno di 30 a parità di occupazione, la risposta non può che essere che negativa. Se l'obiettivo comune è quello di aumentare il tasso di occupazione, che in Italia è al 53% contro una media europea di oltre il 60%, allora siamo disponibili a discu-

tere di tutto. Ma se l'obiettivo è a parità di occupazione aumentare il tasso di sostituzione tra giovani e anziani, non può rientrare nell'agenda del governo».

Non c'è che dire, Maroni ha spiazzato un po' tutti. Tanto che le prime reazioni sono state quelle positive dei sindacati. «Bisogna applaudirlo» ha detto il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. «Sono considerazioni sensate che dimostrano una volontà di seguire percorsi razionali» è stato invece il commento di Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil. Anche Livia Turco, ex ministro delle Pari Opportunità, ha speso parole di elogio per l'intervento: «Una posizione come quella di Maroni aiuta certamente ad avviare una fase di dialogo tra le parti per arrivare ad una revisione dello Statuto dei lavoratori e quindi arrivare alla creazione di uno Statuto dei lavori». La Cgil lombarda invece si spinge anche oltre proponendo l'estensione dell'art. 18 alle piccolissime imprese.



Il ministro del Welfare Roberto Maroni Bove/Ansa

ro.ro.

Inps, allarme per gli "atipici"

In cinque anni sono più che raddoppiati, cresce ancora il precariato

Bianca Di Giovanni

ROMA L'Inps lancia l'allarme rosso sul cosiddetto popolo degli atipici: in realtà si tratta di lavoratori subordinati in tutto e per tutto, ma abilmente camuffati da collaboratori. I quali oltre a non avere il contratto cui avrebbero diritto, per di più da vecchi riceveranno pensioni da fame. E il presidente dell'Istituto previdenziale Aldo Smolizza a fornire dati e cifre, dichiarando senza mezzi termini: «Se non si introducono immediati correttivi la categoria rischia di essere travolta da una riforma non regolamentata del lavoro e della previdenza».

L'appello arriva nel mezzo dell'orgia pirotecnica (e piuttosto caotica) su Welfare e dintorni innescata dagli uomini di governo dal podio di Rimini. Il bilancio di cinque anni di gestione separata per i lavoratori subordinati fornito dall'Inps mostra tendenze preoccupanti. Tanto che ieri i sindacati hanno chiesto di inserire tra le priorità nel confronto con il governo anche il capitolo lavoratori atipici, per i quali nella ridda di ipotesi di fine agosto è emersa la proposta di ticket comprensivi di Inps e Inail.

«Da tempo la Cgil chiede una legge organica sul lavoro atipico - dichiara il segretario confederale Betty Leone - mai attuata per l'opposizione di Confindustria. Il parasubordinato è una forma subdola di precariato e di riduzione del costo del lavoro. Ci sono lavoratori che non solo hanno una scarsa difesa previdenziale, ma ancora non hanno tutele adeguate su malattia e maternità».



Pagamento di pensioni in un ufficio postale

A suffragare le preoccupazioni della Cgil arrivano i dati Inps: al 1996 ad oggi i lavoratori atipici sono aumentati del 108,09%. Ritmi di crescita elevatissimi, per una categoria che secondo Smolizza soffre di due fattori di rischio: la licenziabilità, perché si tratta di collaboratori, e un sistema contributivo sottoalimentato (i contributi sono pari al 10,5% delle retribuzioni) che non garantisce agli iscritti un'adeguata copertura previdenziale. In sostanza anche

per l'Inps la forma contrattuale del parasubordinato è un modo per uscire dal «nero» e per aggirare costi e norme sul lavoro. Bastano i numeri a dimostrarlo. Su oltre due milioni di lavoratori (per l'esattezza 2.026.965), più di un milione ha da 4 anni e mezzo lo stesso datore di lavoro. Difficile pensare che si tratti di lavoratori autonomi o professionisti, se si hanno sempre gli stessi committenti. Nel microcosmo dei parasubordinati le donne sono in rapida crescita: sono

passate dal 40% del '96 al 45 di oggi, ma a sud hanno già superato gli uomini (55,7% di donne). A questo dato si aggiunge quello - allarmante - sul livello di retribuzioni: nel '99 oltre il 46% degli iscritti alla gestione separata guadagnava meno di un milione al mese, ed il 16% tra uno e due milioni. Insomma, sono i soggetti più deboli a finire nel «giron» della gestione separata, e moltissimi sono giovani visto che il 57,7% ha meno di 40 anni. Da vecchi

avranno un trattamento pensionistico pari a circa un quinto di quello di un dipendente (che ha il 32,6% di contribuzione) e a quasi la metà di un commerciante o un artigiano (che ha il 17%). Si potrebbe aumentare l'aliquota, osserva oggi qualcuno, ma su questo punto è il sindacato a lanciare un avvertimento. Attenzione alla crescita di quote generalmente pagate dagli stessi lavoratori, che hanno già retribuzioni troppo basse.

Sangalli: gli artigiani dicono no all'aumento dei contributi

ROMA No della Cna alla proposta ventilata di aumento di 2-3 punti percentuali dei contributi previdenziali degli artigiani. Ad annunciare l'opposizione della confederazione è il presidente Gian Carlo Sangalli. All'apertura del tavolo di confronto tra le parti sociali, alla proposta governativa per le gestioni previdenziali la Cna risponderà che la misura ipotizzata dal sottosegretario Brambilla è «ingiustificata» e mirante solo a «far cassa» ed a colpire categorie verso le quali il governo ha più volte dichiarato attenzione. «Se poi l'intenzione del governo - prosegue Sangalli - è quella di utilizzare i maggiori introiti che deriverebbero da tale iniziativa per compensare gli effetti di una cospicua riduzione delle aliquote contributive dei lavoratori dipendenti, questo disegno appare in tutta evidenza velleitario». La proposta di ridisegnare le aliquote contributive avanzata da Brambilla (ma smentita ieri da Maroni) prevede la riduzione di 10 punti dei contributi dei dipendenti (al 22%).

TESORO

In vendita gli immobili delle Fs e delle Poste

Il Tesoro vuole accelerare la dismissione degli immobili non strumentali controllati direttamente o indirettamente dallo Stato. Potrebbero così essere collocati sul mercato anche gli immobili delle Ferrovie dello Stato, delle Poste, degli ex monopoli (Eti), dell'Anas e degli enti previdenziali. Forse saranno coinvolti anche quelli della Rai. Il Tesoro conterebbe di incassare a fine anno tra i 10 e i 15 mila miliardi.

ITALGAS

Il prezzo giusto è 13mila miliardi

«Sarebbe un prezzo 'fair' quello di 12 o 13 mila miliardi per l'acquisto di Italgas». E quanto ha detto l'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato, sull'eventuale cessione di Italgas, nel corso del meeting di Rimini. Mincato ha anche detto di non essere al corrente della formazione di una cordata, di imprenditori interessati a rilevare la società: «non sappiamo nulla sulla formazione di un consorzio e mi sembra comunque singolare che si costituisca senza testare il venditore».

TELECOMUNICAZIONI

Equant taglia 3mila dipendenti

Equant, filiale di France Telecom specializzata nei servizi telecomunicazione alle aziende, ridurrà del 20% i suoi dipendenti nel mondo, cioè circa 3.000 su 13.300. Lo ha annunciato ieri la società precisando che 1.500 posti di lavoro saranno soppressi già entro la fine dell'anno. Con questo piano di tagli occupazionali, Equant realizzerà economie per 100 milioni di dollari su base annuale, nel quadro di riduzione dei costi annunciati a novembre per 300 milioni di dollari a partire del 2004.

MOULINEX

Va avanti il piano di ristrutturazione

Moulinex porta avanti il suo drastico piano di ristrutturazione, che prevede un ritorno al pareggio nel 2003. Il gruppo ha confermato la determinazione a mettere in pratica il progetto che prevede la chiusura di alcuni centri di produzione, tra cui 3 in Francia ma non più lo stabilimento della San Giorgio a La Spezia come sembrava probabile in primavera. Il piano, che riguarda la soppressione di 4.000 posti di lavoro (su 21.000), verrà discusso con i sindacati ai primi di settembre.

BINGO

Un albo professionale per i fornitori di palline

Un albo dei fornitori di palline per il gioco del Bingo? L'ipotesi trae spunto dalla notizia pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale del 14 agosto secondo cui il Ministero ha appunto istituito questo albo. Per potersi iscrivere, prosegue la Gazzetta, occorrono alcuni requisiti: non essere fallito, non essere stato condannato per reati tali «da rendere inopportuna la partecipazione dell'impresa alle gare dell'Amministrazione» e infine non avere contatti con la «delinquenza mafiosa».

Già 700mila i contratti e si prevede una crescita del 35% all'anno. Mattina (Assointerim): un'alternativa all'occupazione in nero

Lavoro in affitto, è boom anche in Italia

Giovanni Laccabò

Codice fiscale, attenti ai doppi e al fai-da-te

MILANO Anche i computer possono sbagliare. E il codice fiscale diventa un po' più umano. Soffre così di una sorta di «malattia genetica», rara ma non trascurabile: si chiama omocodia ed è rappresentata dall'attribuzione di uno stesso codice, un «codice-doppione» a due persone diverse, ma omonime e con la stessa data di nascita. Una circostanza difficile? Non tanto. Fino ad oggi sono stati 24.332 i codici annullati e attribuiti di nuovo per colpa dell'omocodia: 1.136 nel solo 2000 e 618 nei primi sette mesi del 2001. A focalizzare l'attenzione sul codice fiscale e sul rischio di incappare in questo errore è l'Agenzia delle Entrate che mette in allarme i contribuenti sui rischi di chi si rivolge a soggetti privati per risalire al proprio codice fiscale. «L'unico valido è quello calcolato dall'anagrafe tributaria», spiega l'agenzia. In pratica solo un codice fiscale Doc, distribuito in modo centralizzato dalla Sogei, è l'unica salvaguardia contro codici-doppione. Il problema nasce dal meccanismo di attribuzione del codice che viene trascritto basandosi per le prime sei lettere su nome e cognome, per altri cinque caratteri sulla data di nascita e il sesso, per i successivi quattro il luogo di nascita. L'ultima lettera, invece, viene assegnata in base ad un algoritmo. Il problema nasce quando si incontrano persone che hanno lo stesso nome e sono nate nello stesso luogo lo stesso giorno: il fenomeno è diffuso a Chioggia dove i cognomi Boscolo e Tiozzo impazzono tanto che in passato il fisco ha fatto ricorso anche ai soprannomi per identificare la persona. Certo l'Italia appare il paese dei «codici fiscali». Fino al 30 luglio scorso il numero di quelli assegnati alle persone fisiche aveva superato quota 76 milioni (76.029.000).

MILANO Lavoro interinale, un settore che va a gonfie vele: a fine anno si conteranno fino a 700mila contratti di lavoro, contro i 450mila dell'anno scorso. Nel prossimo decennio - sostiene uno studio di Italia Lavoro - il trend di aumento sarà ancora maggiore: il 35 per cento annuo. E aumenterà anche il numero di agenzie, oggi 2.800 (in Gran Bretagna sono 12mila). Nell'Unione europea, nel 2010, il numero dei lavoratori in affitto toccherà quota sei milioni e mezzo. Ma quali sono, nel nostro paese, le caratteristiche del lavoro temporaneo? Enzo Mattina, presidente di Confindustria, spiega che è molto in auge al nord, ma viene usato anche al sud, dove c'è una buona presenza di industrie.

Mattina, chi sono questi lavoratori?
«In genere sono giovani, a metà tra operai e impiegati, con prevalenza operaia al centro nord dove le imprese tramite il lavoro temporaneo cercano persone che poi assumeranno a tempo indeterminato».

Però il ricorso alle agenzie ha un costo. Cosa ci guadagnano le aziende?
«Il maggior costo fa da compensazione alla ricerca di personale sul posto, che comporterebbe complicazioni e altri costi».

E le donne?
«Sono una presenza significativa, attorno al 38-39 per cento, al di sopra della media della presenza femminile rispetto alla popolazione attiva. Ci sono due motivi: le ragazze sono particolarmente attive nel cercare di entrare velocemente nel mercato del lavoro. In secondo luogo c'è un recupero di posizioni femminili dato che sul piano demografico le donne battono i maschi».

Una ricerca della Cgil lombarda indica un alto tasso di infortuni tra gli interinali: come si spiega?

«Gli infortuni ci sono, ma sono nella media di tutti i settori. Di norma si tratta di piccoli infortuni, quelli che si verificano quando per la prima volta si entra in contatto col lavoro. Se non in casi rarissimi, non si tratta di incidenti gravi, o letali. D'altro canto, anche sotto questo profilo si sta facendo un grosso sforzo di informazione. Dda gennaio è entrato in funzione il Fondo per la formazione: tutte le società gestiscono una o due giornate di formazione sui problemi della sicurezza».

Risultati?
«Ha consentito di attivare le attività formative previste dalla legge istitutiva. Le attività tendono a dare al personale un minimo di informazioni e nozioni e, in molti casi, anche una preparazione professionale di buon livello. Si stanno facendo corsi nel settore informatico, anche per livelli medio-alti, e in alcuni casi si fanno corsi per figure operaie come elettricisti, saldatori, montatori. Al nord molte agenzie promuovono corsi per contabili perché c'è richiesta di personale amministrativo. L'esperienza formativa è partita abbastanza bene ed avrà sviluppo nei prossimi anni: assieme alla società di lavoro temporaneo, ogni persona potrà costruire un proprio percorso di lavoro e di formazione».

Che cosa significa per un giovane?
«È un'alternativa al lavoro nero, oppure alla collaborazione continuata, tutte forme non tutelate. Il nostro canale immette il giovane a pieno titolo nel circuito del lavoro, e quindi gli consente di organizzare i propri progetti. C'è anche una buona possibilità di recupero per lavoratori espulsi dalle ristrutturazioni e, appunto, per donne».

| AZIENDA USL BOLOGNA NORD | | | |
|---|-----------------|--|-----------------|
| Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio e al conto consuntivo 1999 | | | |
| STATO PATRIMONIALE 1999 | PASSIVITÀ | STATO PATRIMONIALE 1999 | ATTIVITÀ |
| Contributi in conto capitale..... | 171.327.221.558 | Immobilizzazioni immateriali..... | 2.081.397.828 |
| Fondo di dotazione..... | 21.530.908.316 | Terreni..... | 27.189.513.344 |
| Perdita portata a nuovo..... | -51.794.628.655 | Fabbricati..... | 177.947.588.547 |
| Perdita d'esercizio gestione istituzionale 1999..... | -16.436.270.337 | Impianti e macchinari..... | 891.385.582 |
| Utile d'esercizio gestione sociale 1999..... | 0 | Attrezzature sanitarie..... | 8.173.195.398 |
| TOTALE PATRIMONIO NETTO..... | 124.627.230.882 | Mobili e arredi..... | 2.836.392.995 |
| Fondi per rischi ed oneri..... | 17.874.685.535 | Automezzi..... | 670.161.532 |
| Premio di operosità medici Sumai..... | 753.173.614 | Altri beni..... | 2.615.184.201 |
| Debiti..... | 247.366.382.225 | Immobilizzazioni in corso e acconti..... | 8.450.803.885 |
| Ratei e riscontri passivi..... | 636.723.039 | Immobilizzazioni finanziarie (partecipazioni)..... | 325.000.000 |
| TOTALE PASSIVITÀ E NETTO..... | 391.258.175.285 | TOTALE IMMOBILIZZAZIONI..... | 231.180.623.313 |
| CONTI D'ORDINE..... | 568.282.023 | Scorte sanitarie e non sanitarie..... | 4.609.527.999 |
| | | Crediti..... | 153.595.029.795 |
| | | Disponibilità liquide..... | 875.705.692 |
| | | TOTALE CIRCOLANTE..... | 159.080.263.486 |
| | | RATEI E RISCONTRI ATTIVI..... | 997.288.466 |
| | | TOTALE ATTIVITÀ..... | 391.258.175.285 |
| | | CONTI D'ORDINE..... | 568.282.023 |
| | | | |
| | | CONTO ECONOMICO 1999 | |
| Contributi c/esercizio..... | 355.736.087.107 | | |
| Proventi e ricavi di esercizio..... | 18.698.043.392 | | |
| Concorsi, recuperi, rimborsi per attività tipiche..... | 2.684.329.856 | | |
| Compartecipazione alla spesa per presentazioni sanitarie..... | 8.872.406.412 | | |
| Costi capitalizzati..... | 8.457.714.198 | | |
| Altri ricavi..... | 1.200.513.416 | | |
| TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE..... | 395.649.094.481 | | |
| Acquisti di beni..... | 28.158.881.966 | | |
| Acquisti di servizi..... | 242.177.416.230 | | |
| Personale..... | 112.608.581.954 | | |
| Spese amministrative generali..... | 10.129.948.069 | | |
| Ammortamenti e svalutazioni..... | 9.625.284.447 | | |
| Variazione delle rimanenze..... | -1.438.992.370 | | |
| Accantonamenti tipici dell'esercizio..... | 140.425.860 | | |
| TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE..... | 401.401.544.156 | | |
| DIFFERENZA VALORE/COSTI PRODUZIONE..... | -5.752.449.675 | | |
| PROVENTI E ONERI FINANZIARI..... | -335.472.314 | | |
| PROVENTI E ONERI STRAORDINARI..... | -2.510.053.134 | | |
| Imposte e tasse..... | -7.837.295.214 | | |
| PERDITA D'ESERCIZIO..... | -16.436.270.337 | | |

I CAMBI

| | |
|----------------------|------------------------|
| 1 EURO | 1936,27 lire |
| 1 FRANCO FRANCESE | 295,18 lire |
| 1 MARCO | 989,18 lire |
| 1 PESETA | 11,63 lire |
| 1 FRANCO BELGA | 47,99 lire |
| 1 FRANCO OLANDESE | 878,64 lire |
| 1 DRACMA | 5,68 lire |
| 1 SCILLINO AUSTRIACO | 140,71 lire |
| 1 euro | 0,911 dollari -0,010 |
| 1 euro | 109,650 yen -0,740 |
| 1 euro | 0,630 sterline -0,002 |
| 1 euro | 1,519 fra. svi. -0,000 |
| dollaro | 2.124,967 lire +23,980 |
| yen | 17,658 lire +0,118 |
| sterlina | 3.070,520 lire +9,708 |
| franco svf. | 1.274,364 lire +0,419 |
| zloty pol. | 501,715 lire +10,064 |

BOT

| | | |
|---------------|-------|------|
| Bot a 3 mesi | 99,41 | 3,74 |
| Bot a 6 mesi | 98,10 | 3,55 |
| Bot a 12 mesi | 96,24 | 3,50 |
| Bot a 12 mesi | 96,56 | 3,48 |

Borsa

Seduta piatta, ieri, in Piazza Affari con titoli altalenanti per tutta la giornata e un netto calo degli scambi rispetto a mercoledì. Il Mibtel ha chiuso con un più 0,19%. Netto ribasso per il Seat, sui minimi degli ultimi due anni. Buono spunto in mattinata, invece, del titolo Eni e della controllata Italgas, dopo la dichiarazione da parte del presidente dell'Eni sulla possibilità di cedere quest'ultimo. I titoli hanno chiuso rispettivamente a +0,76% e a +3,07%. Contrastati i Tlc, con Telecom che chiude a -0,36%, Tim a +0,64% e Olivetti, che ha toccato oggi il minimo annuo, a -0,06%. Colpo di reni, invece, per Pirelli (+1,87%) e Pirellina (+3,96%), Il Nuovo Mercato, dopo un'avvio positivo, ha progressivamente rallentato, concludendo a +0,18%. Tiscali ha perso il 4,14%. Bepi e Biscum (+0,69%).

Il titolo delle Pagine Gialle ancora in forte ribasso. Tronchetti Provera vuole accelerare gli interventi. Probabile uscita dal business tv

La Seat dall'altare alla polvere, in vendita "La7"



Marco Tronchetti Provera

Marco Ventimiglia

MILANO Adesso che anche i titoli Seat sprofondano senza soluzione di continuità - ieri hanno perso un altro 3,68% chiudendo a 1,02 euro - Marco Tronchetti Provera ha una ragione in più per sentirsi un particolarissimo Re Mida. Quest'ultimo, com'è noto, trasformava in oro, metallo pesantissimo, ogni cosa che toccava. Lo stesso accade al patron della Pirelli, nel senso che dopo l'annuncio urbi et orbis dell'acquisto del primo gruppo nazionale delle telecomunicazioni, i titoli Pirelli, Olivetti, Telecom e, appunto, Seat sono diventati di incredibile pesantezza borsistica, pur non brillando affatto come il più nobile dei metalli.

A zavorrare Seat ci sono fra l'altro una serie di ragioni specifiche che si aggiungono alla generale tendenza negativa che ha coinvolto tutte le aziende protagoniste della maxi-operazione. Prima, però, è bene analizzare nel dettaglio l'andamento azionario dell'ultima seduta, dal quale non si evince niente di buono per le giornate a venire. La caduta del

prezzo di Seat, infatti, si accompagna ad una crescita dei volumi degli scambi, e ciò è qualcosa a dire che sul titolo si sta abbattendo un'autentica tempesta che potrebbe trascinarlo ben al di sotto del livello di un euro, quotazione fino a pochi mesi fa impensabile. Ieri sono passate di mano ben 60 milioni di azioni contro i 38,3 complessivi di mercoledì e i 21 della media quotidiana. Rilevante anche il dato relativo al controvalore degli scambi, che colloca Seat al quinto posto fra i titoli del Mib30 con un ammontare di 64 milioni di euro.

Si diceva dei motivi di cotanta flessione. In primis ci sono le rilevanti incertezze sul futuro della società. Ormai non passa giorno senza che qualche media scommetta o sulla cessione dell'intera Seat - ritenuta da Tronchetti Provera di importanza non strategica all'interno del gruppo - o quantomeno sulla rapida dismissione de «La7», vale a dire il celebrato terzo polo televisivo. In questo caso al nuovo padrone non interessa nemmeno la valutazione strategica dell'attività, quanto le potenziali grane, in termini di costi e complessioni politiche, che potrebbe causargli l'ex Tmc.

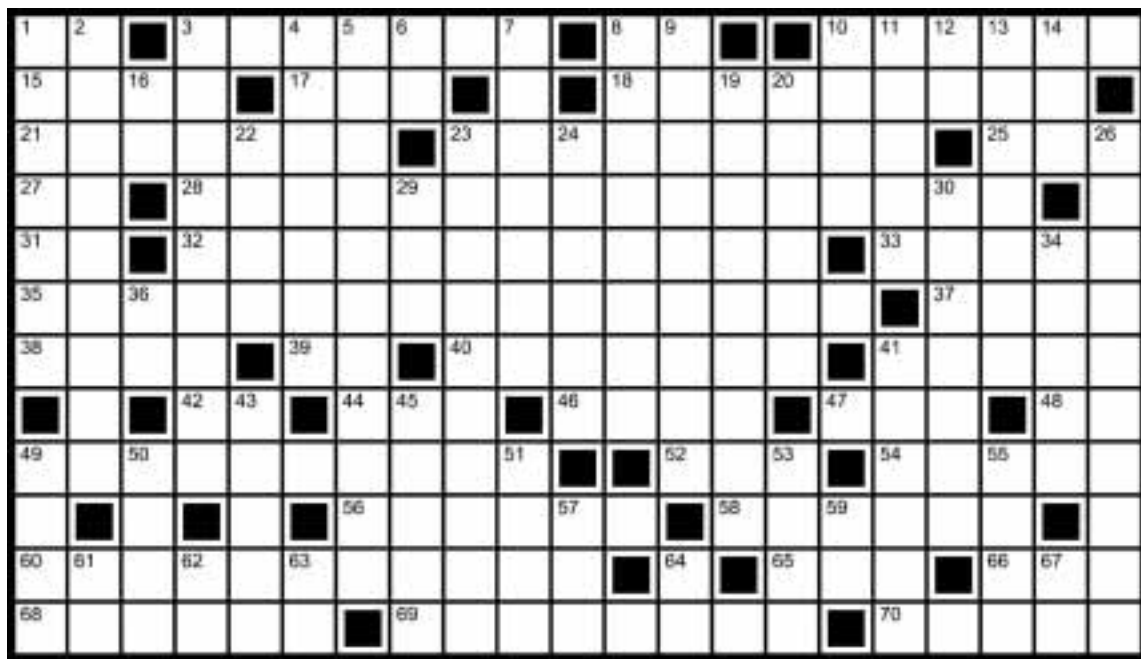
E ad avvalorare le previsioni dei media, e dei mercati, c'è anche l'atteggiamento tenuto dallo stesso Tronchetti Provera in relazione alle recenti modifiche nel management Seat. Il numero uno della Pirelli non ha eccettuato alcunché di fronte alla nomina di Paolo Dal Pino (proveniente dal gruppo Espresso) quale amministratore delegato, ed al nuovo ruolo assunto dal suo predecessore, Lorenzo Pellioli, rimasto come presidente. Più che un'approvazione dei cambiamenti, il silenzio di Tronchetti è sembrato di completo disinteresse per l'assetto di un'azienda destinata comunque a ben altri stravolgimenti. Un fattore negativo contingente è invece costituito dalle difficoltà di Telegate, la controllata tedesca di Seat alle prese con una diminuzione del fatturato.

Eppure all'interno della società delle Pagine Gialle c'è chi si fa forte proprio delle avvertenze: «L'azione ha perso talmente tanto - è il ragionamento - che Tronchetti Provera potrebbe cedere la società soltanto a prezzi da saldo. A questo punto gli conviene comunque investire sull'azienda per restituirgli un minimo di attrattiva...».

AZIONI

| nome titolo | Prezzo | Prezzo | Prezzo | Var. | Var. | Quantità | Min. | Max. | Ultimo | Capitaliz. |
|----------------|--------|--------|--------|-------|--------|------------|--------|--------|--------|------------|
| | uff. | uff. | uff. | ref. | 21/01 | trattate | anno | anno | div. | (milioni) |
| | (lire) | (euro) | (euro) | (%) | (%) | (migliaia) | (euro) | (euro) | (euro) | (milioni) |
| A.S. ROMA | 8303 | 4,29 | 4,28 | -0,51 | -29,52 | 29 | 3,80 | 6,82 | - | 222,98 |
| ACEA | 15455 | 7,98 | 8,00 | 1,81 | -34,74 | 399 | 7,30 | 12,54 | 0,0981 | 1699,89 |
| ACEGAS | 14507 | 7,49 | 7,47 | -0,68 | - | 14 | 7,31 | 10,49 | - | 266,54 |
| ACQ MARCIA | 571 | 0,29 | 0,29 | -1,51 | 18,35 | 20 | 0,24 | 0,40 | 0,0207 | 113,95 |
| ACQ NICOLAY | 3963 | 2,06 | 2,08 | 1,46 | -14,29 | 3 | 2,01 | 2,56 | 0,0775 | 27,60 |
| ACQ POTABILI | 27295 | 14,05 | 14,05 | -1,40 | -10,47 | 0 | 11,30 | 14,50 | 0,0558 | 801,18 |
| ACSM | 5273 | 2,77 | 2,77 | 0,23 | -27,82 | 4 | 2,74 | 3,36 | 0,0516 | 103,23 |
| ADF | 30851 | 15,93 | 15,90 | -0,61 | -3,93 | 3 | 12,47 | 18,68 | 0,2022 | 143,95 |
| AEDES | 6270 | 3,24 | 3,26 | 0,80 | -23,95 | 5 | 3,13 | 4,26 | 0,0743 | 110,90 |
| AEDES RNC | 5425 | 2,80 | 2,79 | -3,03 | -33,87 | 4 | 2,80 | 4,30 | 0,0775 | 11,77 |
| AEM | 4221 | 2,18 | 2,18 | -0,68 | -28,97 | 3064 | 2,08 | 3,09 | 0,0413 | 3924,10 |
| AEMTO | 4886 | 4,48 | 4,50 | -0,12 | -22,97 | 82 | 2,29 | 3,22 | 0,0310 | 89,53 |
| AIR DOLCOMIT | 19711 | 10,19 | 10,20 | - | - | 0 | 10,02 | 11,23 | - | 84,75 |
| ALITALIA | 2008 | 1,04 | 1,04 | -0,76 | -45,62 | 2021 | 1,04 | 2,08 | 0,0413 | 1605,74 |
| ALLEANZA | 24782 | 12,80 | 12,79 | -0,11 | -23,14 | 988 | 11,92 | 17,55 | 0,1472 | 9147,88 |
| ALLEANZA R | 16530 | 8,54 | 8,52 | -0,27 | -14,95 | 702 | 7,24 | 10,63 | 0,1720 | 1123,54 |
| AMGA | 2415 | 1,25 | 1,25 | 0,65 | -31,60 | 43 | 1,18 | 1,82 | 0,0145 | 406,53 |
| AMPIFON | 39035 | 20,16 | 20,09 | -2,03 | - | 3 | 19,62 | 24,30 | - | 399,71 |
| ANALDO TRAS | 3849 | 1,99 | 2,02 | 2,39 | -23,95 | 7 | 1,81 | 2,73 | 0,0096 | 26,25 |
| ARQUATI | 3104 | 1,60 | 1,60 | -0,62 | -8,71 | 3 | 1,51 | 1,85 | 0,0130 | 39,13 |
| AUTO MI | 24749 | 12,78 | 12,83 | 1,51 | -19,82 | 40 | 12,28 | 15,94 | 0,2341 | 1124,82 |
| AUTOGRILL | 24145 | 12,47 | 12,50 | 3,39 | -3,22 | 135 | 10,53 | 13,77 | 0,0413 | 3172,37 |
| AUTOSTRADE | 15260 | 7,88 | 7,91 | 1,13 | 12,97 | 4199 | 6,68 | 9,19 | 0,1756 | 9324,44 |
| AGRA MANTOV | 19713 | 10,18 | 10,23 | -0,16 | 10,40 | 9 | 8,92 | 11,03 | 0,3615 | 1367,33 |
| B BILBO | 26333 | 13,60 | 13,60 | - | -15,00 | 0 | 13,53 | 16,80 | 0,0850 | 4363,59 |
| B CARIGE | 19434 | 10,04 | 10,05 | -0,22 | 8,79 | 32 | 8,96 | 10,04 | 0,3744 | 1977,46 |
| B CHIAVARI | 10450 | 5,40 | 5,46 | 2,61 | -8,87 | 35 | 4,81 | 6,98 | 0,1756 | 377,79 |
| B DESIO-IR | 9909 | 3,57 | 3,56 | -1,11 | -10,26 | 11 | 3,50 | 4,54 | 0,0671 | 417,46 |
| B FIDEURAM | 20273 | 10,47 | 10,46 | 1,01 | -26,51 | 950 | 9,67 | 15,68 | 0,1000 | 9519,90 |
| B LEGNANO | 29443 | 15,21 | 15,60 | -1,28 | -0,43 | 15 | 15,21 | 15,83 | 0,2066 | 781,06 |
| B LOMBARDA | 19775 | 10,21 | 10,22 | -0,02 | -6,71 | 32 | 9,96 | 11,60 | 0,3357 | 2926,55 |
| B NAPOLI RNC | 2033 | 1,05 | 1,05 | -0,96 | -13,51 | 212 | 1,03 | 1,37 | 0,0413 | 134,48 |
| B PROFILO | 6194 | 3,20 | 3,19 | -0,81 | -45,57 | 87 | 3,11 | 5,88 | 0,0955 | 387,96 |
| B ROMA | 4769 | 2,50 | 2,49 | 0,09 | -23,49 | 1229 | 2,34 | 5,26 | 0,0129 | 4803,75 |
| B SANTANDER | 18993 | 9,81 | 9,82 | - | -10,42 | 0 | 9,32 | 12,00 | 0,0571 | 44744,11 |
| B SARDEGNA RNC | 19181 | 9,91 | 9,90 | -0,50 | -34,24 | 12 | 9,91 | 16,25 | 0,2970 | 65,38 |
| B TOSCANA | 7890 | 4,08 | 4,10 | 0,24 | 6,31 | 5 | 3,83 | 4,57 | 0,1033 | 1294,42 |
| BASINETE | 2349 | 1,21 | 1,22 | 0,58 | -38,49 | 3 | 1,13 | 1,97 | 0,0930 | 35,64 |
| BASSETTI | 9885 | 5,11 | 5,20 | - | -13,85 | 0 | 5,05 | 5,93 | 0,2000 | 132,73 |
| BASTOGLI | 357 | 0,18 | 0,19 | -0,56 | -12,24 | 120 | 0,17 | 0,26 | 0,0077 | 124,57 |
| BAVIERE | 66356 | 34,27 | 34,05 | -2,66 | -39,58 | 8 | 33,09 | 56,72 | 1,4000 | 321,21 |
| BAVERISCH | 18373 | 9,49 | 9,46 | -1,41 | -23,57 | 18 | 8,97 | 13,76 | 0,0775 | 711,67 |
| BEGHELLI | 2184 | 1,13 | 1,13 | -0,53 | -40,16 | 14 | 1,08 | 1,89 | 0,0258 | 226,60 |
| BENETTON | 27116 | 14,00 | 14,31 | 5,61 | -37,43 | 383 | 13,11 | 22,38 | 0,0465 | 2542,55 |
| BENI STABILI | 1045 | 0,54 | 0,54 | -0,26 | -4,88 | 2235 | 0,51 | 0,59 | 0,0150 | 903,74 |
| BESSE | 15975 | 8,20 | 8,19 | -0,50 | -10,79 | 10 | 8,20 | 8,97 | - | 24,60 |
| BIM | 12797 | 6,81 | 6,80 | -0,60 | -34,68 | 3 | 6,47 | 10,12 | 0,2382 | 823,00 |
| BIM M4 W | 1401 | 0,72 | 0,71 | -3,92 | -64,61 | 8 | 0,71 | 2,04 | - | - |
| BIOP-CARIRE | 6090 | 3,15 | 3,19 | 3,90 | -54,72 | 7851 | 3,04 | 7,70 | 0,0671 | 6167,44 |
| BNL | 6254 | 3,23 | 3,22 | -0,68 | -11,00 | 5535 | 3,19 | 3,90 | 0,0801 | 6800,51 |
| BNL RNC | 5383 | 2,78 | 2,78 | -1,24 | -3,64 | 1 | 2,67 | 3,34 | 0,1007 | 64,49 |
| BONDO | 18439 | 9,52 | 9,60 | -0,21 | -9,90 | 0 | 9,37 | 9,80 | 0,2382 | 24,65 |
| BON FERRAR | 19856 | 10,26 | 10,25 | - | -4,42 | 0 | 9,85 | 11,72 | 0,2066 | 51,28 |
| BONAPARTE | 577 | 0,30 | 0,30 | -1,10 | -13,42 | 100 | 0,28 | 0,36 | 0,0026 | 108,60 |
| BONAPARTE R | 541 | 0,28 | 0,28 | -1,22 | -10,38 | 20 | 0,26 | 0,33 | 0,0129 | 7,17 |
| BREBMO | 15519 | 8,02 | 8,09 | 3,17 | -13,67 | 30 | 7,58 | 10,57 | 0,1033 | 446,46 |
| BRIOSCHI | 483 | 0,25 | 0,25 | -0,20 | -27,13 | 20 | 0,23 | 0,35 | 0,0026 | 120,22 |
| BRIOSCHI W | 87 | 0,05 | 0,05 | 0,04 | -20,49 | 220 | 0,05 | 0,07 | 0,0026 | 24,27 |
| BULGARIN | 25015 | 12,92 | 12,95 | 1,39 | -4,46 | 1597 | 10,58 | 14,17 | 0,0860 | 3781,05 |
| BURANI F.G. | 13846 | 7,15 | 7,22 | -0,33 | -3,55 | 115 | 6,45 | 8,01 | 0,0362 | 200,23 |
| BUZZI LUNCI | 15349 | 7,93 | 7,84 | -1,88 | -13,52 | 479 | 7,93 | 12,05 | 0,2000 | 1008,38 |
| BUZZI UNIC R | 10301 | 5,32 | 5,31 | -0,63 | -6,66 | 5 | 5,19 | 7,59 | 0,2240 | 67,00 |
| CLATTE TO | 7654 | 3,95 | 3,95 | -0,30 | -28,24 | 6 | 3,95 | 5,51 | 0,0300 | 39,53 |
| CALP | 5408 | 2,79 | 2,83 | -0,88 | -1,42 | 6 | 2,64 | 2,88 | 0,1549 | 78,03 |
| CALTAGIRONE | 15970 | 8,25 | 8,27 | -1,11 | -26,09 | 14 | 8,25 | 13,77 | 0,2000 | 1031,00 |
| CALTAGIRONE R | 9100 | 4,70 | 4,70 | - | -0,00 | 0 | 4,70 | 5,71 | 0,0336 | 4,28 |
| CALTAGIRONE | 8384 | 4,33 | 4,32 | -0,96 | -13,07 | 8 | 4,31 | 5,57 | 0,0232 | 488,90 |
| CAMFIN | 8041 | 4,15 | 4,20 | -0,71 | -10,79 | 2 | 3,85 | 5,41 | 0,1291 | 494,53 |
| CAMPARI | 57197 | 29,54 | 29,40 | -1,01 | - | 3 | 28,58 | 30,92 | - | 857,84 |
| CARRARO | 4202 | 2,17 | 2,17 | - | -27,35 | 7 | 2,04 | 3,10 | 0,1549 | 91,14 |
| CATTOLICA AS | 52550 | 27,14 | 27,02 | -1,49 | -19,15 | 3 | 23,53 | 34,90 | 0,6972 | 1169,28 |
| CEMBRE | 4773 | 2,46 | 2,46 | -0,81 | -4,98 | 1 | 2,14 | 2,76 | 0,0878 | 41,91 |
| CEMENTIR | 5485 | 2,84 | 2,83 | 0,25 | -4,67 | 135 | 2,77 | 3,78 | 0,0258 | 451,58 |
| CENTENAR ZIN | 3359 | 1,73 | 1,75 | -0,32 | -9,90 | 2 | 1,67 | 1,91 | 0,0262 | 24,65 |
| CIR | 2515 | 1,30 | 1,29 | -0,36 | -52,33 | 524 | 1,27 | 2,86 | 0,0413 | 1000,71 |
| CIRIO FIN | 766 | 0,40 | 0,41 | 0,57 | -51,79 | 142 | 0,40 | 0,83 | 0,0129 | 146,81 |
| CLASS EDIT | 10316 | 5,33 | 5,23 | -1,60 | -53,61 | 99 | 5,03 | 12,45 | 0,0439 | 491,43 |
| CMJ | 3040 | 1,57 | 1,57 | 0,32 | 5,37 | 7 | 1,39 | 2,05 | 0,2007 | 80,07 |
| COPIE | 1217 | 0,63 | 0,63 | -0,60 | -59,48 | 161 | 0,62 | 1,55 | 0,0155 | 355,88 |
| COPIDE | 1067 | 0,55 | 0,55 | 2,15 | -21,93 | 62 | 0,54 | 1,21 | 0,0260 | 242,29 |
| CR ARTIGIANO | 7065 | 3,65 | 3,65 | -0,30 | -18,82 | 9 | 3,59 | 3,73 | 0,1162 | 376,62 |
| CR BERGAM | 33110 | 17,10 | 17,10 | 0,65 | -5,28 | 2 | 15,95 | 19,31 | 0,9197 | 1055,53 |
| CR FIRENZE | 2312 | 1,19 | 1,19 | -0,25 | -34,48 | 142 | 1,12 | 1,25 | 0,0516 | 1296,97 |
| CR VALTEL | 17452 | 9,01 | 9,04 | 0,28 | -0,53 | 6 | 8,92 | 9,52 | 0,3383 | 476,14 |
| CREDEM | 12731 | 6,58 | 6,56 | -2,23 | -24,46 | 173 | 6,09 | 9,48 | 0,0930 | 191,93 |
| CREMONINI | 3169 | 1,65 | 1,65 | -1,73 | -21,93 | 62 | 1,34 | 2,17 | 0,0236 | 234,29 |
| CRESPIN | 238 | 1,23 | 1,23 | 0,92 | -4,05 | 6 | 1,23 | 1,39 | 0,0671 | 73,86 |
| CSP | 6169 | 3,19 | 3,23 | 1,70 | -25,92 | 6 | 2,99 | 4,33 | 0,0516 | 78,06 |
| CUCURINI | 2091 | 1,08 | 1,08 | -1,82 | -25,00 | 7 | 1,05 | 1,50 | 0,0516 | 12,96 |
| DALM | | | | | | | | | | |

Cruciverba



ORIZZONTALI
 1 Iniziali di Pavese - 3 Charles che scrisse *David Copperfield* - 8 I confini del Tibet - 10 La capitale dell'Eritrea - 15 Quelle belle... si abbracciano - 17 Grido di richiamo - 18 Recuperare le posizioni perse - 21 La parte della mela che non si mangia - 23 Sono motivo di un conflitto... irrisol-

vibile - 25 L'attrice Farrow - 27 La provincia di Castelfranco Veneto - 28 Il leader dell'UDEUR - 31 Un quinto di XX - 32 Ha il "pallino" della devolution - 33 Il mare di Metaponto - 35 Il Savoia che vuole tornare in Italia - 37 Il fiume di Breslavia - 38 Accette, scuri - 39 Il centro di Vienna - 40 Ariete - 41 Ettore

regista di *Concorrenza sleale* - 42 Città del Polesine (sigla) - 44 Ghiaccio... in Alaska - 46 Il negus Selassie - 47 Un legno durissimo - 48 Sbalzato in centro - 49 Può avere l'antenna parabolica - 52 Epoca della storia - 54 Macchinari tessili - 56 Le segue il segugio - 58 Il poeta greco che scrisse *Le opere e i giorni* - 60 Il *lider*

maximo cubano - 65 La precede la - 66 Il fiume dei cosacchi - 68 La fidanzata di Braccio di Ferro - 69 Darsi una mano - 70 Smilzo, magro

VERTICALI
 1 Piena di malanimo - 2 Scorte... in dispensa - 3 Dibattere un argomento - 4 Famoso - 5 Sostenitore del più famoso ayatollah - 6 Fine di tornei - 7 Segno di malattia - 8 Giulio, ministro delle Finanze - 9 Un attrezzo del calcio - 10 Curve fluviali - 11 Distinguo i vari artisti - 12 Come dire però - 13 Il nome di Cossutta - 14 Marina cantante - 16 La provincia di Orvieto (sigla) - 19 Rituali fatti in onore del diavolo - 20 Nemico, avverso - 22 Un grande albero - 23 Integri, incorrotti - 24 Una concittadina di Edipo - 26 Ammirazione... esagerata - 29 La ninfa amata da Leandro - 30 Lo scandalo degli *Hercules C-130* - 34 Sfortuna nera - 36 Iniziali di Cruise - 41 Peli di maiale - 43 Stalle per pecore - 45 Un modello della Opel - 49 Malattia... sportiva - 50 Li affollano i bagnanti - 51 Colore che ricorda quello della corda - 53 Campioni sportivi - 55 Possono essere sperticate - 57 Cotangente (abbr.) - 59 Il sottoscritto - 61 Inizio di illusione - 62 In mezzo alla neve - 63 Iniziali di Abbado - 64 La provincia di Busseto - 67 Poco oltre.

Chi è?



Vi leggerò ora alcuni brani dall'**ARIA DINAMICA** di questa brava scrittrice italiana.

Sappiamo che è una scrittrice italiana, brava e popolare. Tra le sue opere c'è anche *"La lunga vita di Marianna Ucrìa"*. Per conoscerne il suo nome e cognome anagrammate le parole evidenziate (**ARIA DINAMICA**).

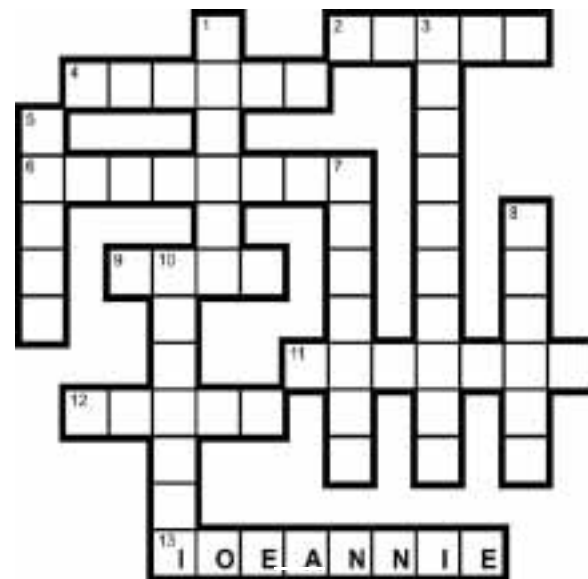
Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film *Io e Annie*.

- ALLEN
- ANALISI
- BRICKMAN
- DUVALL
- EBREO
- KANE
- KEATON
- MIDDLE WEST
- NEW YORK
- ROBERTS
- SIMON
- WALKEN

ORIZZONTALI
 2 Paul, attore del film (5) - 4 Shelley, attrice del film (6) - 6 Marshall, coautore, assieme al regista, della sceneggiatura (8) - 9 Carol, altra interprete del film (4) - 11 Tony, che fa parte del cast (7) - 12 Woody, regista e protagonista della pellicola (5) - 13 Il film del nostro gioco (2,1,5)

VERTICALI
 1 Christopher, interprete del film (6) - 3 La zona da cui proviene Annie (6,4) - 5 Lo è il protagonista (5) - 7 La città in cui si svolge la storia (3,4) - 8 Diane, attrice protagonista (6) - 10 La terapia che il protagonista sta seguendo da quindi anni (7).

Cinema da Oscar



Pausa di riflessione

woquini.it
 Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Indovinelli di Fan

IL MIO PRANZO DI NOZZE
 Che cerimonia commovente! C'era molta carne alla brace, ch'è poi stata, col fritto misto, tutta consumata; quattro ossa spolpate son rimaste e soltanto un vasetto mi è avanzato con resti di salmone affumicato!

HO MALTRATTATO MIA SUOCERA
 Io l'ho lasciata fuori dalla porta: ho fatto male, poi ci fu l'inferno; era verde e per me saranno guai se quella muore... ma non muore mai!

SCOMPARSA D'UNA PROVETTA PILOTA
 Ben prima di qualsiasi concorrente arrivò quella con un vecchio Fiat; in un lampo era giunta. Come fu che la sera nessun l'ha vista più?

Massime... Minime



Parto per il gusto di tornare.

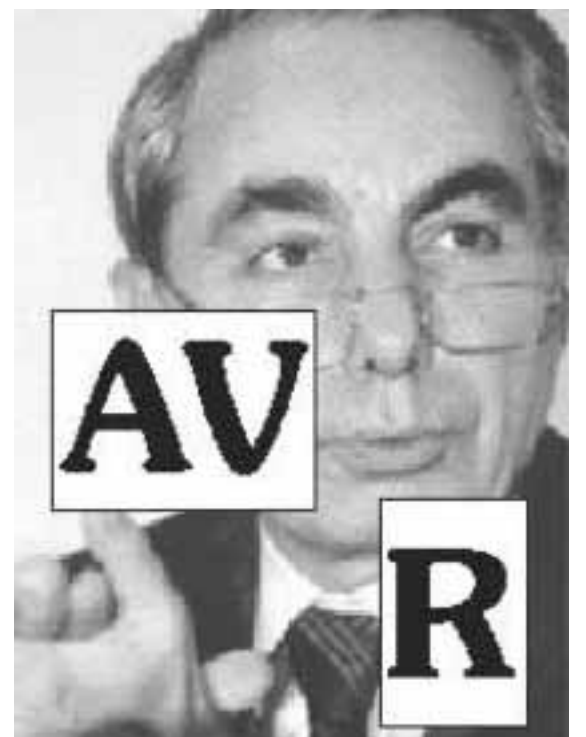
Non è vero che i giorni di pioggia sono i più brutti, sono gli unici in cui puoi camminare e testa alta anche se stai piangendo.

Un liberale è un conservatore che è stato arrestato.

Ci sono due cose che certamente possono rovinare la carriera di un uomo politico, specie se americano: farsi trovare con una ragazza morta... o con un ragazzo vivo.

I principi servono per poterli contraddire nei momenti di crisi.

Rebus (frase 6, 8)



L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Dilbert



Get Fuzzy



Robotman



venerdì 24 agosto 2001

rUnità 15

lo sport in tv

| |
|---|
| 08,30 Tmc2 sport Tmc2 |
| 12,00 Sorteggio Coppa Uefa Eurosport |
| 13,00 Motociclismo, prove Gp Brno Eurosport |
| 15,40 Mondiali di canottaggio Rai3/Eurosport |
| 17,00 Ciclismo, Vuelta a Burgos Eurosport |
| 20,40 Supercoppa europea: Bayern-Liverpool Rai3 |
| 20,45 Serie B: Genoa-Napoli Tele+Nero |
| 21,30 Boxe: Aurino-Ferrara RaiSportSat |
| 23,00 Ippica: la corsa Tris SnaiSat |
| 23,35 Crono, tempo di motori La 7 |



Coppa Bernocchi a Valoti: «Ma non penso al mondiale»

Dal ct azzurro Ballerini complimenti a Bortolami. Ritirati Ullrich, Cipollini e Simoni

LEGNANO Paolo Valoti si è aggiudicato l'83ª edizione della Coppa Bernocchi, disertata da potenziali leader azzurri come Casagrande, Celestino, Rebellin, Basso, Bettini e Garzelli. La gara di ieri ha offerto al commissario tecnico Gianfranco Ballerini preziose indicazioni in vista delle convocazioni per il mondiale di Lisbona. Due nomi su tutti: Danilo Di Luca e Gianluca Bortolami. Anche ieri il tedesco Jan Ullrich, secondo mercoledì nella Coppa Agostoni, si è messo in evidenza. La prima parte della corsa è stata caratterizzata da una fuga del neoprofessionista sloveno Matjaz Batlic, della Krka Telekom. Lo sloveno è partito subito dopo il via e il suo

vantaggio ha toccato anche i 7'45". È stato poi riassorbito dopo 77 chilometri di fuga. Jan Ullrich, prima di tirarsi (così come Cipollini e Simoni) ha voluto sfruttare l'occasione per testare la condizione in vista della prova di Coppa del Mondo di domenica a Zurigo. I suoi ripetuti allunghi hanno sgretolato il gruppo fino all'azione decisiva, che ha visto protagonista il campione del mondo a cronometro Gontchar. L'ucraino è scattato in compagnia del connazionale Matveyev e di Radaelli, e al gruppetto è successivamente riuscito ad accodarsi Bortolami, seguito poi da altri dieci corridori: Di Luca, Paolini, l'ucraino Gustov, lo sloveno Murn, Valoti, Perfetto, Lunghi e il

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Mazzone non torna, caos a Brescia

Baggio lo chiama a casa, lui furibondo svela: «Ricattati dagli ultras». Panchina a Simoni?

Giorgio Mora

BRESCIA Niente di nuovo sul fronte calcistico di Brescia, e quindi cattive notizie. Perché Carlo Mazzone, per ora, è deciso a non tornare sui suoi passi. La Leonessa d'Italia per lui è un capitolo chiuso. La società biancazzurra spera che il tecnico ci ripensi, ma voci accreditate all'interno della società fanno capire che il veterano della panchina intenda rimanere dov'è, ossia nella sua casa di Ascoli dove si è rifugiato l'altra sera lasciando l'hotel che divideva in città con alcuni giocatori delle rondinelle.

Nulla di buono, dunque, per il Brescia. Passate 24 ore dalla buriana che ha messo lo scompiglio nella società, e proprio all'indomani dell'eliminazione dall'Intertoto, sembra proprio che il divorzio con il carismatico Carletto sia inevitabile. Tuttavia, per ricomporre la situazione il presidente del Brescia, Gino Corioni, ha viaggiato nottetempo sulla rotta di Ascoli per incontrare Mazzone. Il quale è apparso cortese, ma irremovibile nel suo proposito. E nel frattempo ha trovato modo di fare chiarezza su un gesto eclatante che ha colto tutti di sorpresa. Nelle dichiarazioni rilasciate in giornata, la sua fuga da Brescia non poteva che sollevare domande e ipotesi. Mazzone ha confidato che la situazione a Brescia si era fatta insostenibile.

«In curva tre o quattro capitofosi ce l'hanno per partito preso col presidente. Si dice siano ex dipendenti della società - ha continuato - che per rivalsa contestano». Poi le parole di Mazzone si sono fatte ancora più pesanti. «Sì, direi che si tratta di una forma di ricatto. L'anno scorso, nonostante l'ottimo piazzamento finale, ho vissuto momenti bruttissimi. Al momento della riconferma avevo avuto ampie rassicurazioni che la situazione si sarebbe normalizzata. Invece nulla, siamo al punto di prima. Io non me la sento più di continuare, anche perché non voglio pagare colpe che non sono mie» ha chiuso il popolare Sor

Carletto. Questo il primo round verbale di ieri. Le parole del tecnico hanno aperto spiragli di luce: non c'entrano dunque eventuali (a questo punto inesistenti) dissapori col gruppo dirigente. Non c'entra neppure l'organico, secondo qualcuno ridotto. Niente di tutto questo. Mazzone ha fatto le valigie per il clima instauratosi fra la squadra e una parte dei tifosi. Un clima elettrico dove il calcio a ben guardare c'entra poco. E Mazzone, uomo di calcio, ha fatto i suoi conti.

Ma poi, intorno a mezzogiorno, è arrivata la seconda ripresa, se possibile ancora più pesante. A prendere la parola, questa volta, il presidente in persona, Gino Corioni. In un'affollatissima conferenza stampa il patron biancazzurro è andato giù ancora più pesante, facendo nomi e

cognomi delle persone che starebbero ricattando il Brescia. Incalzato da una precisa domanda, il presidente ha risposto di sentirsi ricattato da un numero esiguo di ultras, capaci però di reggere le fila della curva.

Una situazione incandescente, dunque (nei dettagli ne riferiamo a parte). Di cui è difficile vedere ora una via d'uscita. Corioni ha chiesto aiuto, e non l'aveva mai fatto, alle istituzioni e alle forze dell'ordine, ma anche alla maggior parte degli sportivi bresciani, affinché si formi un fronte comune contro le prevaricazioni dei gruppi del tifo estremo.

Anche i giocatori vivono queste ore sul chi va là. Si sa, ad esempio, che Roberto Baggio e altri tre giocatori (Calori e i gemelli Filippini), una sorta di commissione interna, avrebbero fatto il possibile per con-

vincere Mazzone a tornare sui suoi passi. Bonera, Giunti, Diana ed Esposito sperano che passato il momento di rabbia il tecnico torni a guidare la squadra. Ma dalla società trapela solo pessimismo. E allora s'accavallano altre voci.

Chi sostituirà Mazzone? Domenica, col Milan, in panchina siederà Leonardo Menichini, il tecnico in seconda che ha ben diretto il gruppo di giovani nel primo turno dell'Intertoto. Ma poi? Circola l'ipotesi di un clamoroso ritorno, quello di Gigi Simoni, ma a Brescia vive pure Gigi Maifredi, tecnico stimato da Corioni e in particolare modo da Baggio. Il quale per ora tiene la bocca cucita, e aspetta l'evolversi degli avvenimenti. Se davvero Mazzone ha chiuso la sua avventura a Brescia, le rondinelle potrebbero perdere an-

che il Codino, nel cui contratto c'è una clausola che lo lega al destino del tecnico.

Il quale in serata ai microfoni del TG3 ha rincarato la dose. «L'anno scorso sono successe cose davvero poche simpatiche, a un certo punto giravo con la Digos». Carlo Mazzone ha così ribadito i motivi della sua scelta di andarsene: dire basta ai ricatti degli ultras. «Questa gente tira fumogeni in campo, martedì sera nell'intervallo con la Paris hanno rischiato di far sospendere la partita. E allora ho pensato che qualcuno doveva fare qualcosa. Se stiamo tutti zitti...».

Mazzone ha poi confermato di aver ricevuto la telefonata di Roberto Baggio, ma non si è sbilanciato sul futuro: «Ora c'è il campionato, poi la pausa: vedremo».



Corioni ai tifosi «Cose squallide, tentato di mollare»

BRESCIA E così, Gino Corioni ha perso la pazienza. E lo ha fatto nel modo più clamoroso, denunciando con nomi e cognomi i tifosi ultras che starebbero ricattando lui e il Brescia Calcio.

È una storia lunga, una vicenda ingarbugliata, fatta anche di rapporti personali e professionali. Ma tant'è. Questa volta il presidente del Brescia non ha usato mezze misure né lanciato messaggi cifrati.

Ha preso carta e penna e ha scritto «con rammarico e delusione» una lettera aperta agli sportivi bresciani. Una missiva di denuncia. «La partita col Paris Saint Germain doveva essere una festa, invece si è trasformata nell'ennesimo esempio di uno squallido ricatto di cui la mia persona è vittima da tempo». Corioni ha poi chiamato in causa Milva Cerveni e Diego Piccinelli (rappresentanti della curva nord) i quali, già nella passata stagione, a nome dei tifosi, avevano chiesto delle agevolazioni riguardanti, ad esempio, la vendita di abbonamenti a prezzo scontato e la prevendita dei biglietti con agio a proprio favore del 10 per cento.

«La società - ha proseguito Corioni - al fine di evitare contestazioni e violenze, aveva accettato. In cambio dovevano essere tolti gli striscioni contro i dirigenti. Tutto ciò non è avvenuto. In compenso sono aumentate le contestazioni sui prezzi dei biglietti e sulla figura del tecnico, nonché un'aggressione a mia figlia». Corioni ha spiegato poi di aver incontrato altri capi del tifo locale, concedendo loro altre agevolazioni. «Fin quando, proprio questi tifosi - ha detto il presidente - mi informavano che Piccinelli, pur accettando le agevolazioni, non intendeva togliere gli striscioni ostili. A quel punto, comunicavo la mia indisponibilità a concedere ulteriori favori. Questa è la verità dei fatti che Brescia e i suoi veri tifosi è giusto finalmente conoscano».

Il patron del Brescia ha chiuso la sua lettera con una domanda inquietante: «In queste condizioni, sarà possibile impegnarsi per fare calcio a grandi livelli?».

In serata sul caso Brescia è intervenuto anche Alessandro Nesta, il capitano della Lazio, nonché consigliere d'amministrazione, ha dichiarato: «Penso che i tifosi devono fare i tifosi ed incitare la loro squadra del cuore». Secondo Massimo Marinelli, direttore del Csp (Centro studi sicurezza pubblica) «il problema è un altro. I vecchi gemellaggi sono diventati rapporti di odio. E si deve parlare del rapporto, ormai vicendevole, tra politica, presenza sugli spalti, e ultrà protagonisti anche in manifestazioni politiche. Lo abbiamo visto al G8 a Genova: ci sono stati molti tafferugli in cui erano presenti tifosi con le scarpe a dare man forte».

r.s.



Schumacher a ruota libera

«So cos'è la paura È come in aereo ma ti devi fidare...»

Lodovico Basalù

SCARPERIA Servito su un piatto freddo e dato in pasto ai giornalisti. Schumacher ha parlato ancora: del suo trionfo, delle sue nuove paure, della profonda convinzione, alla fine, di essere il migliore. E dell'intenzione di invecchiare al volante di una Ferrari. Prima di gettersi sulla pista del Mugello e uscire rovinosamente a causa di un cedimento strutturale della F2001. Lo Schumacher-pensiero? «Sì, ho anche paura. Già dopo l'incidente del 1999 in Inghilterra mi spaventai, a Monza, un mese fa, è stato peggio. Una macchina di F1 è come un aereo: alta tecnologia, ti devi fidare, ma alla fine qualcosa può rompersi». Non manca l'onore delle armi al-

l'avversario: «Coulthard? Sfortunato, ha avuto tanti guai, ma è cresciuto molto anche nei confronti del suo compagno di squadra. Comunque, anche se gli fosse andato tutto bene, avrebbe avuto il suo da fare per batterci. I piloti italiani? Se non vanno alla Ferrari ci sarà un motivo, magari anche contrattuale».

Sì, d'accordo, Schumy, sei il più forte ma di errori ne hai mai fatti, a Jerez nel '97 o a Spa nel '98, gli chiedono. Volto teso e scuro del pluriridato: «Spa 1998? (quello del famoso tamponamento a Coulthard sotto la pioggia, ndr). Non lo considero un errore. Gli sbagli sono altri, come a Monaco qualche anno fa, quando andai a sbattere contro il guard-rail. Anzi, il tedesco risponde così a chi gli chiede come e quando capì di essere il più forte. «A Monza, nel '91, al secondo Gp della carriera. Lottai con Prost, mi dimostrò che siamo tutti esseri umani, non c'è nessun e.t. tra di noi». Prost, ovvero quel pilota che ha raggiunto come numero di titoli (4) e GP vinti (51).

Sorteggio della prima fase di Champions League: campioni d'Italia e di Spagna nel gruppo A. Va meglio a Lazio e Juventus. Passano il turno le prime due di ogni girone

Pesca grossa a Montecarlo, per la Roma subito il Real Madrid

MONTECARLO Doveva essere difficile e difficile sarà: subito il Real Madrid per la Roma al ritorno in Champions League dopo la finale persa nell'84. Tranquille Lazio e Juventus, nettamente favorite nei loro gironi.

«Meglio subito» è stato il concetto espresso di Capello che a Madrid ha vinto uno scudetto nel 199, in più, nella partita di andata dell'11 settembre all'Olimpico non ci sarà Zinedine Zidane, che ancora sconta la squalifica di quattro giornate per la testata ad un avversario quando vestiva la maglia della Juventus. Sulla terza del girone c'è ancora incertezza: alla Roma potrebbe andare ancora meglio del Lokomotiv Mosca se gli austriaci

del Tirol Innsbruck avranno partita vinta a tavolino dopo il ricorso. Chiude il girone un non irresistibile Anderlecht, sonoramente punito dalla Roma di Rudi Voeller nel 1991.

Meglio è andata a Lazio e Juventus, entrambe in prima fascia, ed entrambe favorite nei gironi D ed E. La squadra biancoceleste teme più l'ambiente che troverà ad Istanbul all'esordio l'11 settembre contro il Galatasaray di Mircea Lucescu (il Milan insegna) che non i valori della squadra turca. Il girone è forse tra i più equilibrati degli otto, per questo Zoff non sorride. Ma in sostanza non dovrebbero rappresentare ostacoli insormontabili né i campioni d'Olanda

del PSV Eindhoven, orfani di Van Nistelrooy, né quelli francesi del Nantes, sprofondati dopo le prime sei giornate all'ultimo posto in classifica con un solo punto.

A passeggio, sulla carta, dovrebbe andare la Juventus, anche se il Porto è sempre ostico. I norvegesi del Rosenborg, ormai rivali abituali dei bianconeri, sono al nono campionato vinto consecutivamente, ma i valori non sono comparabili. Il Celtic, vecchia gloria scozzese, ha al suo attivo l'eliminazione dell'Ajax. Anche se scottati dalle vicende dell'anno scorso, gli juventini ricchi di Nedved, Thuram, Buffon e Salas non paiono destinati a soffrire più di tanto.

| Roma (A) | Lazio (D) | Juventus (E) |
|---|---|---|
| Real Madrid (Spa), Lokomotiv Mosca (Rus) e Anderlecht (Bel) | Galatasaray (Tur), PSV Eindhoven (Ola) e Nantes (Fra) | Porto (Por), Rosenborg (Nor) e Celtic Glasgow (Sco) |
| 11/9 Roma-Real Lokomotiv-Anderlecht | 11/9 Nantes-PSV Galatasaray-Lazio | 12/9 Celtic-Rosenborg Porto-Juventus |
| 19/9 Anderlecht-Roma Real-Lokomotiv | 19/9 Lazio-Nantes PSV-Galatasaray | 18/9 Juventus-Celtic Rosenborg-Porto |
| 26/9 Real-Anderlecht Roma-Lokomotiv | 26/9 Nantes-Galatasaray PSV-Lazio | 25/9 Rosenborg-Juventus Celtic-Porto |
| 16/10 Anderlecht-Real Lokomotiv-Roma | 16/10 Lazio-PSV Galatasaray-Nantes | 17/10 Juventus-Rosenborg Porto-Celtic |
| 24/10 Real-Roma Anderlecht-Lokomotiv | 24/10 PSV-Nantes Lazio-Galatasaray | 23/10 Rosenborg-Celtic Juventus-Porto |
| 30/10 Roma-Anderlecht Lokomotiv-Real | 30/10 Nantes-Lazio Galatasaray-PSV | 31/10 Celtic-Juventus Porto-Rosenborg |

le date e gli orari

Il campionato di serie B parte oggi con l'anticipo tra Genoa e Napoli (diretta criptata su Tele+ alle ore 20,45), finirà il 2 giugno dopo 38 giornate che si preannunciano molto combattute. Le prime 4 saliranno in serie A, le ultime 4 scenderanno in serie C/1.

L'unico turno infrasettimanale è in programma mercoledì 10 ottobre: 4 le soste nell'arco di 10 mesi: il 21 ottobre, il 30 dicembre, il 27 gennaio 2002 e il 24 marzo. Si giocherà di sabato il 30 marzo, in occasione della Pasqua. L'orario di inizio delle partite è fissato per le ore 15. L'anticipo del venerdì ed il posticipo del lunedì avranno inizio alle 20,45. Non sono stati previsti anticipi e posticipi nelle ultime 4 giornate.

Nel prossimo mese sono in programma 7 sfide da non perdere: 1a giornata, domenica 26 agosto: Salernitana-Sampdoria; 3ª giornata, 9 settembre: Cagliari-Bari e Reggina-Sampdoria; 4ª giornata, 16 settembre: Napoli-Vicenza; 5ª giornata, 23 settembre: Cagliari-Sampdoria e Reggina-Bari; 6ª giornata, 30 settembre: Napoli-Cagliari.

“ Il Bari è la multinazionale del campionato: 12 stranieri. Tutto italiano invece il Modena



| 1ª GIORNATA 26 agosto 2001 | 2ª GIORNATA 2 settembre 2001 |
|-------------------------------|---------------------------------|
| Genoa - Napoli (oggi) | Bari - Empoli |
| Ancona - Reggina | Cittadella - Salernitana |
| Cagliari - Messina | Crotone - Modena |
| Como - Crotone | Messina - Ternana |
| Cosenza - Cittadella | Napoli - Ancona |
| Empoli - Palermo | Palermo - Cagliari |
| Modena - Bari | Pistoiese - Genoa |
| Salernitana - Sampdoria | Reggina - Como |
| Ternana - Siena | Sampdoria - Cosenza |
| Vicenza - Pistoiese | Siena - Vicenza |

“ I personaggi: Gianluca, figlio di Beppe Savoldi e Patrick “erede” di Sumbu Kalambay



match in tv

Pronti, via e già è calcio in tv. La serie B apre la stagione di telepallone con la diretta di Genoa-Napoli questa sera alle 20,45. Il collegamento è con Tele+Nero con un prepartita che avrà inizio alle ore 20,30. Sugli schermi di Tele+ “giocheranno” Bari, Cagliari, Cosenza, Genoa, Pistoiese, Reggina, Salernitana, Ternana e Vicenza. Il team di Stream è più ridotto: Napoli, Siena, Sampdoria, Ancona e Palermo. Ancora in attesa di una collocazione sono Cittadella, Como, Crotone, Empoli, Messina e Modena. Da domenica per gli amanti del calcio in salotto ci sarà la novità del decoder unico, ossia la possibilità di ricevere i programmi sia di Stream che di Tele+ con un solo decoder e una sola smart card. L'Italia del pallone insomma può stare tranquilla: sono al sicuro le immagini dei gol del campionato sulla Rai con l'accordo tra tv pubblica e Lega firmato mercoledì, e altrettanto al sicuro sono le partite della squadra del cuore per chi può permettersi di pagare l'abbonamento alla pay tv.

Walter Guagneli

Sulla serie B soffia il vento del Sud. Ben nove delle venti squadre iscritte al campionato cadetto, al via oggi (ore 20,45) con l'anticipo Genoa-Napoli, rappresentano il meridione e le isole: Bari, Cagliari, Crotone, Cosenza, Palermo, Messina, Napoli, Reggina e Salernitana. Alcune di queste cullano sogni di promozione. E se al gruppo di formazioni meridionali si aggiungono le sei del Centro Italia (Ternana, Siena, Pistoiese, Ancona, Empoli aggiungendo anche Modena), a tenere alta la bandiera del Nord restano solo 5 squadre: Cittadella, Como, Genoa, Sampdoria e Vicenza.

Dislocazione geografica a parte, il campionato di B offre un ventaglio di novità e curiosità in grado di garantire spettacolo e divertimento. Il primo elemento che balza all'occhio è l'ottimo livello qualitativo del torneo, garantito soprattutto dalla presenza di club dai trascorsi anche importanti sul palcoscenico della serie A: Bari, Reggina, Cagliari, Vicenza, Genoa, Sampdoria e Napoli. Altro elemento curioso: fra i 530 giocatori (numero sempre variabile col mercato aperto fino al 28 settembre) della rosa delle 20 squadre, ci sono un'ottantina di stranieri.

Il record di “forestieri” è detenuto dal Bari che ha tesserato dodici elementi provenienti dai più svariati Paesi. Si va dall'egiziano Said al cileno Valdes, dal senegalese Doudou ad Ayala di origini paraguayane. Una vera babele di lingue, costumi e religioni. Un discorso a parte merita il Genoa di Franco Scoglio. L'allenatore siciliano, reduce dall'esperienza sulla panchina della nazionale tunisina, s'è portato appresso 4 giocatori di quel Paese. A questi si aggiungono un ghanese, un francese, un romeno e il turco Atilla Birlik sul quale Scoglio è pronto a scommettere. Potrebbe essere proprio questo attaccante, arrivato dall'Antalyaspor, la rivelazione rossoblu e magari anche del campionato.

Sempre in tema di stranieri va ricordato che il neopromosso Como si è assicurato due pezzi da novanta, perlomeno per il loro curriculum: si tratta dell'attaccante brasiliano naturalizzato belga Oliveira, proveniente dal Bologna, e del difensore jugoslavo Dundjerski dall'Atalanta. Solo il Modena ha fatto una scelta tutta italiana. La rosa più folta è quella dell'Ancona, al via della stagione presenta ben 31 elementi. La più scarna invece appartiene a Siena con 22 giocatori.

La serie B si segnala anche per un drappello di figli o fratelli d'arte: ancora nel Siena gioca il trentenne difensore Ruggero Radice, figlio di Gigi ex allenatore di Torino e Bologna. Nell'Ancona tenta di farsi largo Massimiliano Vieri, fratello di Bobo. Manco a dirlo gioca di punta. Ha 25 anni e nella passata stagione, sempre nelle Marche, ha segnato 10 gol in 25 partite. Una sua definitiva esplosione potrebbe catapultare l'Ancona in zona promozione.

Alla Reggina, proveniente da Cosenza, è arrivato un altro bomber griffato: Gianluca Savoldi (25 anni) figlio di quel



In alto un'immagine di Zdenek Zeman, nuovo tecnico della Salernitana. A sinistra Massimiliano Cappioli, ex centrocampista della Roma, per il 2° anno consecutivo al Palermo. In basso Antonio Cabrini che da quest'anno siede sulla panchina del Crotone

Voglia di stupire al piano di sotto

Oggi si parte con l'anticipo Genoa-Napoli. Grandi firme e tante favorite



il borsino

Un poker di regine Occhio al Cagliari

I bookmakers d'agosto sono prudenti nelle quotazioni della serie B tradizionalmente ricca di sorprese e ribaltoni. In cima alle preferenze nella corsa alla A mettono comunque Bari, Reggina, Sampdoria e Vicenza. Subito dopo la Ternana. Nella seconda fascia Cagliari, Napoli, Empoli e Salernitana.

Le previsioni della vigilia danno come primo favorito il Bari. È vero che sono partiti Cassano, Osmanovski e Andersson, ma è altrettanto vero che l'allenatore Arcangelo Scianimannico ha a disposizione un organico di alto livello. In difesa Negrouz e De Rosa offrono ampie garanzie, a centrocampo Mazzarelli e il brasiliano Da Silva sulle fasce e il promettente svizzero Pizzinat nel cuore del reparto possono lanciare la squadra, mentre in attacco Spinesi, il nigeriano Chukwu e “Speedy Gonzales” Enyinnaya possono chiudere il cerchio a suon di gol.

La Reggina per tornare in A scommette sulla coppia d'attacco Dionigi-Savoldi e sulla sagacia tattica dell'allenatore Franco Colomba. La Sampdoria di Cagni si affida invece ad una difesa rocciosa composta da Šakic, Gran-

doni, Conte a Manighetti, all'esperienza di Attilio Lombardo ma anche di Marcolin e Possanzini e in attacco alla coppia Luiso-Flachi supportata da Vasari.

Il Vicenza va messo nel poker di favorite anzitutto per l'esperienza dell'allenatore Fascetti, poi per la difesa di ferro composta dal portiere Sterchele e dalla triade di marcatori Rivalta, Tomas e Dal Canto. Di spessore anche il centrocampo, col fosforo di Bernardini, la sostanza di Cristallini e lo spirito d'iniziativa di Marcolini. In attacco Schwoch e Margiotta dovrebbero rispondere al meglio alle aspettative dei tifosi. La Ternana punta sul duo d'attacco Borgobello-Miccoli per arrivare alla A. La spider umbra, ben guidata da Agostinelli, potrebbe diventare una fuoriclasse se gli esperti Dell'Anno, Schenardi, Rossini e Fabris facessero un buon filtro a centrocampo.

Nella seconda fascia va inserita anzitutto la Salernitana di Zeman, a patto che l'enigma Di Michele si risolva positivamente. Da seguire le evoluzioni, soprattutto iniziali, di Empoli (col promettente bomber Maccarone) e Cagliari dove il tecnico Sala aspetta l'esplosione dell'attaccante hounduregno Sosa. Poi c'è il Napoli che scommette sugli attaccanti Sesa, Stellone e Graffiedi.

Occhio alle sorprese però: potrebbe uscire dal tris composto da Como (occhio alla coppia di punte Olivera-Taldo), Palermo (l'allenatore Mutti è una garanzia) e Genoa (Scoglio potrebbe cavare dal cilindro qualche diavoleria... tunisina). Il Crotone di Antonio Cabrini, il Messina, il Cosenza, il Cittadella, il Siena, la Pistoiese, il Modena e l'Ancona dovrebbero recitare la parte di oneste comprimarie dedite solo alla volata-salvezza.

w.g.

Cabrini succede a Cuccureddu sulla panchina calabrese: proprio come aveva fatto sulla fascia sinistra della Juventus venti anni fa. E promette aplomb...

Il Bell'Antonio e il Crotone: comincia la favola

Ivo Romano

Il Bell'Antonio riparte dalla B. Un quarto di secolo dopo. Allora la Juventus lo aveva già strappato dalle grinfie della concorrenza, salvo darlo in prestito all'Atalanta. Poi in bianconero avrebbe fatto faville, sgroppando sulla fascia sinistra che aveva ereditato da Cuccureddu. Ora riprende dalla panchina del Crotone, che - curiosa coincidenza - proprio ilMa ognuno ha un suo modo di lavorare e gestire le cose: io ho il mio terzino sassarese aveva condotto nella serie cadetta. A 45 anni Antonio Cabrini si appresta a vivere una nuova esaltante avventura. E lui l'uomo nuovo del campionato cadetto.

Una carriera piena di successi e ora riparte da zero: quali sensazioni?

«Mi sembra eccessivo dire così. Alla mia prima stagione da tecnico ho allenato l'Arezzo in C1, ora sono già in B. Mi sembra una normale trafila, che tutti i tecnici fanno».

Proprio tutti?

«Quasi. Certo, se guardiamo ad altre realtà, tipo Germania e Inghilterra, la cosa può apparire strana. Ma ogni paese ha le sue peculiarità. Tra l'altro, anche da noi ora si sta affermando un nuovo modo di vedere le cose: pensiamo a Mancini, che è partito subito dall'alto».

Lei cosa ne pensa?

«Credo che l'esperienza di calciatore ad alti livelli internazionali dovrebbe contare. E già

una grossa garanzia per chi voglia iniziare ad allenare. Ma io, alla seconda stagione da tecnico, sono già in B: se mi lamentassi, sarei un pazzo».

Un anno in panchina e subito la fama di tecnico “esuberante”: strano per uno che in campo si è sempre distinto per la sua correttezza.

«È una fama immeritata. Ho pagato, in termini di espulsioni, per il nome che porto. In C non c'è il quarto uomo e spesso gli arbitri vogliono ergersi a protagonisti assoluti. Vedo il comportamento in panchina di alcuni colleghi importanti: in C prenderebbero 20 giornate di squalifica. Vedrete: in serie B sarà tutto diverso. Tornerà il vero Cabrini».

Ha avuto maestri importanti come Trapattoni e Bearzot: si ispira a qualcuno in particolare?

«Ho cercato di apprendere dai miei allenatori il meglio che esprimevano. Penso all'impegno totale, al puntiglio e al perfezionismo di Trapattoni o all'eccezionale bravura nella gestione del gruppo di Bearzot».

Qualcuno parla della B come una sorta di A2, per altri è distante anni luce dalla massima serie.

«Non si può paragonare la A alla B. C'è sempre stato e ci sarà sempre un netto divario sotto il profilo squisitamente tecnico. Non penso, comunque, che il vorticoso giro di miliardi del massimo campionato abbia finito per scava-

re un gap più profondo».

Si può definire la B povera ma bella, perché lontana dagli scandali che hanno investito il calcio nella passata stagione?

«Forse sì, ma relativamente. Qualche problema, penso al razzismo e al doping, l'ha pure sfiorata. Ma, si sa, ovunque c'è chi sbaglia: impo-

rtante è raddrizzare la rotta».

Un tecnico affermato ad alti livelli come Zdenek Zeman riparte dai cadetti: una sconfitta del calcio o logica delle cose?

«Sarebbe troppo bello allenare sempre gli squadroni. Zeman ricomincia dalla B, ma resta un grande allenatore. E soprattutto una persona seria, che non ha avuto mai problemi a dire le cose, anche scomode, che pensava».

E magari chi ha pagato per questo.

«Francamente non posso saperlo. Però per questo campionato è senz'altro un arricchimento».

Vigilia del torneo: i suoi pronostici.

«Non è nel mio costume farli. E poi penso che sarà difficilissimo. Per questo preferisco lasciarli ad altri».

Gli obiettivi del Crotone?

«Toglierci le nostre soddisfazioni, dar fastidio a tutti».

Quelli di Cabrini?

«Nessuno. Sono abituato a vivere alla giornata».

Signando la panchina di una grande?

«Sì, ma come altri 200 colleghi».

venerdì 24 agosto 2001

rUnità | 17

taccuino

FESTA DELLA PERDONANZA
Inaugurata ieri all'Aquila la 707esima Perdonanza Celestiniana, che si celebra ogni anno con spettacoli, mostre d'arte e convegni sino al 29 agosto. Oltre cento gli appuntamenti artistici e culturali. Tra i protagonisti di questa edizione: Ennio Morricone con Dulce Pontes, Goran Bregovic, José Carreras, Pino Daniele, Pameola Villorosi, Tosca e Alex Baroni. A Giovanni Paolo II verrà assegnato il premio internazionale «Perdonanza» 2001.

tendenze

HOLLYWOOD, CICCIONA È BELLO MA SOLO PER FINTA

Michele Anselmi

Occhio alla bilancia. Per una Renée Zellweger che, a forza di pizza, birra e barre di cioccolato, ha messo su i dieci chili necessari per diventare Bridget Jones nel film ispirato al best-seller di Helen Fielding, c'è una Kate Winslet che annuncia orgogliosamente alla stampa di aver perso la bellezza di 28 chili e di essere tornata in sé a un anno dalla nascita della figlia Mia. «Mi sentivo grossa come una barca», ha raccontato la protagonista di "Titanic" e di "Holy Smoke", aggiungendo di aver versato - lacrime di disperazione perché non potevo più vedermi in quello stato». Informa la rivista "In Style" che c'è voluto l'aiuto di un nutrizionista per restituire alla 25enne attrice l'antica linea; anzi al termine della dieta (frutto di una speciale analisi che, attraverso l'analisi dei tessu-

ti e dei capelli, individua le eventuali intolleranze alimentari), la Winslet s'è ritrovata addirittura più magra. Naturalmente, il problema non era solo di carattere psicologico. Se non fosse corsa ai ripari, la giovane star britannica rischiava di andare fuori mercato, e si sa che Hollywood non scherza allorché dichiara l'embargo per motivi di peso (l'unico a fregarsene, tanto lavora a peso d'oro, è Marlon Brando, possessore di una carismatica stazza esibita con strafottente facciosa). Ma poi leggi - e trasecoli - che le più gettonate dive americane hanno lanciato la moda opposta, facendo a gara sullo schermo per interpretare ruoli da ciccione. Ciccione finte, scivolte dentro tute di lattice e dotate di protesi di gomma applicate al mento, per

raggiungere i 110 o i 150 chili richiesti dal copione. E così in questi corpi king size a un passo dall'obesità si sono ritrovate attrici magre e di solito ossessionate dalla linea come Julia Roberts e Gwyneth Paltrow: la prima per girare "I perle innamorati", la seconda per "Shallow Hal". Anche Cameron Diaz, altra tipetta dal corpicino niente male, avrebbe rilanciato, osando i due quintali. S'intende in una prospettiva di happy-end con dimagrimento a vista e femminilità ritrovata a quota 58 chili. In realtà, aveva cominciato il trasformista Eddie Murphy con "Nuttty Professor", divertendosi, lui smilzo e tonico, a sprofondare nelle debordanti ciccie di gomma del "professore matto", fino a rendersi quasi iriconoscibile ai fans di "Un poliziotto a Bever-

ly Hills". Allora nessuno aveva protestato. Ma adesso sembra gli obesi americani, riuniti nella Naafa, siano passati al contrattacco, rimproverando al cinema hollywoodiano di fare indegnamente spettacolo su di loro.

In realtà, nonostante il fenomeno abbia assunto caratteri di emergenza nazionale, molti grassi dichiarano di non avere nessuna intenzione di perdere peso, e anzi chiedono di essere lasciati in pace. In fondo qualcosa del genere fece il nostro Aldo Fabrizi, ciccione patentato pronto a mostrarsi in gabbia, sorretto da una gru, in una memorabile scena di "C'eravamo tanto amati". Ma lui era doc, mentre le filliformi star di Hollywood oggi si foderano di lattice per apparire più brave e coraggiose. Passerà anche questa.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Mio padre voleva che lavorassi al porto. Io preferivo ascoltare i dischi che venivano dall'America

Leoncarlo Settimelli



L'ultimo disco (postumo) di Fabrizio De André contiene una canzone attorno alla cui origine si sono scervellati in molti: «La bella che mi consola/ ha un nome che fa paura/libertà libertà libertà...». Era di Fabrizio? Era un vecchio canto libertario? Poi hanno scoperto che la canzone era nella colonna sonora del film di Luigi Magni *Nell'anno del Signore*, che la musica è di Trovajoli e le parole di Giorgio Calabrese, genovese come Fabrizio e che di lui fu amico e collaboratore quando muoveva i primi passi nel mondo della musica. Ma le cantavano già i carbonari e a quelle l'autore s'è ispirato.

Giorgio Calabrese, ovvero uno dei padri della canzone italiana del dopoguerra, in attività ben prima che Mogol - che se ne proclama il genitore assoluto - cominciasse a vagire i suoi primi versi. Giorgio Calabrese, mestiere «paroliere», qualifica che non lo disturba affatto e che, ci tiene a dirlo, indica una attività difficile e delicata. Ma vedremo dopo perché. Intanto bisogna dire che parlare con Giorgio è stato difficile, sia per una sua naturale introspezione, poi perché nelle ultime settimane era tutto preso dalla versione italiana di una commedia musicale di Douglas Cohen, dal titolo italiano *Serial killer per signora*, dopo essere stato *Non si tratta così una signora* (anche i titoli hanno la loro importanza) che ha debuttato a Borgo Verezzi il 2 agosto, interprete principale Gianluca Guidi, il figlio di Johnny Dorelli e Lauretta Masiero. Traduzione che ha presentato alcune difficoltà - mi spiega Calabrese - poiché Cohen è un ebreo americano che ha infarcito il dialogo di nomi di cibi ebraici per i quali occorre trovare i corrispettivi in italiano. E Calabrese, che pure vanta discendenze ebraiche, non nasconde le difficoltà, e mentre parliamo ogni tanto si mette in contatto con Anversa, Olanda, dove si trova la sua compagna, per farsi aiutare a trovare la parola giusta.

«Ecco, per quasi mezzo secolo è stata proprio "la parola giusta" la tua ostinazione e il tuo mestiere. Come quando, nel 1964, ti chiamò Carlo Alberto Rossi, musicista immaginifico e roboante, e ti fece sentire un motivo che era invece dolce e minimale e per il quale voleva un testo».

«Vero. Me lo feci incidere su una cassetta e per qualche giorno, anche in macchina, me lo misi bene in testa. Poi scrissi il testo: «E se domani/ io non potessi/ rivedere te/ Mettiamo il caso/ che mi sentissi/ stanco di te...». Fin qui tutto normale, anche se con quel tanto di distaccato che in quegli anni poteva sembrare freddo. Il resto lo conoscia-

L'uomo che scoprì Orietta Berti

Giorgio Calabrese

Proseguiamo il viaggio nel mondo dei parolieri. A colloquio con uno dei padri della canzone italiana del dopoguerra

mo tutti ma io mi sono sempre chiesto come ci fosse scappato quel «e sottolineo se», che pareva una sfida non solo alla canzone d'amore imperante ma al modo stesso di concepire una canzone. «Mi venne naturalmente - ride Calabrese - e non fu una stranezza calcolata. Tutto il testo venne fuori facilmente e piacque subito anche a Rossi. Che mi chiese solo di cambiare un verso, là dove dicevo "quello che basta all'altra gente non mi darà/ di che riempire la mia giornata di libertà". Rossi mi telefonò e mi disse: "Giorgio, ascolta: questa 'giornata di libertà' sembra il lamento di una colf alla quale è stato vietato di uscire". Allora la sostituii con "nemmeno l'ombra della perduta felicità" e così la canzone andò a Sanremo».

«Già, andò a Sanremo, cantata da Fausto Cigliano e Gene Pitney. E non arrivò nemmeno in finale. Ma poi Rossi la fece

Sue le traduzioni dei brani dei Beatles, di Brel e di Bécud, ma ha lavorato anche con i brasiliani: Chico Buarque de Hollanda e Jobim

ascoltare a Mina, la quale ne fece un successo» «Il buffo è che Mina non aveva nessuna voglia di inciderla. Però Carlo Alberto Rossi la tenne sotto pressione, tanto che lei - durante una seduta di ascolto in casa sua - si era scoccata a tal punto che con un tagliacarte incise i versi sul piano di un mobile antico, rovinandoglielo. Ma poi l'incise davvero, su disco, e diventò quello che tutti sappiamo».

E ora cominciamo dall'inizio. Inizio datato primi anni Cinquanta, quando Giorgio Calabrese è agente di commercio marittimo a Genova ma gli frega assai dei carichi delle navi e delle loro rotte. Gli interessano di più i racconti e i dischi che Rino (poi Joe) Sentieri e Natalino Otto gli fanno e gli portano dall'America, dove sbarcano continuamente, essendo cantanti delle orchestre di bordo. «Sentivamo insieme questi dischi, ce ne saziavamo e io cominciavo a fare qualche versione italiana. Intanto a Genova cresceva quella generazione di interpreti che tutti conosciamo. Con Umberto Bindi scrivevamo per le riviste goliardiche ma passavamo anche per quella scuola che è stato il cabaret "La borsa di Arlecchino", dove c'erano Paolo Poli, Aldo Trionfo e tanti altri. Un giorno Bindi mi fa sentire un motivo e io comincio a scrivere i versi: "Arrivederci/ dammi la mano e sorridi/ senza piangere". Non mi rendevo conto che stava nascendo uno dei più clamorosi successi di quegli anni».



“ Con «E se domani» arrivai a Sanremo, ma fu Mina a far diventare famosa la canzone

A sinistra, il paroliere Giorgio Calabrese. Al centro, Mina ai tempi di Canzonissima. Sotto, Umberto Bindi sulla copertina che pubblicizzava la canzone "Il nostro concerto"



metto al lavoro, nasce *Il nostro concerto*...»

«Nasce come?»

«Be', l'andamento del brano era classico, mi ricordava certe pagine serie che avevo ascoltato fin da bambino. Sicché l'idea di "concerto" mi veniva naturale. E così Bindi suonò in mezzo a tutto il rock dei Celentano, dei Renis, dei Gaber, degli Jannacci. Una sfida, tanto che quando Bindi svolazzò il finale che diceva "mi troverai/ vicino/ a teeee..." e il maestro Ceragioli dette il segno all'orchestra di chiudere, ci fu un silenzio terribile. Venti secondi? Quaranta secondi? Era uno spazio infinito, durante il quale uno poteva aspettarsi di tutto, dal lancio di pomodori, alle sedie divelte, alle pernacchie. Invece venne giù un applauso che non finiva mai. Era andata, ma che paura!»

Naturalmente lasciasti i commerci

Attualmente sta lavorando a un musical: «Serial killer per signora», una commedia dell'americano Douglas Cohen

portuali e anche Genova...

Mio padre era furente. Lasciavo una attività sicura e redditizia per scrivere quattro belinate, come diceva lui. Mi dette tempo due anni. Ne sono passati più di quaranta e non sono più tornato al porto.

In compenso hai scritto parole per tutti, anche per i roccettari («Ciao ti dirò», «Ritroviamoci») e hai tradotto i Beatles, Theodorakis e Bécud, Aznavour, Brel, Brassens, che erano allora guardati e ammirati dai cantautori genovesi, come De André o come Paoli. E hai lavorato a lungo con i brasiliani, con Bonfá, Chico Buarque de Hollanda, Jobim, traducendo piccoli capolavori come «Desafinado».

Una esperienza molto bella, quella brasiliana. Anche se lavorare con uno come Bonfá era faticoso, soprattutto perché lui aveva dei ritmi impressionanti. Nel senso che prima delle due, le tre del pomeriggio non si affacciava al mondo e poi si prendeva i suoi tempi, che erano calmi e lunghissimi. Ma li ho imparato che i brasiliani scrivevano musica per la loro lingua, cioè piegavano la musica alle esigenze del loro modo di parlare. È stata una grande lezione. Lungo anche il lavoro con Caterina Valente - (della quale curava lo show televisivo in onda negli anni Sessanta) - che mi chiedeva di mettere sempre delle "i" sulle note alte, in modo da poter sfruttare al massimo la sua voce chiara ed estesa.

Dunque, il paroliere deve anche tener conto di chi canta.

È il minimo. Vedi, un cantautore scrive per se stesso. Può anche cantare "stamani mentre mi tagliavo le unghie" e se ne assume tutte le responsabilità. Ma chi scrive per gli altri, no, non può farlo.

Mi vengono in mente i librettisti d'opera, che dovevano sottostare alle esigenze del compositore il quale diceva loro che lì, in quel punto, la musica diceva una cosa e le parole non potevano dirne un'altra.

Giusto. Ecco, noi parolieri siamo un po' come i librettisti. Per esempio: una volta mi dettero da sistemare un testo che diceva "mi sento giù, giù, giù" mentre la musica saliva, saliva, saliva. Come faceva l'interprete a dire quelle parole su quelle note che indicavano l'opposto? Suonava ridicolo.

Ma la nascita del cantautore significa dunque la morte del paroliere?

Ma figurati. Ci sono tanti cantautori ma anche parecchi cantanti che fanno solo i cantanti. Io dico che se sono bravi non hanno bisogno di quelli come me, mentre se non sono bravi hanno bisogno di quelli come me. È semplice. Il mondo non è fatto di cantautori, tutt'altro.

Sei stato anche un paroliere per la tv e per la radio. Era tua la mano che stava dietro a Senza rete, a Fantastico, a Domenica In, Una mattina, Europa Europa, del quale eri anche presentatore in video. O che guidava, scrivendole i testi, le incursioni radiofoniche della "tigre", nella rubrica Pomeriggio con Mina. E tua era la mano che stava dietro a Orietta Berti, che si dice tu abbia introdotto nel mondo della canzone.

E allora? Sarebbe una colpa? Ma per carità. Io la sentii ad un concorso di dilettanti, aveva una intonazione stupefacente e una voce piacevole. La seguì per qualche tempo, e quando incise il *Tema di Lara* ebbe un grande successo. Poi lavorò con i Pace-Panzeri-Pilat e andò in tutt'altro modo. Ma non sono un pentito. Resta sempre una signora cantante.

Dunque, anche talent-scout. E nel tuo lavoro ci sono anche i musical, come «La vita amorosa di Nick Pagani», ossia del grande violinista italiano. Insomma, paroliere a tutto campo, ma ora dedito al musical, come quello dell'americano Cohen. Basta con le canzoni?

Niente affatto. Ma con l'età capita che uno non voglia più tanto lottare con le rime e cerchi qualcosa di più soddisfacente. Se poi mi arriva sulla scrivania un bel motivo, sono pronto.

scelti per voi

TOTO SCEICCO

Regia di Mario Mattoli - con Totò, Tamara Lees, Arnoldo Tieri, Arnoldo Foà. Italia 1950. 90 minuti. Commedia.

Un maggiordomo viene messo al seguito di un marchese arruolato nella Legione Straniera per una delusione d'amore. Scambiato per il figlio dello sceicco ritrova il marchese per finire nella città sotterranea di Atlante. Commedia che ebbe grande successo di pubblico grazie soprattutto alla serie di gag e giochi di parole da antologia.

TERREMOTO NEL BRONX

Regia di Stanley Tong - con Jackie Chan, Francoise Yip, Anita Mui, Bill Tung. Usa/Hong Kong 1995. 88 minuti. Azione.

Durante il matrimonio dello zio un ispettore finisce nei guai. Dopo aver sedotto una ragazza si ritrova tra le mani alcuni diamanti rubati ai quali è interessata una banda di criminali. Il pubblico americano ha apprezzato le acrobazie spettacolari di Chan sorvolando su una trama particolarmente idiota. Noi un po' meno...



IL PIÙ GRANDE COLPO DEL SECOLO

Regia di Jean Delannoy - con Jean Gabin, Robert Stack, Suzanne Flon, Margaret Lee. Francia/Italia 1966. 98 minuti. Noir.

Un ex rapinatore, ormai dedito ad una vita tranquilla, viene coinvolto da un amico nei guai con dei trafficanti di droga. I due, con l'aiuto della cassiera di un bar, portano a compimento un difficile e fortunato colpo in una banca. Ma il tradimento dei complici è dietro l'angolo. Vicenda ad alta tensione e dai ritmi serrati.

DIETRO LA PORTA CHIUSA

Regia di Fritz Lang - con Joan Bennett, Michael Redgrave, Anne Revere. Usa 1948. 98 minuti. Drammatico.

Una donna nota nel marito appena sposato dei strani comportamenti. Infatti l'uomo è un milionario dalla stravagante mania di ricostruire fedelmente stanze in cui si sono svolti omicidi. L'ultima stanza è identica a quella della moglie... Ossessioni e manie, raccontate come in un sogno, contano lo spettatore grazie anche ad una splendida fotografia.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

- 6.00 EURONEWS. Attualità
- 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
- 6.30 TG 1. Notiziario
- 6.40 RASSEGNA STAMPA. Attualità
- 6.45 CCISS.
- 6.45 RAUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno.
- 7.00 Tg 1. Notiziario.
- 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario.
- 8.00 Tg 1. Notiziario.
- 9.00 Tg 1. Notiziario.
- 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
- 10.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 10.25 CANINE AL VENTO. Film (Italia, 1958).
- Con Cosetta Greco, Linda Ferro, Franco Interlenghi.
- 11.30 Tg 1. Notiziario
- 12.30 CHE TEMPO FA.
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Prove generali".
- 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
- 14.05 QUARK ATLANTIDE. Documentari. "Immagini dal pianeta"
- 14.45 INCANTESIMO 4. Miniserie
- 16.30 CACCIA ALLA MARMOTTA. Documentario
- 16.45 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
- 17.00 TG 1. Notiziario
- 17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Vendetta"
- 18.00 VARIETÀ.
- 19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "L'ultima amante"

Rai Due

- 6.30 TERAPIA D'AMORE. Rubrica
- 6.50 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. Attualità. "Incontro con."
- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini
- 10.15 ELLEN. Telefilm. "L'idraulico"
- 10.40 UN MONDO A COLORI. Attualità
- 11.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
- 11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm. "Un vecchio ingenuo"
- 12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
- 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
- 13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
- 13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
- 14.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Una giusta causa"
- 15.00 THE PRACTICE. PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Il primo successo"
- 15.50 TRIS DI CUORI. Situation comedy
- "Quando la coppia scoppia"
- 16.15 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Ramon"
- 17.00 THE NET. Telefilm. "Morte di un angelo"
- 17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Causa Mortis"
- 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
- 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario
- 19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Il tesoro"

Rai Tre

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità. All'interno: News - Meteo - Traffico - Agenda Mondo; Magazine tematico; Rubrica: News - Meteo - Traffico - Agenda Italia; Italia, Istruzioni per l'uso; Rubrica: Rassegna stampa italiana. Attualità.
- 8.05 IL GRILLO. Rubrica. "Alberto Ventura: 'Islam in Italia'"
- 8.30 ABBICCO - L'HA DETTO LA TIVVÙ. Rubrica. "Il linguaggio della politica"
- 9.20 AFORISMI. "Gabriele Giannantonio: il principio di contraddizione"
- 9.30 GRANADA, ADDIO! Film (Italia, 1967). Con Claudio Villa, Maria Cuadra, Susanne Martin
- 11.05 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
- 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
- 12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
- 13.10 MATLOCK. Telefilm
- 14.00 TG 3. Notiziario
- 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per bambini
- 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Canottaggio. Campionati mondiali; 16.45 Atletica. Meeting di Viareggio
- 17.00 GEO MAGAZINE. Documentario
- 18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Il cacciatore di taglie"
- 19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO

7.34 RADIOJOU MUSICA

8.25 GR 1 - SPORT. Notiziario sportivo.

8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti

8.40 RADIOJOU MUSICA

9.06 RADIO ANCH'IO. Con A. Vianello

10.06 IL BACO DEL MILLENNIO

12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

12.35 RADIOACOLORI

12.40 RADIOJOU MUSICA

13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.

13.36 STORIE DEL ROCK: DI MICHAEL PERGOLANI E RENATO MARENGO

14.08 CON PAROLE MIE

15.03 BRAZIL

16.03 BAOBAB ESTATE

17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

17.32 COME VANNO GLI AFFARI

19.23 ASCOLTA, SI FA SERA

19.40 ZAPPING

20.42 RADIOJOU MUSIC CLUB

21.05 CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. "Genoa - Napoli (anticipo)"

22.40 UOMINI E CAMION

0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

5.45 BOLNARE

5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

6.00 INCIPIT

6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJOU

7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.

8.45 IL RITORNO DI FIAMMA (R)

9.00 IL CAMMELLO DI RADIOJOU

11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ

12.07 THE BEATLES STORY

12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.

13.00 NON HO PAROLE

13.40 IL CAMMELLO DI RADIOJOU

15.00 VOCI D'ESTATE. Con Geri Morellini

16.00 IL CAMMELLO DI RADIOJOU PRESENTA RADIOJOUJEDIPICCHE ON THE ROAD

18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA

19.00 JET LAG. Regia di Cecilia Di Genaro

19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo

20.00 ALLE 8 DELLA SERA

20.37 DISPENSER ESTATE. Con Ferrato

20.50 IL CAMMELLO DI RADIOJOU PRESENTA RADIOJOUJEDIPICCHE.

Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile

22.00 IL CAMMELLO DI RADIOJOU

24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOJOU PRESENTA "55 NOTTI"

RETE 4

- 6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
- 6.20 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
- 6.50 FERMI TUTTI, COMINCIAMO DACCAPPO. Film (USA, 1967).
- Con Elvis Presley, Annette Day, John Williams, Michael Murphy.
- Regia di Norman Taurog. All'interno: 7.15 Meteo. Previsioni del tempo
- 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (R)
- 8.45 UN DOTTORE TRALE NUOVE. Telefilm. "Il salto della strega"
- 9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
- 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
- 12.30 FORUM - IL MEGLIO. Rubrica
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 I PILASTRI DEL CIELO. Film (USA, 1956).
- Con Jeff Chandler, Dorothy Malone, Ward Bond, Lee Marvin.
- All'interno: 15.00 Navigare informati. Previsioni del tempo
- 16.00 CODICE D'EMERGENZA. Telefilm. "Il terremoto"
- 17.00 HUNTER. Telefilm. "Gila in montagna"
- 18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
- 19.35 SENTIERI. Soap opera

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
- 7.55 TRAFFICO / METEO 5
- 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
- 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
- 8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Tf. "Nella buona e nella cattiva sorte"
- 9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Angeli"
- 10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Ventunesimo anniversario"
- 11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Per quell'unica volta"
- 12.30 RICOMINCIARE A... VIVERE (RIASSUNTI). Teleromanzo
- Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciompi, Sara Ricci
- 13.00 TG 5. Notiziario
- 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
- 14.10 L'ESTATE DI CENTOVETRINE. Teleromanzo
- 14.40 ALLY MCBEAL. Telefilm. "Guerra civile". Con Calista Flockhart, Courtney Thorne, Greg Germany Smith
- 15.25 UNA BIONDA PER PAPA'. Ward Bond, Lee Marvin.
- 16.00 CODICE D'EMERGENZA. Telefilm. "Il terremoto"
- 17.00 HUNTER. Telefilm. "Gila in montagna"
- 18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
- 19.35 SENTIERI. Soap opera

ITALIA 1

- 7.00 DUE SOUTH. Telefilm. "Il ricatto"
- 9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Il ritorno di Screech"
- 10.30 FRANCO, CICCIO E LE VEDOVE ALLEGRE. Film (Italia, 1968).
- Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Margaret Lee, Nino Taranto
- 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
- 12.55 BELLAVITA. Rubrica. Conduce Irene Tarantelli
- 14.00 S.P.Q.R. Serie Tv. "I padri degli sposi"
- Con Eleonora Casalegno, Nino Frassica, Antonello Fassari, Nadia Rinaldi
- 17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Un lavoro a tutti i costi"
- 17.30 BAYWATCH. Telefilm.
- 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

- 8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: MANGO. Gioco.
- 9.15 SI O NO. Gioco
- 10.40 ZENGI. Gioco
- 12.00 TG L7. Notiziario
- 12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Regole"
- Con Carlo Imperato
- 13.30 IL BUTTAFUORI E LA MODELLA. Film Tv (USA, 1993).
- Con Teri Hatcher
- 15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelliso
- 16.00 PARADISE. Telefilm. "La vendetta". Con Lee Horsley
- 17.00 LOIS & CLARK. LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Ti vedo attraverso"
- Con Dean Cain
- 18.00 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli
- 18.30 STARGATE SGI. Telefilm. "Pericolo di attacco"
- Con Richard Dean Anderson

giorno

- 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
- 20.35 SUPER VARIETÀ.
- 20.50 UN'AMICA PER MIA FIGLIA. Film Tv (USA, 1999).
- Con Meredith Baxter, Diana Scarwid, Tom Amandes, Evan Rachel Wood.
- Regia di Gregory Goodell
- 22.30 TG 1. Notiziario.
- 22.35 FRONTIERE. Attualità.
- A cura di Andrea Melodia, Rino Cervino, Giuliana Lombardi
- 23.00 RIMBONI - IL MEETING. Attualità
- 24.00 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco
- 0.15 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
- 0.50 MEDIAMENTE.IT. Rubrica "Comunità virtuali"
- 1.25 SOTTOVOCE. Attualità

- 20.00 ZORRO. Telefilm. "La cattura di Zorro"
- 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
- 20.50 ANALISI FINALE. Film Thriller (USA, 1992). Con Richard Gere, Kim Basinger. Regia di Phil Joanou
- 23.00 STRACULT 2. Varietà
- 23.20 TG 2 - NOTTE. Notiziario
- 0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 0.30 GIOVANI, BELLE, PROBABILMENTE RICCHE. Film (Italia, 1982). Con Nadia Cassini, Carmen Russo, Gianfranco D'Angelo
- 1.50 ITALIA INTERROGA. Rubrica
- 1.55 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (R)
- 2.15 QUESTA ITALIA. Rubrica
- 2.45 TUTTI IN PISTA NEL SESTO CONTINENTE. Rubrica "Microcosmo"

- 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
- 20.05 SPECIALE SUPER COPPA EUROPEA. Rubrica sportiva
- 20.40 CALCIO. SUPER COPPA EUROPEA. Bayern Monaco - Liverpool. Montecarlo (Principato di Monaco)
- 23.05 TG 3. Notiziario
- 23.20 I DUE ANNI DI "LA SQUADRA". Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Cecilia Dazzi, Giovanni Guidelli, Flavio Albanese.
- Regia di Stefano Amatucci
- 1.10 TG 3. Notiziario
- 1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Gli sposi in nero". All'interno: "Dietro la porta chiusa. Film (USA, 1948); Master of The House. Film (Danimarca, 1925). Con J. Meyer, A. Holm; Landru. Film (Francia, 1963)

seira

- 20.35 TOTO SCEICCO. Film comico (Italia, 1950). Con Totò, Tamara Lees, Arnoldo Tieri. Regia di Mario Mattoli.
- All'interno: 21.40 Meteo
- 22.35 ATTILA FLAGELLO DI DIO. Film comico (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono, Rita Rusic, Angelo Infanti. Regia di Castellano e Pipolo.
- All'interno: 0.05 Navigare informati
- 0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
- 1.15 IL PIÙ GRANDE COLPO DEL SECOLO. Film (Francia/Italia, 1966). Con Jean Gabin, Robert Stack, Margaret Lee.
- All'interno: 1.55 Meteo
- 2.55 VENERI AL SOLE. Film (Italia, 1965). Con Enzo Girolami, Gloria Paul, Umberto D'Orsi, Carlo Delle Piane. All'interno: 3.40 Meteo

- 20.35 TOTO SCEICCO. Film comico (Italia, 1950). Con Totò, Tamara Lees, Arnoldo Tieri. Regia di Mario Mattoli.
- All'interno: 21.40 Meteo
- 22.35 ATTILA FLAGELLO DI DIO. Film comico (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono, Rita Rusic, Angelo Infanti. Regia di Castellano e Pipolo.
- All'interno: 0.05 Navigare informati
- 0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
- 1.15 IL PIÙ GRANDE COLPO DEL SECOLO. Film (Francia/Italia, 1966). Con Jean Gabin, Robert Stack, Margaret Lee.
- All'interno: 1.55 Meteo
- 2.55 VENERI AL SOLE. Film (Italia, 1965). Con Enzo Girolami, Gloria Paul, Umberto D'Orsi, Carlo Delle Piane. All'interno: 3.40 Meteo

- 20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
- 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno.
- Con Gabibbo, Antonella Mosesti
- 21.00 FACCE DA QUIZ. Gioco. Conduce Gigi Sabani.
- Con Ellen Hidding, Alessia Mancini
- 23.20 EFFETTO BLACKOUT. Film (USA, 1997). Con Kyle MacLachlan, Elisabeth Shue, Dermot Mulroney.
- All'interno: 0.15 Navigare informati
- 1.20 TG 5 - NOTTE / METEO 5
- 1.50 PAPERISSIMA SPRINT. Show (R)
- 2.20 VERISSIMO VACANZE. Attualità (R)
- 2.50 TG 5. Notiziario. (R)
- 3.20 ALTA MAREA. Tf. "Il fantasma"
- 4.10 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Superstar"

- 20.15 HAPPY DAYS. Telefilm. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
- 21.00 GUARDIA DEL CORPO. Serie Tv. "Non dimenticarti di Alicia". Con Jack Scalia
- 22.35 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Meglio giovani o mature?". Con Sarah J. Parker
- 23.35 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica
- 0.20 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: ZENGI. Gioco
- 2.30 MANGO. Gioco.
- 3.30 FLUIDO. Rubrica di attualità (R)
- 4.00 100%. Gioco (R)

- 20.15 HAPPY DAYS. Telefilm. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
- 21.00 GUARDIA DEL CORPO. Serie Tv. "Non dimenticarti di Alicia". Con Jack Scalia
- 22.35 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Meglio giovani o mature?". Con Sarah J. Parker
- 23.35 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica
- 0.20 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: ZENGI. Gioco
- 2.30 MANGO. Gioco.
- 3.30 FLUIDO. Rubrica di attualità (R)
- 4.00 100%. Gioco (R)

cine movie

- 13.00 LA POLIZIA E SCONFITTA. Film poliziesco (Italia, 1977). Con Marcel Bozzuffi. Regia di Domenico Paolella
- 15.00 IL SANTO PATRONO. Film commedia (Italia, 1972). Con Lucio Dalla
- 17.00 KOENIGSMARK. Film drammatico (Francia/Italia, 1952). Con Silvana Pampanini. Regia di Solange Terac, Christian-Jaque
- 19.00 L'ULTIMA PASSIONE. Film drammatico (Italia, 1972). Con Ben Gazzara. Regia di Ferdinando Baldi
- 21.00 LA POLIZIA E SCONFITTA. Film poliziesco (Italia, 1972). Con Marcel Bozzuffi. Regia di Domenico Paolella
- 23.00 IL SANTO PATRONO. Film commedia (Italia, 1972). Con Lucio Dalla. Regia di Bitto Albertini

cinema

- 14.35 PARENTI SERPENTI. Film grottesco (Italia, 1991). Regia di Mario Monicelli
- 16.20 LA TRUFFA DEGLI ONESTI. Film commedia (Francia, 1999). Con Vincent Lindon. Regia di Pierre Jolivet
- 17.50 SCARLET DIVA. Film drammatico (Italia, 2000). Di e con Asia Argento
- 19.20 CHE FINE HA FATTO HAROLD SMITH? Film commedia (GB, 1999). Con Tom Courtenay. Regia di Peter Hewitt
- 21.00 VACANZE DI NATALE 2000. Film commedia (Italia, 1999). Con Massimo Boldi. Regia di Carlo Vanzina
- 22.50 AMORE A PRIMA VISTA. Film (Italia, 1999). Di e con Vincenzo Salemme
- 0.15 IL COLORE DEL FUOCO. Film drammatico (USA, 1996). Con Timothy Hutton. Regia di Daniel Sullivan

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

- 13.00 AVVENTURA. "Sogni fantastici"
- 14.00 STORIE DALLA STORIA. Documentario. "Code Rush"
- 15.00 STORIE DALLA STORIA. Documentario. "Pompei"
- 16.00 STORIE DALLA STORIA. Doc. "Il sottomarino perduto di Hitler"
- 17.00 NATURA. Documentario. "Alla ricerca del calamaro gigante"
- 18.00 NATURA. "Salviamo il panda"
- 19.00 AVVENTURA. "Sogni fantastici"
- 20.00 STORIE DALLA STORIA. Documentario. "Code Rush"
- 21.00 STORIE DALLA STORIA. "Pompei"
- 22.00 STORIE DALLA STORIA. Doc. "Il sottomarino perduto di Hitler"
- 23.00 NATURA. Documentario. "Alla ricerca del calamaro gigante"

TELE +

- 13.15 MISS JULIE. Film drammatico (USA, 2000). Con Saffron Burrows. Regia di Mike Figgis
- 14.55 ABSENCE OF THE GOOD. Film drammatico (USA, 1999). Con Stephen Baldwin. Regia di John Flynn
- 16.35 PIRATES OF SILICON VALLEY. Film biografico (USA, 1999). Con N. Wyle. Regia di Martyn Burke
- 18.10 THE SKULLS - I TESCHI. Film thriller (USA, 2000). Regia di Rob Cohen
- 20.00 LA POTENZA DEGLI ELEFANTI. Documentario
- 21.00 BOWFINGER. Film (USA, 1999). Con Steve Martin. Regia di Frank Oz
- 22.35 SPECIALE: 10 ANNI A VENEZIA.
- 23.35 LA VITA ALTRUI. Film drammatico (Italia, 2000). Con Renato Carpentieri

TELE +

- 14.30 BEACH VOLLEY. SIKANIA CUP. Master finale
- 15.25 MAX. Rubrica sportiva. "Rubrica di baseball americano MLB"
- 15.55 WNBA ACTION. Rubrica sportiva. "Rubrica di basket americano femminile"
- 16.25 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica sportiva. "Magazine calcio inglese"
- 17.00 TRICK. Film commedia (USA, 1999). Con C. Campbell. Regia di Jim Fall
- 18.30 CINEMA NEL PALLONE. Rubrica sportiva. "Pillole"
- 20.30 CALCIO. SERIE B. Preparata
- 20.45 CALCIO. SERIE B. Genoa - Napoli
- 22.50 ATLETICA. GOLDEN LEAGUE. Meeting di Bruxelles

TELE +

- 13.10 L'UOMO BICENTENARIO. Film fantascienza (USA, 1999). Con Robin Williams. Regia di Chris Columbus
- 15.20 BLADE. Film azione (USA, 1998). Con Wesley Snipes. Regia di Stephen Norrington
- 17.20 FOLLOWING. Film drammatico (GB, 1998). Con Jeremy Theobald
- 18.35 INTERVISTA A ELLIOTT GOULD
- 19.05 FREEDOM SONG. Film
- 21.00 SUD SIDE STORI. Film musicale (Italia, 1999). Con Eleonora Teriaca. Regia di Roberta Torro
- 22.20 THE BEACH. Film drammatico (USA, 2000). Con Leonardo DiCaprio
- 0.15 POLIZIOTTO SPECIALE. Film poliziesco (USA, 1999). Con Stephen Baldwin. Regia di Bruno Barreto

TELE +

- 13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale. "MTV dalle spiagge di Ibiza"
- 14.00 SUMMER HITS. Musicale
- 15.00 MTV TRIP. "Road Story"
- 15.10 MAD 4 HITS. Musicale. "I video più popolari"
- 17.20 SUMMER HITS. Musicale
- 17.00 HIT LIST ITALIA. Musicale
- 18.00 FLASH. Notiziario
- 18.10 MTV TRIP. "Road Story"
- 21.00 MUSIC NON STOP. Musicale
- 18.30 STATION MANU CHAO. Speciale
- 19.00 SELECT. Musicale. "I video a richiesta da Londra"
- 21.00 MTV ROCKS. Musicale. "Generi del rock". Conduce Kris Reichert
- 22.00 WEEK IN ROCK. "Magazine rock"
- 22.30 MUSIC NON STOP. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUBILOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | | | |
|-------------|-------|-------------|-------|----------------|-------|
| BOLZANO | 16 27 | VERONA | 19 30 | AOSTA | 14 27 |
| TRIESTE | 23 32 | VENEZIA | 20 29 | MILANO | 19 32 |
| TORINO | 19 28 | MONDOVI | 22 27 | CUNEO | 15 20 |
| GENOVA | 25 30 | IMPERIA | 24 26 | BOLOGNA | 19 30 |
| FIRENZE | 20 32 | PISA | 20 38 | ANCONA | 19 27 |
| PERUGIA | 21 29 | PESCARA | 17 29 | L'AQUILA | 13 24 |
| ROMA | 18 30 | CAMPORBASSO | 15 24 | BAI | 17 29 |
| NAPOLI | 19 30 | POTENZA | 15 25 | S. M. DI LEUCA | 23 27 |
| R. CALABRIA | 24 27 | PALERMO | 23 28 | MESSINA | 24 28 |
| CATANIA | 21 29 | CAGLIARI | 22 33 | ALGHERO | 18 29 |

TEMPERATURE NEL MONDO

| | | | | | |
|------------|-------|-------------|-------|-----------|-------|
| HELSINKI | 9 17 | OSLO | 11 20 | STOCOLMA | 9 23 |
| COPENAGHEN | 16 23 | MOSCA | 13 24 | BERLINO | 16 27 |
| VARSAVIA | 16 28 | LONDRA | 17 26 | BRUXELLES | 12 28 |
| BONN | 15 30 | FRANCOFORTE | 16 28 | PARIGI | 15 29 |
| VIENNA | 19 26 | MONACO | 15 24 | ZURIGO | 13 26 |
| GINEVRA | 14 27 | BELGRADO | 19 29 | PRAGA | 14 23 |
| BARCELONA | 21 27 | ISTANBUL | 22 27 | MADRID | 15 35 |
| LISBONA | 19 31 | ATENE | 22 33 | AMSTERDAM | 18 27 |
| ALGERI | 19 32 | MALTA | 24 32 | BUCAREST | 16 33 |

OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso al mattino, con annuvolamenti ad evoluzione diurna su Marche, Abruzzo e Lazio. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile su Sicilia e Calabria con associati rovesci temporaleschi locali; poco nuvoloso sul resto del sud.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle regioni adriatiche e sul Lazio. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti ad evoluzione diurna.

LA SITUAZIONE

venerdì 24 agosto 2001

in scena

rUnità 19

in breve

JACKSON IN ANTEPRIMA RADIO

Verrà trasmesso oggi alle 12.00 su tutti i network radiofonici italiani il nuovo singolo di Michael Jackson «You rock my world», che anticipa l'uscita dell'album «Invincible», attesa ormai da mesi dal fan di Jacko. Una messa in onda anticipata per fronteggiare l'attacco di «Almister», sito Internet simile al più celebre Napster che, già da l'altro ieri, offre on-line una registrazione pirata della canzone.

VITTORIO NON VITTORIA

Nell'articolo di ieri di Mirella Caviglia su Brachetti, uno spiacevole refuso ha trasformato in Vittoria il nome dell'arpista Vittorio Valenta. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

debutti

«SENZA FILTRO», IL CINEMA HIP HOP DEGLI ARTICOLO 31

Silvia Boschero

Generazione x? Crisi dei valori? Malessere giovanile? Tutto vero, ma tutto descritto con la più grande genuinità. Nell'epoca dell'esplosione italiana dei film "generazionali" (vedi «Radio freccia» e «L'ultimo bacio») o del film di genere sulle culture metropolitane («Zora la vampira», per quanto riguarda il mondo dell'hip hop), gli Articolo 31 sono riusciti con la loro prima prova da attori «Senza filtro» in un'impresa non da poco: sfuggire alla tentazione di rappresentare una generazione, o un'epoca, e di cadere dunque in un mare di luoghi comuni. «Senza filtro» (che esce il 31 agosto al cinema), è prima di tutto un film a basso budget, seconda di poi, è un film che non ha pretese universalistiche. E questo non è poco. Fugge con grande realismo i cliché descrivendo la vita di un

gruppo, quello che ruota attorno a due ragazzi (modellati ovviamente sulle due figure di J. Ax e Dj. Jad, quelli che per primi portarono il misconosciuto genere dell'hip hop in cima alle classifiche italiane), che negli anni Novanta si avvicinano al mondo adulto accomunati dalla passione per la musica rap. Un film che ci consegna due attori nati. Sarà perché quella storia di periferia è incredibilmente simile a quella vissuta da Alessandro Aleotti (J. Ax appunto) e Vito Perrini (Dj. Jad), quando muovevano i primi passi nell'hinterland milanese di Carbaghate calati nei loro pantaloni oversize e in una situazione familiare disgregata: «Pensavo ad una specie di Cologno Monzese Graffiti - racconta J. Ax, 29enne rapper del duo - con tanto slang, senza il politicamente

corretto, ma dove si respirasse la tensione tipica del quartiere. Ma soprattutto a qualcosa che fosse diverso dalla versione deficiente che il cinema italiano offre nel rappresentare la mia generazione con soap opera giovaniliste sullo stile del tempo delle mele». Ma non solo. Il film - diretto da Mimmo Raimondi, un quarantenne alla sua prima regia cinematografica che proviene dal mondo della televisione - rifugge anche i luoghi comuni propri della cultura hip hop (sarebbe oltre tempo massimo), evitando di soffermarsi ossessivamente sulla realtà dei writers (i graffitari) o dei breakers (i virtuosi ballerini da strada), ma dandone dei flash velocissimi, montati abilmente seguendo uno stile proprio del videoclip, assolutamente abbagliante. Generazionale dunque? «Macché ge-

nerazione! - reagisce J. Ax - qui si parla del nostro gruppo. A Milano, nella stessa fascia generazionale si possono individuare mille micro-gruppi diversissimi tra loro, che non entreranno mai in contatto». Il malessere allora? «Quello è ovunque. Anche tra di noi, quei ragazzi che negli anni Ottanta del finto boom economico sono stati cresciuti con dei valori che poi sono crollati. Roba del tipo: trovati il posto fisso (e ora ti parlano di mobilità), o ancora: diplomati! E ci siamo ritrovati con un pezzo di carta che non serve più a niente». Loro almeno si sono ritrovati trentenni con una manciata di dischi alle spalle, una passione dura a tramontare e un film che non ha la pretesa di venir analizzato dai sociologi della domenica.

Capuano: la mia Oresteia contro la camorra

Il regista napoletano in concorso a Venezia con «Luna rossa». Nel cast Licia Maglietta e Carlo Cecchi

venezia/cinema

Gabriella Gallozzi

ROMA «Voglio che il mio film dia la nausea. Faccia schifo. Perché nei confronti della camorra non si può provare simpatia, ma solo disgusto e disprezzo». Cinquantasei anni, napoletano, esponente di punta e anomalo di quella «scuola partenopea» che lega i nomi di Mario Martone, Antonietta De Lillo, Carlo Cecchi e Beppe Servillo, Antonio Capuano sarà in concorso nella sezione Venezia 58 col suo nuovo *Luna rossa*. Più che un film di denuncia contro l'orrore della mafia, un «urlo, un grido disperato», dice lo stesso autore, abituato a dipingere realtà dalle tinte forti come dimostrò, proprio a Venezia, col suo *Planesse Nunzio 14 anni a maggio* dedicato all'«amore molesto» tra un parroco anticamorra e un tredicenne.

«Tropo spesso - dice Capuano - il cinema e soprattutto quello americano di Scorsese e Coppola, di fronte ai quali comunque mi inchino, ha descritto i mafiosi come personaggi simpatici, figli a mamma, comunque da perdonare. Film così non vanno più fatti. La camorra è un cancro. È il cancro che uccide il nostro paese. Una malattia che soprattutto oggi si sta aggravando e che bisogna combattere con tutti i mezzi. Contro la camorra bisogna urlare, utilizzare mezzi striscianti, sparare persino. Anche i nostri sogni privati dovrebbero essere contro la camorra, le nostre cene con i fidanzati, ogni attimo della nostra vita. Il disprezzo e la lotta contro la mafia deve venire dall'intimo di ciascuno di noi, perché è da lì che si fanno partire le rivoluzioni».

E la sua di «rivoluzione» Antonio Capuano l'affida, appunto a *Luna Rossa*, dal titolo della celebre canzone napoletana. Un film difficile, rimasto nel cassetto per tanti anni. Fino all'incontro con un giovane produttore, Andrea Liberato che, col sostegno del fondo di garanzia, ha permesso la realizzazione dell'opera, alla quale hanno aderito entusiasti anche gli Almamegretta che ne firmano la colonna sonora. Un'opera coraggiosa che descrive la vita di una famiglia di camorristi dall'interno. «Potrebbero essere i Giuliano, i Cutulo, i Nuvoletta raccontati non per scoprirne i traffici malavitosi - prosegue il regista - ma per scrutare i rapporti dentro il nucleo familiare, dentro la crudeltà e la tragicità della loro esistenza». E parla di tragedia in senso classico Antonio Capuano. Perché *Luna rossa* è esattamente una trasposizione in chiave contemporanea dell'*Oresteia* di Eschilo. Dove Oreste, interpretato da Domenico Balsamo, è il giovane rampollo del clan che farà piazza pulita della sua famiglia. Di «quell



“ I «padrini» al cinema sono persino simpatici. I miei, invece, devono dare la nausea

Nella foto grande Rosita Celentano in «L'amore probabilmente» di Giuseppe Bertolucci. A destra Licia Maglietta in «Luna rossa» di Antonio Capuano

La mafia è il cancro del nostro paese. Una malattia dilagante contro la quale dobbiamo combattere con ogni mezzo



plazione - prosegue Capuano - . Un gesto di ribellione, quello di Oreste, dettato però non dalla morale o dall'etica, ma dal desiderio di uccidere il cancro che rappresenta la sua tragica famiglia». La madre, una moderna Clitennestra, a cui dà il volto Licia Maglietta, «è una donna che trama - continua il regista - per il suo vizio al completo, al tradimento». Il padre, Toni Servillo, «è una sorta di Agamemnone che all'interno del clan ha il potere di fuoco, è quello che usa le armi e uccide. La sorella è come Antigone e il vecchio, il padrino - interpretato da Italo Celoro - è il "politico", colui che gestisce tutta l'amministrazione». Fuori dal nucleo familiare, ma sempre interni al clan, sono poi le figure incarnate dal bravo Antonino Iuorio (ricordate *Il verificatore*?) nei panni dello spietato e del traditore e di Carlo Cecchi, in quelli del nuovo «padrino».

Personaggi spietati, dunque, in cui è difficile ritrovare una qualche scintilla di umanità, se non quella propria della tragedia. «C'è umanità anche in Medea, in Riccardo III - conclude il regista - in quanto appartengono alla razza degli uomini. Ma davanti a loro dobbiamo provare orrore. Così come davanti ai personaggi del mio film. Uomini e donne che fanno schifo, che danno la nausea. E contro i quali tutti noi siamo chiamati a lottare».

Cinema del presente

Bertolucci, uno zapping d'autore tra realtà e finzione

Uno zapping continuo tra realtà e finzione. Tra il palcoscenico e la vita. In una definizione, un'indagine piena di sentimenti sulla falsità della rappresentazione. È questo il fulcro intorno al quale ruota *L'amore probabilmente*, il nuovo film di Giuseppe Bertolucci in concorso a Venezia nella sezione Cinema del presente. Un film in cui il regista cinquantenne, attraverso il cammino di una giovane attrice (la straordinaria Sonia Bergamasco) nei territori della menzogna, della verità e dell'illusione, sperimenta i nuovi territori offerti dal digitale. Sì, proprio quelle telecamerine che tutti noi usiamo in viaggio e che, a detta di tutti, rappresentano una nuova frontiera per il cinema. Tanto che lo stesso autore parla del suo film come di un'«opera prima», in cui grazie al digitale, «ho ritrovato il ritmo del passo, diverso da quello che avevo prima. Un passo più leggero che può aprire nuove chances nel modo di raccontare.

Dopo tanti film ormai avevo raggiunto una sorta di saturazione nei confronti del modo convenzionale di fare cinema». Adesso, invece, è come aver ritrovato un nuovo entusiasmo. Per questo Bertolucci, tiene a sottolineare che *L'amore probabilmente* non è un esercizio di stile. Anche perché credere che lo stile sia puro esercizio è un grosso equivoco. Lo stile in un film è fondamentale». Da sempre, prosegue il regista, «si guarda al video per un "uso sporco" o per affrontare argomenti di emarginazione sociale. E, invece, queste piccole telecamere si offrono come strumenti di scrittura vera e propria, come moltiplicatori di emozioni nello svelamento del processo creativo. E questo ho cercato di fare nel mio film nell'alternare messa in scena e montaggio». Per descrivere, dunque, il processo creativo e la sua rappresentazione. «Cioè la comunicazione - prosegue Bertolucci - uno dei grandi problemi dei nostri giorni. Nel Terzo mondo, certo ci sono

tematiche più urgenti: la fame, la miseria, la sopravvivenza. Ma da noi in Occidente, affrontare il tema della comunicazione non mi sembra un esercizio di stile. E non solo per quello che riguarda i media e la televisione».

Ma nonostante questo Bertolucci dice che *L'amore probabilmente* «non crede sia un film sul cinema, ma piuttosto un film che si guarda allo specchio. In cui si rincorre il tema di Narciso, quello dell'attrice e quello del film stesso». E proprio l'attrice il suo percorso, è il film. «Un'attrice-film», definisce, infatti, il regista la brava Sonia Bergamasco, con un passato a teatro al fianco di Carmelo Bene. «L'ho conosciuta per caso in farmacia - racconta - e sono rimasto subito colpito». Ma oltre a lei, il cast, come sempre accade nei film di Bertolucci, è carico di presenze femminili. C'è la brava e fisica Rosita Celentano - già scoperta nel precedente *Il dolce rumore della vita* -, Mariangela Melato, Stefania Sandrelli e Alida Valli, «rubata» dalla finzione di un vecchio film in bianco e nero.

Un'ultima battuta, poi, Bertolucci la dedica al festival, con un augurio: «Sono contento di aprire la sezione Cinema del presente, non mi sento per questo sminuito. Spero piuttosto che i media siano in grado di adeguarsi alla pari dignità dei due concorsi».

ga-g.

A Roccella Jonica lo scrittore ha presentato con Paolo Damiani e John Di Leo il brano inedito che era stato pensato per il cantautore genovese prima che morisse

Benni, parole e violoncello: ecco la mia canzone per De André

Aldo Gianolio

Sul palco del Festival Jazz di Roccella Jonica, subito dopo il trio di Jamaladeen Tacuma che mercoledì sera ha inaugurato la rassegna, sono saliti Stefano Benni, scrittore, Paolo Damiani, per l'occasione violoncellista, e John Di Leo, cantante. L'omaggio doveva essere a Fabrizio De André. Ha preso il microfono Benni: «Qualche anno fa venne a Bologna Fabrizio De André e mi fece un regalo, molto bello perché inatteso: una musica sulla quale mi chiese di scrivere le parole. Io mi emozionai a tal punto che non ci riuscii. Feci una ninna nanna piuttosto bruttarella, così gli mandai un altro pezzo. Fabrizio cominciò a lavorarci sopra e

mi spedì una cassetta dove aveva cominciato ad avvolgere con alcuni accordi questo testo. Purtroppo improvvisamente ci ha lasciato e questa storia si è interrotta. Mi è sembrato bello ricominciare qui, a Roccella, mettendo il brano nelle mani di Paolo Damiani e John Di Leo che l'hanno terminato». La rappresentazione è stata breve, ma intensa, perché sentita, piena di quelli che una volta - non molto tempo fa, a dire il vero - erano chiamati "contenuti". Lo stesso Fabrizio aveva contribuito fortemente a imporre la distinzione fra i cantanti "leggeri" nel vero senso della parola e quelli che invece tentavano di avvicinarsi alla poesia. Le parole della canzone inedita presentata, intitolata *Quello che non voglio* sono state efficaci e coinvolgenti, gonfie di mon-

italiano respiro negativo, e hanno lasciato il segno: nella prima parte Di Leo ha impressionato per l'estrema duttilità del fraseggio del suo canto, mentre nella seconda Benni è riuscito a rimarcare l'emozione recitando, entrambe le voci sostenute dal violoncello energico e incalzante di Damiani.

Di Leo è il cantante dei Quintorigo, gruppo pop emergente dalla formazione inconsueta (Valentino Bianchi al sassofono, Andrea Costa al violino, Gionata Costa al violoncello, Stefano Ricci al contrabbasso) che quest'anno ha partecipato al Festival di San Remo vincendo il premio della critica. La formazione al completo si è presentata subito dopo l'omaggio a De André con Enrico Rava, illustre tromba ospite d'onore. Il gruppo è compatto ed esegue con adeguata



forza espressiva arrangiamenti di buona consistenza sonora e fantasia anche su brani di diversa provenienza (da Heroes di David Bowie a Fever e Darn That Dream), dove l'originalità della tecnica di Di Leo è risaltata ancora più evidente: una tecnica che prende le mosse da quella che fu di Demetrio Stratos, ma portandola alle estreme conseguenze espressive, con i gravi ancora più gravi e gli acuti più acuti e una messe estremamente varia nei toni medi, con uso delle imitazioni (stupefacente come propone il suono metallico e distorto della chitarra elettrica o quello dell'armonica o del flauto), il tutto con estrema facilità nel dispiegare repentini ed amplissimi salti d'intervallo. Rava è sembrato starsene un po' in disparte, non riuscendo ad entrare

appieno nel gioco già autosufficiente del gruppo, regalando sempre qualche assolo intenso e sapiente. Il nuovo trio del bassista Jamaladeen Tacuma (ex Ormette Coleman), in apertura, aveva ricalcato con fervore funky conferito dal suo stesso strumento e dalla batteria di JoJo Mayer le sezioni ritmiche del primo rock (i Cream, gli Who e Jimi Hendrix) mischiate a qualche sperimentazione sonora del chitarrista David Fuczynski con la chitarra elettrica spesso distorta.

Ieri sera ci sono stati l'Urban Connection di Frode Nymo e il Percussion Paradise di Marilyn Mazur. Stasera l'atteso quintetto del virtuoso del clarinetto Louis Sclavis e la chitarra del brasiliano Egberto Gismonti.

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero manolista che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccerà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volentieri a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
100 posti
sala Cento
100 posti
A l'attaque!
commedia di R. Guediquian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel
15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Ducento
200 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
15.40-18.10 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Quattrocento
400 posti
Djehne
drammatico di H. Yektafanah, con J. Nazari, M. Behraznia, R. Akabari
15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)

APOLLO
Galleria De Cristofaris, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Il dottor Dolittle 2
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
318 posti
Memento
thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2
108 posti
Storie
drammatico di M. Haneke, con J. Binchoche, T. Neuwich, J. Bierbacher
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3
108 posti
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Tutta colpa di Voltaire
drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aitka
20.10-22.30 (€ 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
Non con un bang
drammatico di M. Lamberini, con M. D'Amora, P. Pilagora, G. Giuliani
19.45-22.30 (€ 13.000)
sala 2
150 posti
Come si fa un Martini
commedia di C. Sella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini
20.10-22.30 (€ 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15.50 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

CENTRALE

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30-17.00 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 12.000)
sala 2
90 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoche, L. Olin, J. Depp
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
Nowhere to hide
thriller di M. Lee, con J. H. Park, S. Ahn, D.K. Kang
20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Chaplin
198 posti
Pollicino verde - Green Fingers
commedia di J. Herschman, con C. Owen, H. Mirren, D. Kelly
20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Visconti
666 posti
27 Baci perduti
drammatico di N. Djordjadze, con N. Kuchanidze, E. Sidichin
20.10-22.30 (€ 13.000)

CORALLO
Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Tickler
thriller di A. Pyun, con S. Seagal, D. Hopper, T. Stemple
16.00 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2
128 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3
116 posti
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 4
118 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
600 posti
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Mignon
313 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Carlo
316 posti
The Gift
thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank
15.10 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Marilyn
329 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)

MAESTOSO

Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
Le vie della violenza
thriller di C. Mc Querie, con R. Philippe, B. Del Toro, J. Lewis
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Spy Kids
azione di R. Rodriguez, con A. Bandaras, C. Cugno
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Shrek - Hai impegni per venerdì 17?
comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Panic
commedia nera di H. Bromell, con N. Campbell, D. Stuhlerland, W. H. Macy
15.00 (€ 7.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Moura, E. Antuna
20.10-22.30 (€ 9.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Spy Kids
azione di R. Rodriguez, con A. Bandaras, C. Cugno
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
18.30-21.30 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
Chiusura estiva

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1
1169 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala 2
537 posti
The Gift
thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank
15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.40 (€ 14.000)
sala 3
250 posti
Le vie della violenza
thriller di C. Mc Querie, con R. Philippe, B. Del Toro, J. Lewis
15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)
sala 4
143 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Harbrett, K. Beckinsale
15.00 (€ 8.000) 18.30-22.00 (€ 14.000)

sala 5

171 posti
Panic
commedia nera di H. Bromell, con N. Campbell, D. Stuhlerland, W. H. Macy
15.30-17.50 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)

sala 6
162 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)
sala 7
144 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)

sala 8
100 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)
sala 9
133 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.20-17.30 (€ 8.000)
Weekend da suicidio
drammatico di C. Truninger, con E. Bavendale, T. Dutton, D. Cronenberg
15.30-17.50 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)

sala 10
124 posti

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
Chiusura estiva

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
Chiusura estiva

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincer, con L. Kozlowski, P. Hogan
16.00-18.10 (€ 7.000) 20.20-22.30 (€ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
438 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2
250 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3
250 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4
249 posti
Amoresperanto
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
19.00-22.00 (€ 13.000)

sala 5
141 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 6
74 posti
Le avventure di Joe Dirt
commedia di D. Gordon, con D. Spade, B. Daniel, C. Walken
17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)

PRESIDENT

Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.99
Chiusura estiva

SAN CARLO
Via Marozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Il dottor Dolittle 2
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
16.00 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 1
175 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2
175 posti
Shrek - Hai impegni per venerdì 17?
comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Chiusura estiva

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Chiusura estiva

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Chiusura estiva

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Chiusura estiva

ARCORE

ARENA ESTIVA
Villa Borromeo
Riposo

NUOVO

Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Chiusura estiva

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Il dottor Dolittle 2
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
21.15

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicityta

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

venerdì 24 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

| |
|--|
| BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva |
| BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva |
| BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiusura per lavori |
| BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva |
| BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva |
| BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva |
| CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva |
| CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva |
| CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva |
| CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiusura per lavori |
| CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva |
| MIGNON Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva |
| CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva |
| CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva |
| CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 20,30-22,30 (E 11.000) |
| PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Fiova, 10 Tel. 02.61.73.02.5 L'Herb di Grace commedia di N. Cole, con B. Blythen, C. Ferguson, M. Clunes 21,30 |
| PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva |
| COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva |
| CINEMATRO Via Volte, 12 Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva |
| CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva |
| CORNAREDO MIGNON Via M. di Balfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva |
| CORSICO |

| |
|---|
| SAN LUIGI Via Danie, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva |
| CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.5377 Chiusura estiva |
| DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Riposo |
| CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 21,15 |
| CARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Viserna, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva |
| ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva |
| GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo |
| LAINATE ARISTON Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva |
| VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienies, J. Law, R. Weisz 21,30 |
| LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20,20-22,30 |
| GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones |
| MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank 20,20-22,30 |
| SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21,45 |
| TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino |
| CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva |
| LEMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Traffico drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 21,30 |
| LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva |
| LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Billy Elliot drammatico di S. Dalry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21,30 |
| DEL VIALE Viale Rimenbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20,10-22,30 |
| FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 20,20-22,30 |

| |
|--|
| MARZANI Via Gellurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,10-22,30 |
| MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 20,10-22,30 sala 2 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank 20,15-22,30 |
| IMACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiusura per lavori |
| IMAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones |
| CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva |
| MEDA ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo |
| MELEGNANO Autumn in New York commedia di J. Chen, con R. Gere, W. Ryder, A. La Paglia 21,30 |
| MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,50-20,30-22,40-0,50 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17,20-20,10-22,00-23,50 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 17,40-20,00-22,20-0,40 Panic commedia nera di H. Bromell, con N. Campbell, D. Stuhlerland, W. H. Macy 20,20-22,10-0,10 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 17,10-20,40 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 17,30-22,39-0,20 |
| MEZZAGO BLOOM Via Curial, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo |
| MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale |
| ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20,00-22,30 |
| CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank 20,10-22,30 (E 13.000) |
| CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 20,30-22,30 |
| MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 20,10-22,30 (E 13.000) |
| METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16,00-18,10-20,40-22,30 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 16,00-18,10-20,30-22,30 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hagan 16,00-18,10-20,30-22,30 |

| |
|---|
| TEODOLINDA MULTISALA Via Cortellongo, 4 Tel. 039.23.37.88 550 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,20-22,40 Panic commedia nera di H. Bromell, con N. Campbell, D. Stuhlerland, W. H. Macy 20,30-22,30 |
| 157 posti |
| TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva |
| VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Fratello, dove sei? commedia di J. e E. Coen, con G. Clooney, J. Turturro, T. Blake Nelson 21,30 |
| MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva |
| NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva |
| OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/II Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva |
| PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva |
| METROPOL MULTISALA Via Osavà, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank 21,00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,00 |
| 180 posti |
| PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toti Spettacolo teatrale |
| PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva |
| PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss. n. 235 Tel. 0371.23.10.12 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 20,30-22,40 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,20-22,40 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 20,20-22,30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 20,30-22,35 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank 20,15-22,45 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20,10-22,40 |
| PIOTTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 17,00-20,00-22,30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-22,30 L'ultimo bacio commedia di S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 20,00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00-20,00-22,30 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 17,00-20,00-22,30 Panic commedia nera di H. Bromell, con N. Campbell, D. Stuhlerland, W. H. Macy 17,00-20,00-22,30 Le vie della violenza thriller di C. Mc Queerle, con R. Philippe, B. Del Toro, J. Lewis 17,00-20,00-22,30 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,00-22,30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17,00-20,00-22,30 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17,00-20,00-22,30 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hagan 17,00-22,30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,00 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 17,00-20,00-22,30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale |

| |
|--|
| 17.00-21.00 |
| RHO CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20,15-22,30 (E 10.000) |
| ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 20,30-22,30 (E 10.000) |
| ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XVI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva |
| RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva |
| ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva |
| SAN DONATO MILANESE TROIIS Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva |
| SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva |
| SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica L'esorcista - Versione integrale horror di W. Friedkin, con L. Blair, E. Burstyn, M. Von Sydow 21,30 |
| SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Asoglio I fiumi di porpora thriller di M. Kassowitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares 21,30 |
| ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva |
| S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva |
| SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva |
| CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 20,30-22,30 (E 11.000) |
| DANTE Via Fack, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,15-22,30 (E 11.000) |
| ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 20,30-22,30 (E 11.000) |
| MANZONI P.zza Petzati, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20,10-22,30 (E 11.000) |
| RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21,00 (E 11.000) |
| VILLA VISCONTI DARAGONA Via Danie, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Malina commedia di G. Tomatore, con M. Belicchi, G. Sulfaro, D. Arena 21,00 |
| SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva |
| SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Chiusura estiva |
| TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 100 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones |
| VILLASANTA |
| ASTROLABIO Via Mameli, 8 Chiusura estiva |
| VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Ferraggio della pace I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 21,30 |
| CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva |

teatri

| |
|--|
| ARIBERTO Via O. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo |
| ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo |
| ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo |
| CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18,30 |
| CIAK Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo |
| CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo |
| FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo |
| INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo |
| LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo |
| LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo |
| MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18 |

| |
|---|
| NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13 |
| NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Groppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo |
| OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo |
| ORIONE Via Fieszen 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo |
| OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo |
| OUT OFF Via Dugra, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo |
| PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo |
| SALA GREGORIANUM Via Salluta, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo |
| SALA LEONARDO Piazza L. De Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo |
| SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30 |
| SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo |

| |
|---|
| TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo |
| TEATRINO DEI PUPÌ Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo |
| TEATRO DELLA «EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55213000 Riposo |
| TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo |
| TEATRO LA CRETA Via Alibotta, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo |
| TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo |
| VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020 |
| VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo |

Musica

| |
|--|
| ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abbon. Un giorno di regno Progetto giovani |
| AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gotardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Oggi dalle ore 10.00 alle ore 19.00 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002 |



ex libris

Bisogna
essere duri
senza mai perdere
la tenerezza

Ernesto Che Guevara

festival

IN PUGLIA I TESORI DEI POPOLI DEL MEDITERRANEO

Donata Marrazzo

La «Porta d'Oriente» celebra il mare degli Gnawa, dei Tuareg, dei Dervisci, dei Beduini, degli Imam. Aperta idealmente tra il borgo medievale di Conversano e i Dolmen di Bisceglie, su quella «terra di luce, cielo di terra» che è il Mare Nostrum, nelle parole del grande poeta greco Elytis, approderanno fino al 2 settembre musicisti, attori, danzatrici e poeti: è la XIV edizione del Festival del Mediterraneo, manifestazione internazionale alla quale partecipano ventinove nazioni, dal Marocco al Portogallo, Macedonia, Iraq, Eritrea, Giordania, Siria, Egitto, Grecia. Un equipaggio numeroso che compone il ricco mosaico di antichissime civiltà, accomunate dallo stesso destino: il Mediterraneo.

Tra reading di poesia, concerti di musica etnica, teatro sperimentale, danze orientali, cinema, libri e convegni,

il Festival, appena cominciato, è la più fedele e movimentata espressione di culture e tradizioni millenarie. Un ritorno ad Averroè, ad Aburrabi e Nabuccodonosor, senza dimenticare Sharazade, Federico II, fino a Giordano Bruno e oltre, con le sperimentazioni teatrali, ad esempio, del «Zvezdara Teatar», compagnia jugoslava che ha messo in scena uno spettacolo (*Un casonetto a cinque stelle*) scritto e diretto da Dusan Kovacevic, sceneggiatore del film di Kusturica *Underground*. Tra gli attori, il ministro jugoslavo della Cultura Branslav Lecic. Il Festival del Grande Mare Bianco, come chiamano gli arabi il Mediterraneo, ha un intento preciso: «È tempo di costruire ponti, di definire un progetto storico comune con l'Europa - afferma il direttore artistico Gino Locaputo - un progetto di ricerca tra "Nuova

Europa" e Medio Oriente. È scandaloso che poco o niente si sappia della fiorente letteratura dell'Africa settentrionale o dei paesi arabi, che si consideri chiusa la questione dell'arte mediterranea a vantaggio della cultura imposta dalle nazioni più ricche e potenti». Così, dalla Puglia parte un progetto inedito e rivoluzionario: ricostruire un unico vaso mettendo insieme i «cocci» della greca con quelli dei messapi, dei peucezi, dei dauni, per raccogliere e «imprigionare» i tesori di tutti i popoli del Mediterraneo. Tra questi, gli impalpabili versi dei poeti palestinesi ai quali verrà dedicato un reading a Conversano (la data è ancora da definirsi): dovevano essere presenti, ma non hanno ottenuto il visto. Oppure il ricordo di una Babele oggi offesa e vilipesa dall'embargo contro cui il Festival, gemellato

con quello di Babilonia, si mobilita con iniziative umanitarie in favore del popolo iracheno (per informazioni sul web: www.cartaroma.org; www.taranatularubra.it; www.festivalmediterraneo.it). Per ricordare partenze e arrivi di uomini in cerca dell'«eldorado», Raffaele Nigro ci condurrà in viaggio dai Balcani al Maghreb, dal Mar Nero all'Atlantico, con il suo *Diario mediterraneo* (Laterza): un libro per raccontare «un mare di storia e di civiltà stratificate, nel quale si incontrano popoli migranti, profughi o invasori» (1 settembre, Conversano, Chiostro di San Benedetto, ore 20.30). E per non dimenticare le donne, il 28 agosto, nella sede del Comune di Conversano, un convegno internazionale: «Donne del Mediterraneo, identità, convivenze e mediazioni».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

Un pachiderma di dimensioni notevoli che, per la visione dei turisti, turbinava follemente senza mai fermarsi dentro una vasca che fatica a contenerlo, dietro un vetro in cui i turisti si avvicinano a guardarlo dal basso in alto (con quel leggero effetto di assenza di peso spaziale che rende il tutto più spettacolare) e gli rimirano nel pelo rado quanto quello di un tappeto su cui hanno strofinato le suole generazioni di beneducati, una cicatrice lunga quasi un metro che sa di operazione con anestesia.

Ebbene, il pachiderma marino ripete ossessivo una figura in acqua: un otto. Lo stesso percorso della linca che avevo visto allo zoo di Roma, e sono portato a credere che questi animali così privi di speranza che ingannano la morte compiendo un percorso matematico, siano in realtà scienziati che riflettono sul significato di infinito lasciandosi intravedere il loro intimo struggimento nevrotico-matematico attraverso la rappresentazione del simbolo.

Ma San Diego oltre allo yacht club, è anche il luogo di una delle più importanti fiere del fumetto internazionali. Di equiparabile c'è solo Angoulême in Francia (e forse qualcosa a Tokyo). A San Diego ogni anno l'editoria a fumetti americana presenta le novità al pubblico (quest'anno un enigmatico manifesto allo stand della DC Comics annunciava il seguito di *Batman: the Dark Knight Returns*, conosciuto in Italia come *Il ritorno del cavaliere oscuro*, la rivisitazione di Batman fatta da Frank Miller che ha rivoluzionato il concetto di supereroe negli anni Ottanta), celebra i suoi autori e incontra autori ed editori stranieri. Detta così sembra una bella cosa, e forse lo è per chi ha il gusto del pachiano. Chi è il tipico lettore di fumetti americano? Intanto è uno che consuma supereroi ed è capace di entusiasarsi per il nuovo costume dell'Uomo Ragno o per i cazzotti di un iperdinamico eroe della Image, oppure ha ancora quel gusto vagamente camp nel rintracciare trame e sottotrame in una saga di Superman. Niente di male, solo chi mantiene viva la propria ingenuità e la propria voglia di essere sorpreso dalle storie può veramente vivere di passioni. E il fumetto è una passione.

Poi però ci sono anche le deviazioni. Quest'anno tutti si chiedevano dov'era finito Darth Vader. Che sia morto? Possibile. Darth Vader era un fan enorme (suppergiù un metro e novanta per poco meno di duecento chili) il cui cranio lucido, spruzzato appena di capelli alla base, aveva la forma esatta di un elmetto nazista. Il gigante arrivava fuori dalla convention, si vestiva con quei pezzi di polistirolo sagomati e dipinti che anno dopo anno perdevano sempre più colore e consistenza, da Jeeg Robot d'Acciaio e camminava tutto il tempo tra gli stand senza rivolgere la parola a nessuno vestito a quel modo.

Be', i fan di fumetti negli Stati Uniti sono così, spesso emarginati a tutti gli effetti. Ma andando con ordine bisogna dire dove si svolge la convention, da San Diego si arriva a Tijuana in tram, mezz'ora di viaggio, e lì ci sono

Quest'anno tutti si chiedevano dove era finito «Darth Vader», un gigante vestito di polistirolo che si aggira tra gli stand



Sopra
Batman contro
Superman
nella versione
Frank Miller
A destra una
copertina
di X-Men e, sotto,
una di Spider-Man



A San Diego, tra delfini, barboni e star del cinema, la più grande vetrina con le novità dei comics popolari e underground

pasticche per tutti i gusti, luna park dell'allucinazione, sempre scendendo, poco prima, c'è un porto militare dove può anche capitare di vedere, da lontano, una portaerei alla fonda in riparazione, un'immensa cavalcavia che scavalca la baia (e di notte le automobili sembrano aeronavi domestiche che vanno da una parte all'altra come in un film di fantascienza) e tra il porto e il confine ci sono anche Chula Vista e National, due sobborghi dove la famiglia va al mare come andrebbe a Riccione. Ci sono anche le periferie povere, quelle dove tornano ogni sera i lavoratori di origine messicana, soprattutto quelli dei cantieri navali. Una città che nasconde benissimo le proprie brutture con un centro piccolo e finto come una caccola di plastica: la via dei locali finto vecchio che fanno tanto New Orleans, un centro commerciale multilivello, il tram pulito come il posacenere del Grand Hotel, grandi alberghi prospicienti la baia. Indubbio che San Diego non manca sicuramente dalla collezione di palle di neve di Dio, l'unico dubbio riguarda il momento in cui

l'Altissimo si deciderà a scuoterla per godersi le bricioline che scendono, allora ci sarà da ridere.

Il centro convegni è una barricata che si allunga ogni anno di più, una costruzione enorme e spaventosa di vetro e cemento (mooolto cemento) che ha ormai nascosto completamente la vista del mare dalla città.

Ma una volta entrati alla Comic Convention la prospettiva cambia interamente. Qui ci sono i sogni. E gli sfigati. Sì, perché bisogna anche essere sinceri, i comic book, quegli albeti di 32 pagine standard a colori, spillati base 17 centimetri per 26 di altezza in cui si stampano le avventure di eroi in prevalenza con superpoteri vengono considerati negli Stati Uniti il mercato degli imbecilli. Si dice che sia più intelligente un giocatore di football americano che un lettore di comic book. E considerando le botte in testa (e gli anabolizzanti) che prende un giocatore, il paragone è d'effetto... Il problema non riguarda il fumetto, perché i cartoonist, ovvero coloro che pubblicano le loro striscie nell'apposita pagina sui quoti-



diani godono di grandissima stima (da Charles «Peanuts» Shultz a Bill «Calvin & Hobbes» Watterson...) e possono vincere persino il Pulitzer (vedi alla voce Doonesbury!). L'establishment culturale americano, se si escludono episodi come il romanzo di Michael Chabon *The Amazing Adventure of Kavalier & Clay* (a cui hanno attribuito tra l'altro il Pulitzer per la narrativa), guarda a questi eroi con grande disprezzo. Quello che conta per un supereroe è avere alle sue spalle un universo coerente in cui agire e in cui trovare materiale e personaggi con cui avere a che fare.

La struttura base dei supereroi meno evoluti è quella di un percorso a

ostacoli, dove l'intreccio narrativo ha ben poca importanza, ne hanno di più i pugni e i poteri con cui abbattere tutto ciò che si frappone tra loro e lo status quo. Questa è la dotazione base di una storia di supereroi, ma alcuni autori hanno saputo trasformarli in qualcosa di più, sia graficamente che narrativamente, ed è comunque indubbio che si tratti di un genere che continua a richiamare nel lettore il *sense of wonder*, lo stupore trasognato del sogno a occhi aperti del racconto meraviglioso.

Il comic book rimane una fabbrica di sogni, tanto che Hollywood succhia sempre più energie alle sue storie ingenue ed entusiastiche. La Warner è pro-

prietaria della DC Comics, ovvero la casa editrice che produce Superman, Batman, Flash, Wonder Woman... e i suoi principali guadagni con i personaggi derivano dai film, le serie televisive con attori o in animazione, dai videogiochi, dal merchandising, non certo dagli albi stampati. Lo stesso discorso ormai per la Marvel, che ha un patrimonio di personaggi che solo adesso ha cominciato a funzionare al cinema: X-Men, Uomo Ragno, Devil, Hulk... film realizzati o in via di realizzazione. Del resto il comic book più venduto è la testata storica degli *X-Men*, che supera a malapena le trecentomila copie mensili, comprendendo le vendite in ogni angolo del pianeta, non solo quello che parla lingua inglese (lo si trova anche nei negozi specializzati italiani come in Australia, Gran Bretagna e magari in India o a Lagos...). Un mercato davvero ridicolo, se non fosse per la magia delle property. Se uno negli States gira un film di successo come *Titanic* si vede piombare addosso un diluvio di cause di gente che rivendica la primogenitura dell'idea. E anche se vinta, una causa a Hollywood costa una fortuna (anche perché se vinci, i costi legali in America te li paghi tu, e si parla di centinaia di migliaia di dollari, milioni, tutto in proporzione al successo ottenuto e alla durata della causa). Se invece i personaggi, il titolo e le situazioni sono registrati attraverso un fumetto, la copertina è perfetta: scoraggia i pretendenti e rende l'eventuale difesa rapida e poco costosa. C'è da chiedersi quanto ne sia venuto per esempio ai creatori di *Men in Black*, un trascurabile fumetto in bianco e nero che si è trasformato in un film di grande successo, con tanto di serie animate tv, merchandising e così via.

Hollywood guarda il fumetto per ricavare soggetti a buon mercato, il fumetto produce personaggi e storie sperando che Hollywood le acquisti. Non è raro incontrare nelle corsie tra gli stand gente del cinema che sbircia le novità del submondo del comic book. Può capitare anche di incrociare Carlo Carlei, il regista de *La corsa dell'innocente*, l'unico regista italiano considerato a Hollywood, e che ha da anni sul nastro di partenza il progetto di un film dedicato a Daredevil (conosciuto da noi come Devil), l'eroe cieco della Marvel che volteggia tra i palazzi di New York unicamente dotato di una sensibilità zen per gli ostacoli e di un bastone telescopico. Quest'anno, oltre al già citato Michael Chabon, ci si poteva imbattere in scrittori come Ray Bradbury che si trascinava appoggiato a un sostegno con le rotelle e in Joe Lansdale che ha al suo attivo molte incursioni nel fumetto, in Sam Raimi di cui è imminente il film dell'Uomo Ragno o nel regista di *Clerks* Kevin Smith, che un anno ha dichiarato che il suo vero sogno era fare fumetti, non i film. E che oggi può vantare serie ispirate ai suoi personaggi come Jay and Silent Bob e di aver avuto occasione di scrivere personaggi mito come Daredevil per la Marvel e Green Arrow (in Italia Freccia Verde), di prossima uscita per la DC.

Daniele Brolli

1/continua

Tra gli appassionati anche Carlo Carlei, Ray Bradbury e Kevin Smith a caccia di idee a buon mercato

venerdì 24 agosto 2001

orizzonti

l'Unità 23

horror

UNA «BLACK HOUSE»
PER STEPHEN KING

Il maestro dell'horror Stephen King ha appena finito di scrivere il seguito de // *Talismano* il romanzo del mistero uscito nel 1984. E come il precedente bestseller è stato scritto a quattro mani da King in compagnia dell'amico e collaboratore Peter Straub. Il titolo del nuovo libro è *Black House* e la sua uscita è prevista per il prossimo 15 settembre e come sempre, prima solo e soltanto nelle librerie degli Stati Uniti. All'inizio del prossimo anno uscirà l'edizione inglese, poi la francese, la tedesca e l'italiana. Intanto, martedì 28 agosto, uscirà nelle librerie italiane, la traduzione del suo ultimo romanzo, *Dreamcatcher* (L'acchiappasogni).

poesia

MARE E AMORE, LO STESSO RISCHIO

Renato Pallavicini

Incontrate Ulisse, risalite il filo di Arianna e approdate alle coste spioventi di Giannutri. Vi siete appena lasciati alle spalle i pini di Thassos, mentre ancora nelle orecchie rimbombano il maelstromale e i venti di scoglio. Su tutto si spande il sole iodato del Mediterraneo. Perché non ci sono dubbi: è il Mediterraneo la casa dei versi di Corrado Calabrò. Nomen-omen, per la sua nascita (Reggio Calabria, 1935) e ancora di più per il destino della sua poesia, ancorata ai fondali mediterranei. Ora due raccolte pubblicate di recente, *Lo stesso rischio* e *Le àncore infconde* ripropongono l'eterno navigare tra queste sponde. «In questo mare altero e smemorante/vorrei cullarmi dentro una bireme/in un liquido oblio, per millenni», scrive Calabrò,

poeta non per caso, anche se nella vita fa il magistrato e a i livelli più alti, come presidente di Sezione del Consiglio di Stato; poeta, lui sì, fecondo con all'attivo una dozzina di raccolte di versi, tra l'altro tradotte in decine di lingue, e autore di un romanzo, *Ricorda di dimenticarla*, finalista in una delle scorse edizioni del Premio Strega. Scrive Elio Pecora, introducendo *Le àncore infconde* che il viaggio per mare di Calabrò è anche un viaggio nel «rischio e nella mutevolezza», caratteristiche che accomunano il mare e l'amata, almeno dal punto di vista del poetae maschile, «dagli stilnovisti a Montale». Una donna liquida, perché «secca gli occhi l'assenza d'amore/come la pelle la mancanza d'acqua»; così fluida e leggera da poter-

le cantare: «Entra - se puoi - nell'anima, entra nei miei occhi senza farmi male, /così come, all'ingresso del porto, /le navi s'introducono incorporee/nell'azzurra vetrata del Naxos». Ma la donna-mare, spesso, da questa sorta di decongestionante collirio dell'anima si trasforma in un irritante onda salina che entra «nell'udito, /come un ultrasuono...entra, onda a onda, nella mente/come un male dell'anima»; e lascia il segno «mi duole l'oceano nell'orecchio/dalla tempia fino alla mandibola». S'affida al mare e al vento la nave di Calabrò, «il vento di Myconos/che strappa ciuffi di peli alle capre», lo stesso che «scompiglia le penne ai gabbiani» e «arruffa i capelli alle ragazze». Come è lo stesso il mare della Grecia, da Myconos ad Itaca, e

della Calabria anche se, annota Calabrò: «più d'Itaca è dura la Calabria, /madre severa verso i propri figli». Eppure, per mare, bisogna andare, perché «al mare si va incontro come viene, /in un'illimitata inconcludenza, /sentendosi lambire a ogni bracciata/da una carezza che non si trattiene». E anche se il mare-amore di Calabrò è un rischio, comunque «è una scommessa tutta da giocare/fino alla sua estrema inconseguenza. /La cosa più penosa è far le mosse/sulla battaglia, invece di nuotare».

Lo stesso rischio e Le àncore infconde di Corrado Calabrò
Crocetti Editore, pagine 168, lire 25.000
Pagine Editore, pagine 110, lire 19.000

il dibattito

LA CHIESA SCEGLIE
LA COMUNITÀ
E PERDE LA CULTURA

MARIO PERNIOLA

Nel corso delle ultime settimane è nata e si è sviluppata su diversi quotidiani (*Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *Avvenire*) una interessante discussione intorno al rapporto tra la Chiesa cattolica e l'Occidente, sulla quale sono intervenuti autorevolmente, Angelo Panebianco, Giuseppe de Rita, Ernesto Galli della Loggia, e in modo più indiretto e marginale Francesco Margiotta Broglio. Gli aspetti essenziali della discussione sono stati efficacemente riassunti da Pietro Scoppola nell'articolo *La Chiesa non soffre il mal d'Occidente* (*La Repubblica*, 21 agosto): la questione su cui si focalizza l'attenzione degli interventi è la collocazione politica del cattolicesimo nello scenario mondiale, questione resa attuale dalla forte partecipazione dei cattolici alle manifestazioni di Genova contro il G8.

Se ritengo di dover aggiungere qualcosa alle considerazioni svolte sull'argomento, è perché in questa discussione è stata spesso trascurata la specificità del fatto religioso cattolico e del contesto in cui esso si colloca oggi. Categorie ideologiche come il cattocomunismo o il terzomondismo e simili, non mi sembrano di grande aiuto per comprendere una situazione i cui termini di riferimento appartengono in primo luogo alla problematica religiosa: non considerare la politica cattolica odierna non si può prescindere dalla fascinazione esercitata negli ultimi vent'anni sui cattolici dal fondamentalismo protestante e da quello islamico. Attraverso i successi ottenuti da questi due movimenti, che hanno saputo usare con grande spregiudicatezza i mezzi di comunicazione di massa, la questione religiosa è tornata prepotentemente alla ribalta e al clero si sono aperte possibilità di intervento nella vita sociale e politica impensabili negli anni Sessanta e Settanta.

Ciò ha portato da un lato ad una clericalizzazione del cattolicesimo, dall'altro al prevalere del modello della comunità cristiana su quello della società cristiana: due sviluppi che hanno approfondito il fossato tra il pensiero post-liberale e la Chiesa. Essa infatti ha ritenuto di non aver più bisogno di intellettuali laici che funzionino da intermediari con la società e con la cultura non cattolica. Questo ruolo è stato assunto direttamente dal clero e in primo luogo dal papa; conseguentemente non solo i filosofi, gli artisti e gli scrittori di cultura cattolica, ma perfino i teologi sono stati emarginati. È stato tagliato un ponte con la società colta che sarà difficile ristabilire.

Ancora più grave mi sembra il prevalere del modello della comunità su quello della società. Pensando la vita pubblica sul modello della famiglia, viene svalutato l'aspetto intellettuale a favore di quello affettivo. Mentre nella nozione di società è implicita la coesistenza di punti di vista e di sensibilità differenti, nella comunità non c'è spazio per coloro che «sentono» diversamente. Si finisce così col considerare il cattolicesimo, che dovrebbe essere per definizione «universale», come la somma di molteplici comunità che hanno inevitabilmente tra loro modi di sentire differenti. Il risultato è che si introduce un germe che corre il rischio di portare al tramonto del cattolicesimo romano, se non alla dissoluzione della Chiesa.

In conclusione, dunque non parlerei tanto di un divorzio tra la Chiesa e l'Occidente (perché purtroppo sia il fondamentalismo sia l'ideologia comunitaria sono nati in Occidente), quanto di un approfondimento del divorzio tra la Chiesa e la cultura. Penso che ad esso si possa porre rimedio non già risfoderando posizioni anticlericali o antireligiose (che sono poi altre forme di fanatismo), ma appropriandosi di ciò che la Chiesa abbandona, cioè non solo la sua tradizione culturale, intellettuale ed estetica, ma il suo punto di vista universale, la sua «cattolicità».

Un Ignoto firmato Baudelaire

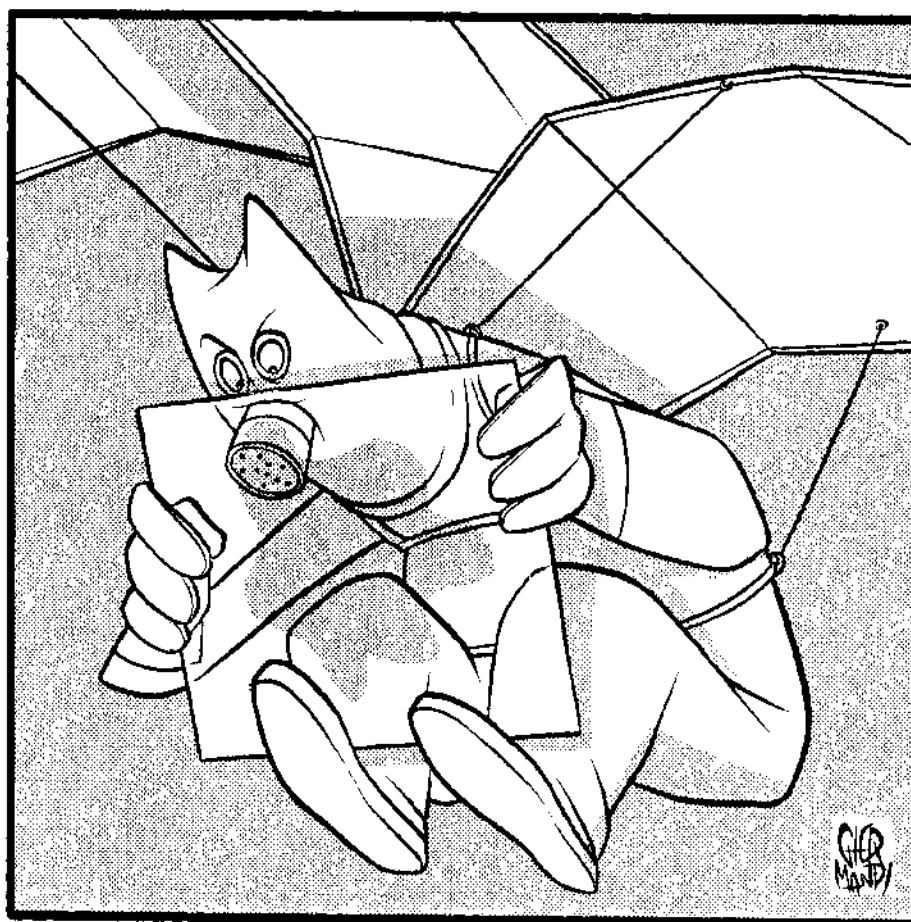
Esce in Svizzera il monumentale studio di Mario Richter sui «Fiori del Male»

Gianni D'Elia

Il dialogo su Pasolini e la critica (ringrazio chi è intervenuto) ha rivelato anche l'ombra lunga tra la critica e la nuova poesia. Quanto ai «criteri letterari», possono essere diversi (Dante o Petrarca). Non ci sono «faccende private» tra me e Mengaldo; che lui abbia «cose più importanti» da fare, lo sapevo. D'altra parte, anche Giovanni Raboni sul *Corriere della Sera* (5 giugno), gioca sul sicuro, con un curioso meccanismo: fuori (i «minori») dal canone, dentro le antologie; naturalmente, il giochetto ha un trucco: serve ad eliminare Pasolini e Caproni dal centro del secondo '900, relegandoli con Penna. Bisognerà pur rispondere (dico a Filippo La Porta), quando si fa con Pasolini come con Leopardi. Lo so che non è questione di canone, per noi, ma di messaggio, di uditorio, e di realtà catturabile. Personalmente, questi giochini della torre, con i vivi e con i morti, li lascerei all'accademia (venticinque anni dopo la morte, come si considerava Leopardi poeta?) e al giornalismo culturale. Il Novecento è corale, punto. Bisogna osservare, però, che accanto al dialogo dei massimi sistemi sul Novecento poetico, sui nomi famosi e sicuri, aleggia il vuoto critico sulla poesia degli ultimi decenni. Anche i nostri fratelli maggiori, oltre ai padri-patrigni, si sono da tempo ritirati dall'esercizio, agnostici (Berardinelli), o inattivati dalle proprie mancanze (Manacorda), o schierati per poetiche di blocco (la postavanguardia universitaria). Tuttavia, all'indifferenza e al silenzio, sta subentrando il fastidio e il dispetto, come nella risposta di Mengaldo su *l'Unità*. Deve essere un effetto del dibattito aperto da alcune riviste («Clandestino», «Trattivo»), cui si aggiunge l'uscita dell'antologia di Franco Loi e Davide Rondoni per Garzanti, che disegna un quadro volutamente provocatorio degli ultimi tre decenni poetici italiani, dando spazio a molti «ignote» nuovi. Se ne parla male, in pubblico e in privato, o addirittura si demolisce (il solito Cortellesa su «Poesia»). Ma, evidentemente, *il pensiero dominante* (questo il bel titolo leopardiano dell'antologia (pp. 442, L. 35.000)) è per qualcuno, ancora, il mito dello sperimentalismo a freddo, del montaggio beat, e del giochiccio linguistico.

Resta la difficoltà di muoversi, in un territorio così abbandonato, che rivela certo qualcosa'altro dal semplice specifico letterario: una frattura forte tra generazioni, che la vicenda degli anni 70 aveva fatto esplodere; ora archiviata nel rimosso, ma presente, dietro la «forma utile e dolce del Potere» (la scienza, la poesia). Insomma, eterno pretesto, la cultura continua in Italia, nelle scuole, nei laboratori, a non volere più porre la questione della qualità del conoscere. Nulla è mutata: specializzazioni, non verità. Era esattamente il contrario, quello che si voleva tra il '68 e il '77. Questa frattura, come ho accennato in quello che Mengaldo chiama il mio «sfigo», ha riguardato anche la cultura di sinistra al suo interno; per cui, leggendo le righe del

1705 pagine che questo critico «rivoluzionario» dedica al più importante libro in versi dell'epoca tardo-moderna



Un disegno di Francesca Ghermandi

critico, e conoscendo le rispettive biografie, leggo anche dietro le righe letterarie (e letterali). Torna l'ombra di una storia italiana di patrigni e figliastri (gli italiani, ricordava Saba, con fraticelli, incapaci di paricidio). Togliete la parola «poeti», e sostituite a «critici» la parola «padri»: «i poeti "giovani" vorrebbero che i critici si occupassero di loro, ma i critici hanno il diritto di occuparsi di ciò che vogliono, e di cose che ritengono più importanti». Dunque, l'antologia di Loi e Rondoni, non è la malattia, che è un'altra. È invece è un sintomo, che andrebbe analizzato. Non voglio darne un giudizio, in quanto autore antologizzato. Mi limito a osservare e a ripetere che la latitanza della critica, di fatto, ha spinto Garzanti a chiedere a due poeti di allestire un catalogo libero. Credo l'abbiano fatto anche per rompere una logica accademica o di poetiche forti; tanto è vero che i nemici di questa antologia gridano da quelle parti: specialisti e postavanguardisti. Infatti, Loi e Rondoni scartano le opposte sponde del neoclassicismo e del postavanguardismo, tentando una strada diversa, una terza via. L'altro problema che pongono, con l'assenza di un qualche discorso critico è lo scavalco dei critici di mestiere, in un dialogo riaperto con l'uditorio dei lettori. L'accusa di clan (dialettale o di rivista) rivolta a Loi e Rondoni, viene proprio da quei clan che cominciano a sentirsi spodestati. Sono proprio le esclusioni, più che le inclusioni (forse troppe, amicali, quello che si vuole), a disegnare un discorso critico, che a me pare ancora sostanzialmente crociano: poesia e non poesia. E il sintomo dice: in assenza di critici, che sarebbero gli unici a dover dare le antologie, i poeti ci dicono qualcosa: siamo stanchi di questi due indirizzi critici e creativi: il manierismo classicizzante e l'avanguardismo nominalistico.

In realtà, giovani critici bravi ci sono, e anche antologia, ma non hanno il dovuto spazio. Ricordo quella di Roberto Galaverni, uscita da Guaraldi nel '96, *Nuovi poeti italiani contemporanei*, con chiare schede saggitiche e testi di diciotto autori. E ci sono anche «professori», critici, bravi, anzi, dei veri maestri in ombra tenuti da parte dall'Accademia Invisibile delle Cattedre e dei Giornali. Proprio a Padova, accanto al «conservatore» Mengaldo, c'è il «rivoluzionario» Mario Richter, a cui non dispiace Pasolini, e neppure la sua opera poetica, ma che è soprattutto il più grande conoscitore del più importante libro che sia stato scritto in versi nell'epoca tardo-moderna, *I fiori del male*. Il commento di Richter a Baudelaire è sommo. Tanto è vero che Slatkine di Ginevra, lo pubblica ora in due volumi, di 1705 pagine, nella traduzione francese di Richter stesso. Credo sia un avvenimento della cultura europea, che il francesista (cui dobbiamo anche una egregia cura delle *Opere Complete* di Rimbaud, nella Pléiade einaudiana) aveva già centellinato in otto volumi per i suoi studenti, durante i quindici anni di corso tematico sulle *Fleurs du Mal*, usciti nelle edizioni Cleup di Padova: *La "moralite" di Baudelaire. Lettura de "Les Fleurs du Mal"*. In Svizzera, è uscito col titolo: *Baudelaire - Les Fleurs du Mal - Lecture Intégrale*. Riassumere il tono minuzioso, semantico, stilistico, di questa straordinaria lettura, è impossibile. Ho provato la stessa emozione in certe lunghe tirate di De Sanctis, quando la sua storia della poesia sembrava la storia e basta, il riassunto di tutto il sogno e di tutta l'opposizione possibile alla banalità del bene e del male. Si può però tentare una sintesi delle «cose» che, nel suo commento orale da lettura (di qualcosa su cui si è lavorato e che dunque è scritto), da lettura parlata per un uditorio, questo

critico autentico dice. Ricorda anche l'intensità delle lezioni parlate di Giacomo Debenedetti, già così scritte e fulminanti. Innanzitutto, dice Richter, questo libro è un viaggio. Un viaggio poetico, e dunque, d'accordo con Leopardi, «sentimentale, e perciò filosofico». Un viaggio verso l'ignoto, l'ultima parola: quel «nuovo» («nouveau») che è la posta dell'oltrepasamento del dualismo occidentale-cristiano. Quella «violenza delle idee», che aveva affascinato Rimbaud, per il quale - ricorda Richter - Baudelaire era un «vrai Dieu», anche se ne criticava la forma «meschina», viene illustrata dal critico continuamente, tagliata nei versi. Poi, questo, insegna sempre Richter, è un libro unico, una struttura intrecciata, piena di rimandi, in sequenza, un grande racconto, un romanzo in versi. Il suo protagonista è il Poète, albatro dei cieli e storpio delle città, figura tragica e comica del moderno. Dunque, Richter segue la filogenesi del libro, spiegato come un progetto davanti ai nostri occhi, infratestuale.

Poesie meno belle (*L'Albatros* sarà addirittura disprezzato da Mallarmé) stanno e tengono, dice Richter, proprio per la forte unità con cui l'autore ha pensato il tutto; insomma, come nel corpo, non tutto può essere carne morbida e dolce; ci sono strutture portanti, lo scheletro, «l'eleganza dell'umana armatura». L'altra cosa che trovo nuova, in questo commento, è la definizione del realismo di Baudelaire, il suo forte impegno in questa direzione, allegorica, che non cancella mai il referente, ma lo rende ambiguo, ricco di aperture. E l'ultima cosa è il rifiuto dell'idolatria della forma, a inizio volume, per superare tutte le letture parmassiane e formalistiche, reoperando, in Baudelaire stesso, questo nutrimento per l'arte di oggi: «Il gusto smodato della forma spinge a disordini mostruosi e sconosciuti. Assorbite dalla passione feroce del bello... le nozioni di giusto e di vero scompaiono. La passione frenetica dell'arte è un cancro che divora il resto; e, come l'assenza completa del giusto e del vero in arte equivale all'assenza d'arte, ecco che l'uomo intero svanisce; la specializzazione eccessiva di una facoltà sfocia nel nulla». L'avventura è un'altra: il senso. Richter ricorda subito che si tratta di un «progetto orribile» e di un «terribile insegnamento». Staccarsi dall'io, non per il Sogno (Rimbaud) ma per l'Azione, è l'archetipo dello spirito rivoluzionario, dove al posto della Cultura sta il Corpo Vivo, mortale. Trovo questa lettura di Richter molto poco accademica, molto utile alla poetica di un'autocoscienza integrale della miseria (anche dei poeti e della poesia). E tutto si tiene, perché alla fine, associa quella «terribile moralità», quel terribile insegnamento di Baudelaire, che si otterrebbe alla fine del viaggio, al monito di Pasolini: «tutto l'uomo, nella sua storica miseria». Le passioni e i poteri, questo e altro. Ecco, sono questi i problemi: le accademie del vecchio e del nuovo, le false poetiche, la critica, le nuove generazioni. Come riaprire i giochi di un'ipotesi di comunità poetica, meno avara, preoccupata del reale e dell'uditorio, più che di canoni.

Quanto al dibattito su Pasolini, la critica e il secolo appena chiuso io dico: il Novecento è corale, punto.

La storia straordinaria dei Benedict, finita nel covo di un comando nazista e uscita indenne dalla guerra, raccontata in un libro dall'allora piccola Rosemarie

Salvi nella tana del lupo. Memorie di una famiglia ebrea

Iblio Paolucci

Salvi nella tana del lupo. Una storia straordinaria quella dei Benedict, una famiglia di pura «razza ebraica» finita, di disavventura in disavventura, nel covo di un comando nazista e, proprio in virtù di questo esito finale di un tormentato percorso, uscita indenne dalla guerra. Questa famiglia, composta dai genitori e da due figli, viveva agiatamente a Fiume. Il padre, di origine ungherese, era il direttore della locale raffineria di oli minerali e fruiiva di un ottimo stipendio e di una confortevole abitazione all'interno della fabbrica: «Si viveva bene. Allora c'era una grande differenza di stipendio tra un direttore e un operaio. Se ricordo bene, quando ero bambina, papà gua-

dagnava quattromila lire al mese. Un operaio guadagnava quattro o cinquecento lire». Ma, nel '38, con l'introduzione delle leggi razziali, il padre perdetto sia l'impiego che la casa e i figli non poterono più frequentare le scuole pubbliche. A raccontare la storia, che si snoda fra il 1938 e il 1950 (*Piccole memorie*, Edizioni Primamalpe, pagine 190, lire 22.000), è la figlia minore, Rosemarie Wildi-Benedict, aiutata dal giornalista del quotidiano *La Stampa*, Gianni Martini. La storia viene narrata parecchi decenni dopo perché l'autrice aveva quasi il timore di raccontare, scrivere la mia storia, dalla conclusione fortunata rispetto a quella di quanti finirono nei campi di concentramento». Dentro di sé, però, continuava a risuonare l'esortazione di Primo Levi, dopo la lettura del manoscritto: «Benché la si legga con molti brividi retro-

spettivi, la tua storia è bella perché non cede mai all'autocommiserazione (...)La vedrei volentieri dilatata in un libro». Indecisa ancora per molto tempo, finalmente Rosemarie giunse alla decisione di renderla pubblica. Nella storia nessuna traccia di odio, né di rancore. Solo dovere della memoria. La famiglia, in fuga da Fiume, nel giugno del 1944 raggiunse Boves, la cittadina maritre piemontese distrutta il 19 settembre del '43 dalle SS di Joachim Peiper, nella speranza che, fatta terra bruciata, i nazisti lì non sarebbero tornati. Tornarono, invece, e addirittura scelsero come interprete proprio Rosemarie, allora ventenne, ignorando, ovviamente, che si trattava di un'ebrea. La salvezza, però, i Benedict la devono innanzitutto a un ufficiale dell'esercito italiano, Michele Gaglia, aiutato nella fuga l'8

settembre e che, riconoscente, offrì loro rifugio a Ozegna Canavese, da dove poi si trasferirono a Boves, ma soprattutto al segretario comunale Stefano De Caroli, che rilasciò alla famiglia documenti falsi, mutando il loro cognome da Benedict in Benetti. Infine si salvarono grazie alla solidarietà dei bovesani, ai cui occhi «le cause della nostra fuga sembravano essere più chiare che non a noi stessi». E difatti, dopo la liberazione, Rosemarie chiese ad un'amica se avesse mai pensato che fossero ebrei: «Rispose di no, che non le era mai passato per la mente. E le ho domandato: Come avreste agito nei nostri confronti, sapendolo? Esattamente come abbiamo fatto. Sono sicura che è così». Poterono in tal modo trascorrere giorni relativamente tranquilli fino al ritorno dei tedeschi, quando a Rosemarie capitò quello che mai

avrebbe ritenuto possibile, impiegata al Comando tedesco: «Ed eccomi - scrive - nella bocca del leone (...) L'idea mi divertiva. Uno dei tanti articoli di propaganda antisemita diceva: "Gli ebrei puzzano, li si riconosce dalla puzza" (...) Ma a quanto pare le papille olfattive dei "miei" tedeschi non funzionavano». In questa posizione, la giovane Rosemarie, in contatto con i partigiani, riuscì non solo ad aiutare alcuni prigionieri durante gli interrogatori, suggerendo risposte appropriate, ma anche a fornire notizie utili alla Resistenza: «Tenendo le orecchie diritte come un cane da caccia, ogni tanto colgo qualche notizia che forse vale la pena di comunicare: la racconto a Liliana, che ha contatto coi ragazzi della Bisimauda», una formazione partigiana che operava sopra Boves. Maria Rosa e i genitori ricordano con grati-

tudine il segretario comunale che «non volle nulla per quei documenti. Né subito, né dopo la guerra quando mio padre gli offrì dei gioielli come compenso. Nulla. Non volle nulla». Una storia finita bene, ma pur sempre macchiata di sangue innocente. L'amatissima nonna, invalida, ricoverata in una casa di cura, sbattuta fuori dal letto, caricata in camicia da notte come un sacco di patate su un camion e trasportata nel campo di Fossoli, dove morirà poco dopo. Lo zio Aladar, catturato dalle SS, finito in una camera a gas di Auschwitz. Questa la storia di Rosemarie, ora cittadina svizzera di Aarau, capitale del Cantone di Argovia, dove ha insegnato per decenni l'italiano. Una storia che si legge tutta d'un fiato, con questo epilogo: «Essere ebrei non è né vanto, né colpa. Si è nati così. Semplicemente».

pillole di medicina

Da «Nature»
Scoperte le impronte digitali del tumore alla prostata

Nel mondo vengono eseguiti ogni anno decine di migliaia di interventi alla prostata: sono necessari oppure no? Come si fa a riconoscere un tumore maligno alla prostata? Il tumore maligno alla prostata ha «impronte digitali» diverse. E un gruppo di ricercatori americani ha scoperto il modo di leggere le «impronte digitali» del tumore alla prostata. Questo permetterà di capire se l'intervento chirurgico è davvero necessario (nel caso in cui si tratti di un tumore maligno) oppure no. L'intervento chirurgico alla prostata causa in molte persone degli enormi problemi sessuali e di incontinenza urinaria. La scoperta è stata compiuta dai ricercatori della University of Michigan Medical School, ed è stata pubblicata sulla rivista scientifica britannica Nature.

Una ricerca in Spagna
Un gene la causa degli attacchi di panico?

Ricercatori spagnoli del Centre for Medical and Molecular Biology di Barcelona, avrebbero scoperto un gene responsabile di molti attacchi di panico e disturbi legati all'ansia. La scoperta potrebbe rappresentare un vero passo in avanti per lo sviluppo di nuove terapie farmacologiche. I ricercatori hanno monitorato famiglie con alle spalle storie di disordini relativi ad attacchi di panico, agorafobia e tutte quelle fobie legate alle relazioni sociali. Secondo il dottor Raymond Crow, psichiatra alla University of Iowa, i ricercatori avrebbero scoperto un nuovo meccanismo di malattie legate a una vera e propria mutazione genetica. Ben il 90 per cento delle famiglie monitorate presentava la mutazione di un gene - il DUP25 - praticamente assente nelle persone non affette da problemi ansiosi.



Infezioni
L'epatite C è la prima causa dei trapianti di fegato

Secondo il «Postgraduate Medical Journal» l'epatite C negli ultimi anni ha contagiato ben l'1 per cento della popolazione mondiale, diventando la causa principale dei trapianti di fegato. La maggior parte dei pazienti che presentano quest'infezione sviluppa infatti un'epatite cronica, che può essere progressiva e generalmente si evolve in un'afezione epatica significativa come la cirrosi o un cancro epatico. Lo studio è stato condotto esaminando le biopsie dei pazienti trapiantati ad un anno dall'intervento, ben il 50 per cento di questi, infatti, presentano i classici segni dell'infezione. Gli esperti raccomandano una maggiore prevenzione visto che la realizzazione di un vaccino che protegga dal virus C è ancora lontana.

Ancora Aids
Il Brasile produrrà un proprio farmaco brevettato

Il governo brasiliano ha deciso di invocare l'articolo della convenzione internazionale sui brevetti che prevede l'utilizzo di una licenza in caso di emergenza per far produrre in un laboratorio pubblico il farmaco antivirale nelfinavir, usato da un quarto circa dei malati di AIDS brasiliani. Il medicinale è soggetto a un brevetto di proprietà della Roche, ma la prospettiva di ridurre i costi di produzione del 40 per cento (con un risparmio di circa 88 milioni di dollari all'anno) ha spinto il ministro della Sanità José Serra a decidere di produrlo «in proprio». L'azienda svizzera continuerà a fornire il nelfinavir fino alla scadenza del contratto con il ministero della Sanità brasiliano (fine 2001), mentre la produzione della formulazione «generica» dovrebbe cominciare a essere distribuita a partire dal febbraio prossimo.

Aids: i ricchi non vogliono curare i poveri

Irrisorie le cifre del Fondo Internazionale. Eppure alcuni progetti pilota dimostrano l'efficacia dei farmaci

Eva Benelli

«D al punto di vista epidemiologico, medico e umanitario, la risposta internazionale al diffondersi dell'epidemia di Aids nei paesi poveri, è stata drammaticamente inadeguata. I governi dei Paesi ricchi, le agenzie internazionali, i vari donatori istituzionali hanno clamorosamente mancato di mettere in campo le risorse finanziarie richieste dalla situazione. Come risultato l'epidemia si sta diffondendo quasi senza controllo, più di 30 milioni di persone sono state lasciate nell'impossibilità di accedere alla terapia antiretrovirale e 10 milioni di bambini sono stati resi orfani». L'atto di accusa non arriva da un esponente del Genoa Social Forum, ma da Jeffrey Sachs, direttore del Center for International Development dell'università di Harvard, negli Stati Uniti, nonché uno dei più stimati esperti di economia e di globalizzazione del mondo. Sachs ha presentato un intervento all'ottava Conferenza sui retrovirus e le infezioni opportunistiche di Chicago, sostenendo che finora è stato fatto troppo poco. Soprattutto troppo poco di quello che si sapeva e si poteva fare. «La somma necessaria per mettere in piedi un programma di assistenza e controllo della malattia nei paesi poveri si valuta tra i 7,5 e i 10 miliardi di dollari all'anno (20-25.000 miliardi di lire). Con questi soldi si potrebbero trattare milioni di persone con la terapia antiretrovirale e contemporaneamente programmare le altre misure di controllo necessarie per prevenire nuove infezioni. Si tratta di una cifra largamente abbordabile per le nazioni ad alto reddito, dal momento che costituisce meno dello 0,05% del loro prodotto interno lordo», insiste Sachs. Come è andata finora lo sappiamo: nelle settimane successive a questa presa di posizione, si è svolto in Sudafrica il processo inteso dalle aziende farmaceutiche contro il governo di quel Paese, «colpevole» di aver liberalizzato la produzione di farmaci anti-Aids a basso prezzo e al di fuori dei brevetti che proteggono il mercato farmaceutico. Lo scorso aprile lo scontro si è concluso con un sostanziale rinvio del

i brevetti

La lunga battaglia per sostenere il diritto alla produzione dei farmaci anti-Aids, al di fuori del brevetto, sta dando frutti anche sul fronte della ricerca. La società farmaceutica indiana Cipla, infatti, è riuscita a realizzare una pillola che combina tre farmaci contro il virus Hiv. A differenza degli identici medicinali prodotti separatamente dalle multinazionali e protetti dai brevetti, il nuovo farmaco costerà solo 40 dollari al mese. Cipla, come riporta la rivista *New Scientist*, pensa di vendere il composto alle agenzie internazionali che si occupano della lotta all'Aids e direttamente ai governi dei paesi in via di sviluppo. Il farmaco combina la stavudina, la nelfinavina e la lamivudina, tre medicinali che andrebbero presi contemporaneamente, permettendo di semplificare le terapie e di renderle più efficaci: ai pazienti basterà infatti prendere una pillola la mattina e una la sera, riducendo così la difficoltà di seguire il regime terapeutico. Inoltre, non sarà più possibile evitare di prendere uno dei tre medicinali, pratica autolesionista e pericolosa inventata dai più poveri nella disperata ricerca di modi per risparmiare denaro. Attualmente solo la GlaxoSmithKline produce un farmaco combinato, ma i suoi prezzi lo rendono inaccessibile ai paesi del Terzo Mondo. Cipla è balzata agli onori della cronaca qualche mese fa a seguito del contenzioso giuridico tra le industrie farmaceutiche sudafricane e il governo di Pretoria sull'importazione di farmaci generici. L'azienda, infatti, offriva medicinali antiretrovirali a un prezzo molto inferiore a quello ufficiale delle case farmaceutiche. Da allora, la posizione delle multinazionali è cambiata e molte aziende hanno deciso di vendere i medicinali anti Aids al Terzo Mondo a prezzi molto bassi (scontati anche dell'80 per cento), continuando però a difendere strenuamente le normative sui brevetti.

Barbara Paltrinieri

braccio di ferro a tempi più propizi. Passano pochi mesi e tra gli esiti dei lavori del C8 si annuncia la creazione di un nuovo fondo per gli aiuti contro l'Aids: 1,3 miliardi di dollari, circa 3.000 miliardi di lire. Molto lontano dalla cifra indicata da Sachs e confermata dagli esperti delle Nazioni Unite. Per il momento non si intravedono reali cambiamenti di rotta nell'atteggiamento delle nazioni più ricche. «Per combattere seriamente l'Aids e le altre malattie che lo accompagnano, sono necessari grossi investimenti. Parliamo di qualcosa come 20.000 miliardi all'anno per almeno dieci anni», conferma anche Stefano Vella, direttore di ricerca dell'Istituto superiore di sanità e attuale presidente dell'International Aids Society. La diffi-

coltà di far avere i medicinali ai veri malati, i rischi di corruzione, l'assenza di strutture sanitarie in grado di seguire i pazienti, l'incapacità dei governi locali di fare prevenzione... Sono queste le giustificazioni invocate per spiegare l'insufficienza degli aiuti. Soprattutto per sostenere l' inutilità di concedere gratuitamente, o comunque al di fuori del brevetto, quella terapia antiretrovirale che fa la differenza tra chi si ammala di Aids nel Nord o nel Sud del mondo. «È vero, la gestione degli aiuti va totalmente ripensata. Le modalità seguite finora hanno mostrato tutti i loro limiti, ma non possiamo rinunciare», afferma Vella. Con il piglio pragmatico dell'economista anglosassone, anche Sachs rilancia: «Un



fondo internazionale, strettamente controllato, dovrebbe porsi questi obiettivi: in primo luogo gli interventi devono essere globali, andare dalle misure di prevenzione, ai trattamenti al sostegno per le comunità duramente colpite dalla malattia. Poi, gli aiuti devono essere distribuiti sulla base di programmi dettagliati e non a pioggia. Infine, è necessario che le aziende prevedano una politica di prezzi partecolari per i farmaci antiretrovirali destinati alle nazioni più povere. La drammaticità della alternativa tra la vita e la morte, lo impone. Alcuni progetti pilota hanno dimostrato che è possibile seguire la terapia anche nelle condizioni di povertà estrema in cui vivono molti malati africani». A conferma delle affermazioni di Sachs, il

settimanale *Lancet* ha appena pubblicato due articoli che raccontano dei successi ottenuti da due iniziative di questo tipo. Paul Farmer, della Health and Department of Social Medicine dell'università di Harvard, ha raccolto la sfida di tentare la terapia antiretrovirale tra i malati poveri di Haiti. «Abbiamo pensato che se potevamo farcela nel devastato Central Plateau di Haiti, poteva farcela chiunque» ha scritto. I problemi posti dall'unica terapia esistente contro il virus Hiv sono quelli tipici di tutte le patologie croniche, che impongono l'assunzione continua dei farmaci e la puntualità. Pazienti distanti dai centri di cura, difficilmente raggiungibili da medici e operatori sanitari, magari senza orologio, difficilmente riescono a mo-

strare una grande compliance, il termine con cui i medici indicano l'adesione puntuale a una terapia. Farmer e i suoi collaboratori hanno pensato, allora, di utilizzare la rete creata per affrontare un'altra malattia altrettanto grave e complessa da curare, la tubercolosi. Appoggiandosi alla rete di microambulatori già esistente, i medici sono riusciti a seguire da vicino 60 malati, che hanno seguito puntualmente il faticoso percorso imposto dalla terapia. Anche in Malawi, un gruppo di medici già impegnato in un programma di controllo della Tbc, ha avuto l'idea di utilizzare la stessa rete per trattare i malati di Aids. Esperienza simile, medesimi successi. È difficile continuare a sostenere che la disponibilità dei farmaci serve a poco.

ALLARME INFEZIONI IN CINA

Solo due settimane fa, il governo cinese aveva ammesso per la prima volta l'esistenza di una epidemia di Hiv nel paese. Oggi ha ammesso che le dimensioni dell'epidemia sono «molto gravi» e che i casi di infettati da Hiv raddoppiano o addirittura triplicano ogni anno. «Come capita in molti paesi del mondo, anche la Cina si confronta con una epidemia di Aids molto seria», ha affermato ieri il viceministro della Salute cinese, Yin Dakui, nel corso di una conferenza stampa inusuale in Cina. L'ammissione viene dopo che diversi giornali e periodici locali (assieme alla stampa straniera) avevano denunciato i metodi pericolosi utilizzati per donare il sangue in alcune regioni rurali della Cina, dove molti contadini sono sieropositivi ma vendono ripetutamente il proprio sangue a «banche del sangue» illegali, come accade, ad esempio, nello Henan. In questa zona i casi riconosciuti sono 2500 circa, ma alcuni esperti indipendenti sostengono che potrebbero essere in realtà tra i 500.000 e un milione. Del resto, gli stessi giornali ufficiali sostengono che il tasso di infezioni in alcuni villaggi della provincia ha toccato il 65 per cento della popolazione. Ma l'Henan non è certo l'unica provincia con questo problema. Il primo caso di Aids in Cina risale al 1985 e i dati ufficiali parlano di 25.058 infettati in tutto il paese. Le principali vie di infezione sono lo scambio delle siringhe per iniettarsi le droghe (quasi il 70 per cento) e i rapporti eterosessuali (7 per cento). Del 21 per cento rimanente le autorità sostengono che esse ne ignora la causa», ma si può facilmente immaginare che si tratti di rapporti omosessuali, ancora fortemente tabù in Cina. Secondo le Nazioni Unite, se la Cina non affronterà con decisione l'epidemia potrebbe trovarsi entro il 2010 con dieci milioni di persone infette.

(lanci.it)

Ogni settimana con

l'Unità

Scienza & ambiente

Lunedì

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

venerdì 24 agosto 2001

l'Unità 25

23 agosto lunedì

Nella notte tra il 23 e il 24 agosto ex gerarchi fascisti e militari vengono arrestati con l'accusa di stare tramando una cospirazione fascista per rovesciare il nuovo governo. L'ordine è impartito il giorno precedente da Badoglio in base all'accusa di "spionaggio e complotto contro lo Stato". Tra gli altri vengono arrestati l'ex capo di stato maggiore generale Ugo Cavallero ed Ettore Muti, ex segretario del PNF, che rimane ucciso. Anche Cavallero rimarrà vittima di uno strano "suicidio" nella notte tra il 13 e il 14 settembre.

La fine di Muti, fascista pluridecorato e assai temuto, ribattezzato da D'Annunzio "Gim dagli occhi verdi", uomo impetuoso e di grande prestanza fisica, non certo noto per la sua intelligenza politica, desta un grande scalpore, oltretutto per le circostanze misteriose della sua fine. Muti viene raggiunto nella sua villa al mare a Fregene dove si trova in compagnia della sua amante, la ballerina cecoslovacca Dana Harlowa. Il tenente dei Carabinieri Taddei, responsabile dell'operazione, organizzata meticolosamente dal generale Carboni e dal comandante dell'Arma, generale Cerica, si fa aprire fingendosi un membro del reparto di paracadutisti tedeschi di stanza a poche centinaia di metri. Si trova di fronte un Muti ignaro che cade nella trappola. La ricostruzione dei fatti da qui in poi risulta difficoltosa. Secondo una prima versione, fornita dal generale Carboni, Muti vedendo i carabinieri, avrebbe compreso la situazione e si sarebbe consegnato senza opporre resistenza; lungo il tragitto verso le automobili l'esplosione improvvisa di colpi di fucile avrebbe consentito a Muti un tentativo di fuga, che si sarebbe concluso, pochi minuti dopo, nella confusione, con Muti riverso a terra, colpito al capo e al torace. Il comunicato ufficiale diffuso per radio confermerà che i colpi sarebbero partiti dai carabinieri. Sulla base di una seconda versione dei fatti, favorevole alla tesi di un complotto volto a eliminare fisicamente l'ex gerarca, Muti sarebbe stato eliminato a sangue freddo con un colpo alla nuca e i carabinieri avrebbero sparato subito dopo per simulare un attacco da cui difendersi per giustificare l'esito dell'arresto.

Il Comitato milanese delle opposizioni decide l'invio a Roma dei propri rappresentanti per sollecitare un intervento più deciso da parte del governo. La preponderanza delle forze di sinistra nel comitato milanese permette una maggior dinamicità nell'opposizione che auspica l'organizzazione di una forza antifascista organizzata militarmente per la resistenza armata contro i tedeschi; il Comitato centrale di Roma costituisce il riferimento più accreditato delle opposizioni presso la corte e il gover-

Giorni di Storia

23 agosto 1943

Il governo prosegue la sua operazione, più propagandistica che reale, sul fronte dell'epurazione fascista e della rimozione dei segni del passato regime, come chiesto dalle opposizioni antifasciste e dall'ampio fronte di protesta sociale. Proseguono le inchieste su gli ex gerarchi e vengono sfruttate le voci di un complotto fascista, probabilmente diffuse dal Sim (Servizio informazioni militari) per procedere all'arresto di alcune im-

portanti personalità del regime, tra cui il generale Ugo Cavallero e l'ex segretario del Pnf Ettore Muti, che rimane ucciso in circostanze mai chiarite. Una incessante campagna stampa propone il governo militare come garante del nuovo ordine. Le forze del comitato antifascista milanese propongono una resistenza armata e inviano rappresentanti a Roma, dove il comitato centrale di Ivanoe Bonomi è su posizioni più moderate.

Agli arresti gli ex gerarchi fascisti

Secondo i Servizi stavano tramando un golpe. Uccisi Muti e Cavallero

no, grazie alla presenza di Ivanoe Bonomi e delle forze moderate liberali e cattoliche, che frenano nei confronti delle richieste più radicali.

Nell'ordine del giorno votato a Milano si invita il Comitato centrale romano a chiedere la collaborazione dell'esercito nazionale e delle autorità militari contro i tedeschi invasori, con un appello al Paese per chiedere la conclusione immediata dell'armistizio e la sostituzione del governo Badoglio con un governo formato dai rappresentanti dei partiti.

Con la pubblicazione sull'"Avanti!" della Dichiarazione politica costitutiva del Psiup, viene ufficializzata la nascita del Partito socialista italiano di unità proletaria (Psiup), che riunisce varie correnti del movimento socialista debole e disperso sia sul piano politico che su quello organizzativo, che si erano organizzate a partire dalla prima settimana di agosto. Nella prospettiva di una repubblica socialista e democratica nella Dichiarazione si legge che "la rivoluzione di palazzo del 25 luglio non ha risolto nessuno dei problemi politici, economici e sociali, posti dal clamoroso fallimento del



I funerali di Ettore Muti

fascismo. Si auspica l'avvio di una iniziativa insurrezionale: "la nazione deve risolutamente marciare verso la rivoluzione popolare", dopo la caduta di Mussolini "i problemi della pace e della Libertà si pongono come problemi di volontà, di iniziativa, di forza delle masse popolari". Nella direzione dello Psiup entrano Pietro Nenni, nominato segretario, Sandro Pertini e Carlo Andreoni, vicesegretari, Rodolfo Morandi, Oreste Lizzadri, Bruno Buozzi, Paolo Fabbri, Lelio Basso, Domenico Viotto, Lucio Luzzatto, Giuseppe Romita, Giuliano Vassalli, Mario Zagari, Achille Corona, Vezio Crisafulli e Tullio Vecchiotti.

Nel diario di Bottai si leggono considerazioni sempre più lucide sulla crisi del fascismo:

"Lungo colloquio con Prinzig, (...) un giovane tedesco occhialuto, dal tratto professorale addolcito da una bocca infantile. Non sai se credere a cotesta bocca ingenua o a quegli occhi, maliziosi dietro le lenti fonde. A Berlino, dove lo vidi manovrare tra Ribbentrop e Göbbels in lite, lo considerano uomo d'ingegno inferiore all'ambizione. Ma questa, in Italia, volgendosi a voler capire più d'ogni altro

la nostra vera situazione, lo sprona a una molteplicità di rapporti che contrastano assai con l'uniformità dei rapporti diplomatici.

Lo attacco subito da questi, deplorando che le relazioni Germania-Italia siano divenute le relazioni Hitler-Mussolini. Di qui, nel giudizio tedesco, la personalizzazione di una crisi, la personalizzazione di una crisi che è crisi politica e storica; e quelle accuse di "tradimento" che a cuor leggero si lanciano contro certi attori di quella crisi. Invece, oltre Mussolini, si tratta di guardare all'Italia nella sua interezza; e comprenderne la crisi fascista come una crisi di tutta la sua vita culturale. I nostri dieci anni di maggiore anzianità di regime dovrebbero far meditare i tedeschi su una crisi che, probabilmente, non fa che procedere la loro, anche meno di dieci anni, forse solo di qualche mese. E' la crisi, accelerata dalla guerra e dalla sua sfavorevole congiuntura dei "fascismi" e del "totalitarismi", i quali evolvono non, come credono certi coglioni italiani, verso un neoliberalismo, ma verso una sempre più profonda socializzazione della libertà. I tedeschi non devono fissarsi sul mito Mussolini è un mito di jeri, e i cento giorni già la storia li ha dimostrati inutili ai fini della rinascita dei miti invecchiati (si riferisce a Napoleone n.d.r.). Né dovrebbero attardarsi a idoleggiare quel Fascismo che si era cristallizzato intorno al mito Mussolini. Il Fascismo mussoliniano è finito; e non solo nel senso che rifiuta il mussolinismo di Mussolini, ma nel senso che lo respingerebbe se avesse a presentarsi sotto altre spoglie (...). La storia italiana s'è rimessa in moto. Vogliono i tedeschi individuarne gli orientamenti? Mandino uomini capaci di farlo".

Altre parole sono rivolte al nuovo governo e al colpo di Stato del 25 luglio:

"Noi ci muovevamo nel Fascismo, tutt'al più dal Fascismo; né rifiutavamo a tal fine, pia illusione, un Mussolini smussolinizzato, un Mussolini appunto, riportato nella costituzione fascista. I militari muovevano contro il Fascismo. Badoglio non è che il *deus ex machina* messo dalla Corona tra il nostro moto e il moto militare. Avrebbe dovuto comporlo in una risultante; ma forze negative e distruttive gli hanno preso la mano".

Vittorio Foa, sindacalista e militante del gruppo Giustizia e Libertà, condannato a quindici anni di reclusione dal Tribunale speciale fascista, viene liberato. Uscendo dal carcere regala al suo compagno di cella, Bruno Corbi, "La scienza nova seconda" di Gianbattista Vico con questa dedica: "Per varie e diverse vie, che sembravano traversie ed eran in fatti opportunità".

a cura di Augusto Cherchi ed Enrico Manera

Festa

EUROPA FUTURO ADESSO

www.festaunita.it

Nazionale de l'Unità

l'Unità

30 agosto • 23 settembre

Reggio Emilia • Zona Aeroporto

La Chiesa resti paladina della dignità umana

Segue dalla prima

Sul momento era forse lecito sorridere. Si poteva insomma pensare che Moon cercava lo scandalo pubblicitario attorno ad una vicenda del tutto personale, colorata di rosa shocking grazie alla potente struttura informativa della sua organizzazione. Nelle settimane successive alcuni commenti e lo stesso Milingo hanno sollevato quanto mai impropriamente una questione (la disciplina del celibato del clero) nella quale il matrimonio newyorkese non aveva nessun rilievo (il punto per la chiesa di domani è come riconoscere il sacerdozio per gli sposati e per le donne, non quello di trovar moglie agli attuali chierici celibi). Successivamente è incominciato ad emergere l'imbarazzo della chiesa cattolica, che non poteva limitarsi a qualche sbrigativa dichiarazione in sala stampa o ad un ultimatum canonico: non si trattava, infatti, di spiegare perché un chierico si era sposato (caso che ha una logica, una procedura, una sanzione), ma perché un arcivescovo aveva lasciato la chiesa per una congregazione danarosa ed esibizionista. Infine, dopo che Milingo, con astuzie e minacce di dichiarazioni esplosive, è riuscito ad ottenere un colloquio diretto con Giovanni Paolo II a Castelgandolfo, dopo che ha abbandonato la signora datagli in moglie ed è sparito in località segreta, la que-

stione è diventata un caso anche diplomatico. Con un passo del suo ambasciatore presso la Santa Sede il governo coreano (in ossequio al potere economico della setta) ha costretto il Vaticano a subire domande sui diritti umani alle quali è una sconfitta dover rispondere. Sembra un contrappasso crudele (una chiesa come quella cattolica che ha ritenuto un diritto/dovere la proiezione politica del proprio sistema di valori e delle proprie pratiche religiose, si trova per ora all'angolo davanti alla abilità di una setta che ha usato quelle stesse armi per mettere in cattiva luce la Santa Sede...) e forse lo è. Non finirà, comunque, qui: ci saranno altre puntate, finché verrà fuori la portata ultima della questione nella quale la Santa Sede s'è trovata suo malgrado coinvolta: Milingo, che fino all'anno scorso era solo un pastore, privato di quel contatto umano che era la pelle del suo essere cristiano, è infatti diventato l'esca con la quale una setta cerca di prendere all'amo - se posso dir così - la chiesa cattolica. In ambito legislativo e nella riflessione teologica la questione delle sette è vivissima da tempo: talora blandita come spia di un bisogno religioso inavaso, le sette scatenano rancori iconoclasti quando qualche storia concreta riesce a visualizzare il dramma di vite incastrate dal ricatto. Eppure (è accaduto in Francia) quando si vuol fare

Sulla vicenda Milingo la Santa Sede corre il rischio di cadere nella logica disumana delle sette

ALBERTO MELLONI

una legge per limitare i danni delle sette, i vescovi si spaventano perché temono che una magistratura maliziosa usi quelle norme anche contro le chiese cristiane. Non è infatti facile dire oggi cos'è una setta: è una esperienza religiosa nella quale il biglietto d'uscita è molto più costoso del biglietto d'entrata? Una realtà complessa nella quale il ruolo del capo ha una funzione che esprime e assorbe le convinzioni di tutti? Uno spazio etico al quale si dà il proprio consenso, ma nel qua-

le la vita umana concreta e individuale può diventare un disvalore rispetto ai principi condivisi? Un modo di leggere la realtà che salta sempre disinvoltamente ad un altro piano (il divino o il diabolico) per interpretare gli accadimenti? Se questi elementi, con molti altri, definiscono il pericolo delle sette, allora bisogna riconoscere che nessuna chiesa può sentirsi immune dalla involuzione settaria. E se le sette fanno presa così forte in terre di cristianità (basti pensare al-

l'America latina) potrebbe essere perché c'è qualcosa che si è appannato in quel senso largo e mite, accogliente e buono, compaginato all'universale da saper accogliere ogni particolare, che si chiama la «cattolicità». Chi può dire se Moon lo abbia progettato o intuito o se lo sia fortuitamente trovato fra i piedi? È un fatto, però, che col caso Milingo, Moon è riuscito a sfidare la chiesa cattolica e non mi stupirei se portasse

avanti tale sfida fino a gettare un cadavere di donna in pasto al sistema mediatico. Una sfida spietata e disumana, che ha come obiettivo ottenere l'omologazione dell'altro agli stessi metodi. Fino ad oggi la risposta della chiesa a questa sfida è stata difficile e contraddittoria: il Papa è riuscito a mantenere un comportamento pienamente cristiano e pienamente umano verso Milingo, la cui africanità è stata troppo a lungo ignorata e umiliata. Per il resto s'è assistito ad atteggiamenti perfettamente comprensibili, ma che nella opinione pubblica hanno risuonato come durissime e segreganti. Milingo non ha avuto condanne pubbliche e certe, che avrebbero dovuto precisare da subito condizioni e modi del suo rientro: se Milingo lo desidera e il Papa glielo concede, egli potrebbe ottenere la riduzione allo stato laicale e contrarre nozze cattoliche con chi ama. Se desidera rimanere arcivescovo deve fare una penitenza della quale può rispondere, e dato il clamore della sua vicenda, non sarebbe male se potesse scegliere di parlare da vescovo, e non da star o da interdetto tramite i portavoce. Se desidera rimanere cristiano bisogna che rifletta su quant'è antico in lui quel sottile disprezzo della donna che gli ha fatto ritenere accettabile prenderne in moglie una a caso, quasi che contasse il ruolo e non la persona. In ogni caso aveva ed ha diritto ad

una procedura trasparente che rispetti la sua dignità e la sua coscienza fino in fondo. La setta denigra chi le sfugge senza pietà, mentre una chiesa può e deve essere la paladina della dignità umana anche di chi se ne va: i sospetti infami gettati dalla signora Sung su quello che lei considera suo marito sono proprio la riprova di quanto la congregazione Moon insegni o ispiri questo disprezzo per gli ex. Attirare la chiesa nella trappola degli stessi argomenti, ottenere che li faccia suoi, che rovesci le stesse formule, usi una donna come bersaglio di facili strali: questo è l'obiettivo dei Moon. Se lo ottenesse la galassia settaria avrebbe vinto una battaglia importante. Oggi in Vaticano qualcuno potrà ritenere soddisfacente aver evitato che un Milingo «moonizzato» rientrasse in Africa e si portasse via molte comunità. Qualcuno sarà irritato perché lo schiaffo diplomatico subito dall'ambasciata di Corea è di quelli che bruciano. Ma la partita ultima è l'altra: la chiesa dei trionfi giubilari, dei record papali in ogni specialità, della floridezza economica, è condannata a inseguire le sette nella paranoia per la compattezza, nel proselitismo, nel rifiuto di tutto ciò che è la vita vissuta dalle persone concrete, o saprà conservare quell'equilibrio «cattolico» che dall'antichità le ha riconosciuto un viso femminile e materno?



segue dalla prima

La sinistra difende chi è fuori

La proposta di Marzano di introdurre un tipo di contratto nuovo per i neo-assunti di fatto formalizzerebbe ulteriormente questa disparità, senza neppure risolvere del tutto le inefficienze che essa produce per le stesse aziende (vincoli alla crescita, scarso investimento nel capitale umano).

Ma la sinistra non può continuare ad ignorare quello che è anche, se non innanzitutto, un problema di equità, limitandosi a ribadire che di flessibilità ce ne è più che abbastanza. E non può continuare ad ignorare le proprie responsabilità nel non aver affrontato la questione della regolazione del mercato del lavoro in modo da rendere effettivamente più universali ed efficaci le protezioni, anche se un po' meno generose per le categorie tradizionalmente più protette: gli uomini (ed una piccola quota di donne) nelle età centrali e dipendenti dalla grande impresa o dalla pubblica amministrazione. Non si tratta solo o tanto dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, ma dell'insieme degli ammortizzatori sociali. Nonostante proposte siano state fatte da esponenti politici e studiosi della sinistra nella passata legislatura, e nonostante sia stato pagato un prezzo altissimo - l'assassinio di D'Antona - i governi dell'Ulivo non sono riusciti a fare quella riforma degli ammortizzatori sociali necessaria per rendere il nostro welfare insieme più universalistico e più adeguato ad un mercato del lavoro in trasformazione: stretti tra strenue difese di interessi costituiti e l'illusione di poterla fare a costo zero, hanno perso la propria occasione - con il rischio di impantanarsi ora in una discussione limitata all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori: che non tocca né le iniquità tra lavoratori, né la questione di quali tipi di protezione fornire in un mercato del lavoro di fatto fortemente diversificato - talvolta anche dal lato dell'offerta, non solo della domanda.

Cio detto, occorrerebbe anche chiedere agli imprenditori non solo quali costi essi siano disposti a sostenere per ottenere maggiore flessibilità, in termini di penali, di indennità per i lavoratori, di strumenti di accompagnamento alla ricerca di un nuovo lavoro e così via. Va chiesto anche come pensano di aumentare l'occupazione solo allargando le possibilità di licenziare: se non aumentano anche i (buoni) posti di lavoro la flessibilità in uscita rischia di essere solo un turn over in cui occupati e disoccupati si scambiano periodicamente il posto. Anche dagli imprenditori, non solo dai sindacati, ci si aspetta uno scatto di fantasia e di coraggio in più.

Chiara Saraceno

segue dalla prima

Dietro il cinismo un sistema collaudato

E ancora, consolidare la presenza della mafia come un dato di fatto immutabile contro il quale non vale più la pena operare per rimuoverlo o sminuirne i riflessi negativi.

A ben vedere le parole del ministro Lunardi non apportano elementi di novità con riferimento al comportamento ottimale delle imprese nei confronti della mafia (più in dettaglio quelle medio-grandi) né in relazione all'attuale livello di tensione (più basso che nel passato) della lotta contro la mafia, in particolare alla sua capacità di accumulazione e di inserimento nell'economia legale. Lunardi - ecco la terza chiave di lettura - ha confermato senza il filtro del politichese che del resto non gli appartiene, le relazioni effettive esistenti fra imprese e mafia in molte aree del Mezzogiorno. Relazioni che prevedono per le piccole imprese l'accettazione, dopo un calcolo di convenienza, di una tangente da pagare per ottenere un efficace servizio di protezione. Per le medio-grandi imprese invece l'instaurazione di forme di collusione (pensiamo al settore degli appalti) ovvero di «scambi» industriali: concessione di subforniture, subappalti, esclusive di rifornimento, costi da creare reticoli di interesse tali da minimizzare le disconomie differenziali di cui parlavamo prima per le imprese da un lato, e dall'altro, convincere le organizzazioni mafiose ad assicurare il servizio di protezione oltre non solo schemi di prelievo forzoso.

Del resto, è di vecchia data la denuncia del peso della lotta alla mafia addossata alle associazioni dei commercianti e degli artigiani senza che la Confindustria nei suoi documenti andasse oltre la solenne dichiarazione di principio che la criminalità nel Mezzogiorno costituisce un ostacolo al suo sviluppo, e che l'azzeramento della criminalità ne costituisce un prerequisito.

Ed è altresì di vecchia data il dissolvimento del paradigma che vedeva la grande impresa del Mezzogiorno, senza mai comprenderne bene le ragioni, non penalizzata dalla presenza nel territorio in cui era insediata di criminalità organizzata. Le eccezioni, che pur ci sono, non cancellano casi clamorosi che hanno coinvolto industrie pubbliche, imprenditori eccellenti, interi settori produttivi (quello delle infrastrutture, intendiamo) dimostrando appunto rapporti tra medio-grandi imprese e mafia.

Lunardi, tra ingenuità, provocazione, cinismo, ci ha detto insomma con riferimento al rapporto fra imprese e mafia nel Mezzogiorno che «il re è nudo». Possiamo candidamente ammettere che lo sapevamo da tempo!

Mario Centorrino

Itaca di Claudio Fava

È TROPPO «CARA» LA VITA DI CHIARA

Almeno adesso sappiamo con elegante certezza che a Chiara, 11 anni da Caltanissetta, le multinazionali farmaceutiche hanno concesso altri sei mesi di vita: il tempo che le occorrerà per smaltire le ultime scorte del vaccino necessario a curare la sindrome di Laron. Una rarissima forma di nanismo che si allevia somministrando ogni giorno somatomedina: costosa per chi l'acquista, due milioni ogni fiala, ma anche per chi la produce.

I manager della Chiron, i produttori americani proprietari del brevetto, si sono fatti due conti ed hanno scoperto che tenere in vita Chiara assieme a quel centinaio di malati affetti nel mondo della sindrome di Laron è troppo oneroso per i loro bilanci: spese alte, profitti minimi. Insomma, produzione sospesa.

Bisogna pur capirli, i signori manager: continuare a fabbricare quel farmaco avrebbe reso meno competitiva la loro

ditta che non è mica un ente di beneficenza. Per cui è già tanto se quelli della Laron hanno spedito in Italia tutti i flaconi di vaccino rimasti in deposito in modo che Chiara possa campare un inverno ancora. Dopo? Problemi suoi. Per l'azienda americana la vita di questa bambina è fuori mercato. Così come è fuori mercato, sempre nella benedetta America, la salute di alcuni milioni di cittadini. Convinti fino a qualche mese fa di essere sani: linfociti sotto controllo, glicemia a posto, transaminasi in ordine. Poi - lo scriveva qualche giorno fa l'Unità - si è riunito non so più quale comitato di esperti, un sinedrio di professori che stabiliscono i parametri ufficiali della salute americana (cioè quando devi considerarti malato a norma di legge e di contratto di assicurazione). Con un colpo di mano hanno deciso di abbassare tutte le soglie cliniche del colesterolo e del diabete: in una sola notte è triplicato il numero dei «malati» ed è triplicato pure il fattu-

rato delle industrie farmaceutiche americane che producono medicine per quelle malattie. Geniale. Ora, a chi venera la parola «mercato» come la più preziosa virtù di questo nuovo millennio, a chi vorrebbe che la sindrome della competitività venisse celebrata anche in una mozione congressuale, a chi si è giudiziosamente convinto in nome della suddetta competitività che la flessibilità non deve mai conoscere confini (assumere o licenziare, guarire o lasciar morire...), a tutti costoro, sacerdoti giulivi del profitto altrui, consegnerei le scorte sopravvissute di somatomedina, la cartella clinica di Chiara e il suo indirizzo di casa, laggiù a Caltanissetta. Glielo vadano a spiegare loro ai suoi genitori, che c'è un problema di decimali, di costi e profitti, di curve di rendimento. E che dunque, spiacenti, ma la vita della figlia non è abbastanza conveniente per le regole del libero mercato.



cara unità...

Alla «Diaz» sangue o pomodoro? C'è chi crede alle burle

Michele Pisa

Cara Unità Vorrei portare all'attenzione del giornale la notizia diffusa dai telegiornali secondo cui la Procura di Genova avrebbe avviato degli accertamenti per verificare se le macchie rosse sui muri della scuola Diaz e Pertini sia sugo di pomodoro!! Vorrei farvi notare che sul sito italy.indymedia.org in cui si fa «informazione alternativa» è apparso nei giorni scorsi un contributo ironico di un frequentatore del sito (in cui chiunque può mettere in rete proprie notizie o commenti), che si dice un affezionato lettore di «Cuore», in cui si prospettava questa ipotesi in un finto comunicato dell'agenzia Ansa (sì, proprio con la i). In quel sito oggi circola l'ipotesi che qualche giornalista abbia letto la notizia e l'abbia scambiata per vera...o peggio. Poiché, da un lato l'ipotesi che quello sia proprio sugo di pomodoro è surreale, dall'altro la notizia viene data da più di un tg. Vorrei chiedervi di verificare la fonte della notizia e di fare chiarezza su questa vicenda che

sarebbe risibile se non toccasse il punto centrale della Democrazia. Saluti

Come la mettiamo con il «blocco all'entrata»?

Umberto, Roma

Caro direttore Fazio ha proposto la libertà di licenziamento, sostenendo che la libertà in uscita dal mondo del lavoro favorirà la crescita economica. Idee giuste o sbagliate che siano sempre opinioni sono. Quello che mi fa arrabbiare è che nessuno parla delle difficoltà in «entrata» nel mondo del lavoro. A Roma ci sono 1/3 dei taxi di New York o Londra (in rapporto al numero di abitanti) e 1/2 di Parigi. I farmacisti iscritti all'ordine sono 60mila ma solo 16mila hanno avuto il diritto burocratico di poter aprire la propria farmacia.

Caro Fazio vi sono poi i notai, i commercialisti, i gondolieri, gli agenti delle pompo funebri, gli albergatori...Vogliamo citare le corporazioni professionali? Non credo che il Governatore leggerà queste righe, mi piacerebbe sapere ciò che pensa delle «difficoltà in entrata»

Diffidate dei termini alla moda tipo «bipartisan» o «correntone»

Ferruccio Ferucci, Forlì

Caro direttore desidero esprimere apprezzamento per la Nuova Unità. Quando è ritornata in edicola avevo perplessità e dubbi per i contenuti del giornale, poi leggendola tutti i giorni devo dire che come taglio politico è meglio di prima, più incisiva, più autonoma e indipendente, non più quotidiano di un partito. Sono iscritto ai DS. Belli gli editoriali, anche se a volte non li condivido, rappresentano un approfondimento delle posizioni diverse che sono nella sinistra. Considero queste diversità una ricchezza e non una debolezza, perché allargano il fronte di chi si batte da posizioni di sinistra contro questa destra, brutta che più brutta di così non si può. Gradirei che questo atteggiamento di indipendenza si sviluppasse ancora di più e che il giornale diventasse una palestra più vasta della sinistra. Chiedo scusa, da non giornalista, un suggerimento: in prima pagina metterei un sommario che permetta al lettore immediatamente di individuare gli articoli che gli interessano, in un secondo tempo si sfoglia poi tutto il giornale. Farei attenzione anche all'uso di termini di moda

che facilitano il compito dei giornalisti, ma che sono scorretti e possono ingenerare confusione. Non mi piace, bipartisan, oggi di moda, ma soprattutto, correntone, anziché; per tornare a vincere.

Correntone, che cosa significa? È un vento forte, è una corrente impetuosa o è in politica un dispregiativo per significare che dentro ci sono tutti, buoni e cattivi senza una chiara identità. È un termine scorretto inventato da un giornalista, che oggi tutti usano. È una etichetta che non dovrebbe essere usata per rispetto dei personaggi che hanno sottoscritto o sottoscriveranno quella mozione. Credo che l'Unità debba fare attenzione anche a queste piccole cose, per non mischiarsi al mare magnum dei luoghi comuni che oggi sono sempre più di moda, per renderla più apprezzata, valorizzata come grande quotidiano nazionale, se lo merita per le sue origini, per la sua storia alla quale appartenete oggi anche Voi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

venerdì 24 agosto 2001

commenti

rUnità 27

La Storia

I benefici per occupazione e stabilità dei prezzi che deriverebbero da una diffusa partecipazione dei lavoratori al capitale

Cogestione, terza via tra socialismo e capitalismo

il progetto

Per la ripresa del riformismo

Possiamo imparare una terza via dagli abitanti di Agatopia? Gli abitanti dell'isola di Agatopia (un buon posto in cui vivere) affermano di aver costruito un'economia che combina insieme le migliori caratteristiche del socialismo e del capitalismo. Cosa possiamo imparare da loro? Ovunque sia possibile la concorrenza, per ottenere un sistema di produzione efficiente in una società libera, il libero mercato fondato sul meccanismo dei prezzi è migliore di qualsiasi pianificazione delineata e controllata a livello centralizzato. Ma l'esistenza di concorrenza privata non implica necessariamente la presenza di un'azienda capitalista, nella quale i proprietari del capitale assumono i lavoratori, in presenza o meno di forme di partecipazione ai profitti, ad un saggio salariale pattuito, e dirigono l'impresa direttamente o attraverso l'opera dei manager. Un quadro istituzionale alternativo è rappresentato dalla forma cooperativa di gestione e proprietà dei lavoratori, nella quale cioè questi ultimi prendono a prestito il capitale e dirigono essi stessi l'attività produttiva.

Dal canto loro, gli abitanti di Agatopia hanno attuato un accordo istituzionale, la partecipazione lavoro-capitale, secondo il quale l'impresa viene gestita congiuntamente, in forma societaria, tanto dai lavoratori, quanto da coloro che apportano il capitale di rischio. I capitalisti possiedono Azioni di capitale, assimilabili alle azioni ordinarie di una società capitalistica. I soci lavoratori possiedono Azioni di lavoro, le quali danno diritto ad un saggio di dividendo identico a quello delle azioni di capitale, ma sono legate a ciascun singolo socio lavoratore, ed annullate quando questi - o questa - abbandona l'impresa. Nel caso che una qualche parte del reddito comune non venga distribuita in dividendi, ma sia viceversa utilizzata per incrementare i livelli di attività dell'impresa, nuove azioni di capitale, identiche in valore ai dividendi sacrificati, vengono assegnate a tutti gli attuali detentori di quote azionarie, tanto di lavoro che di capitale.

Questi accordi di partecipazione riducono in maniera significativa le aree di conflitto di interesse fra lavoratori e capitalisti, dal momento che qualsiasi decisione che migliori la posizione relativa di un gruppo attraverso l'aumento del dividendo sulle proprie azioni, automaticamente farà crescere il dividendo sulle azioni dell'altro gruppo. Tale struttura competitiva di impresa privata partecipativa solleva tre ordini di questioni fondamentali, riguardanti: l'assunzione del rischio; la distribuzione del reddito e il mantenimento di un livello di occupazione elevato e stabile (pieno impiego).

(...) Nelle cooperative gestite dai lavoratori, nelle forme di impresa partecipativa di lavoro e capitale, e nelle imprese capitalistiche con accordi di partecipazione ai profitti, i lavoratori devono assumere in tutto o in parte il rischio imprenditoriale. Inoltre, se i lavoratori partecipano all'attività decisionale essi inevitabilmente si troveranno a dover condividere i risultati di tale attività, così come, nell'una o nell'altra forma istituzionale, il rischio che la decisione assunta si possa rivelare sbagliata.

Per esempio, nella impresa partecipativa di lavoro e capitale di Agatopia, i lavoratori condividono con i capitalisti il rischio di variazioni nel dividendo pagabile sulle loro quote azionarie. Tuttavia, dal momento che i capitalisti possono diversificare il loro portafoglio e quindi distribuire il rischio su un ampio numero di attività, essi dovrebbero essere in grado di fronteggiare eventuali variazioni meglio dei lavoratori, i quali ricevono tutto il loro reddito ad una unica attività su cui viene ad essere concentrato l'effetto negativo di tali variazioni.

Una caduta della domanda del prodotto di un'impresa partecipativa, così come quella di un'impresa cooperativa o di un'impresa capitalistica con partecipazione ai profitti, porterà ad una riduzione del reddito dei lavoratori, mentre in un'impresa capitalistica con salari prefissati porterebbe ad una caduta dell'occupazione.

Una volta a settimana l'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia: dopo il documento conclusivo del Congresso del Partito socialdemocratico tedesco di Bad Godesberg del novembre 1959 e il Manifesto di Ventotene sulla Federazione europea sono stati pubblicati testi di Ernesto Rossi, di

Maynard Keynes, di William Beveridge, di John Stuart Mill e la scorsa settimana brani tratti da *Il Socialismo liberale* di Carlo Rosselli. Oggi pubblichiamo brani dell'economista britannico James E. Meade tratti da un articolo pubblicato nel 1990 dalla rivista «The Royal Bank of Scotland Review» e quindi in italiano nel gennaio 1992 dalla rivista «Politica ed Economia». L'articolo riassume le tesi principali esposte nel libro «Agatopia: The Economics of Partnership» tradotto poi nel 1990 per la Feltrinelli.

James E. Meade (Bath)(Gb) 1907- Londra 1995) ha insegnato economia in diverse università inglesi e negli

ultimi anni della sua vita all'università di Cambridge.

Nell'ambito della sua vastissima produzione scientifica, uno dei contributi più importanti di Meade è rappresentato dall'analisi della compatibilità degli obiettivi di piena occupazione ed equilibrio della bilancia dei pagamenti, che lo ha condotto alla dimostrazione della necessità di due strumenti separati di politica economica: uno per controllare il livello della domanda aggregata, e l'altro per regolarne la distribuzione.

Nel 1977 fu insignito del Premio Nobel per il suo libro «The principles of Political Economy».

a cura di Paolo Sylos Labini

Quindi, mentre è più elevato il rischio di una riduzione nel reddito dei lavoratori, è minore quello relativo ai livelli di occupazione. Malgrado ciò rimane la questione se i lavoratori vogliono, e se in questo senso debbano essere spinti ad accettare un dividendo variabile piuttosto che un salario fisso per il lavoro che svolgono (...).

Il problema della distribuzione del reddito fra lavoratori e proprietari del capitale emerge in ogni sistema di produzione che si basi sulla libera concorrenza in un libero mercato. In ogni sistema di libera concorrenza esistono alcune caratteristiche fondamentali del mercato che determinano quanta parte del prodotto andrà ai lavoratori e quanta ai capitalisti. Queste sono: il livello di spesa monetaria dei consumatori in prodotti che richiedono un'alta proporzione di lavoro nella loro produzione, rispetto al livello di spesa per prodotti con una bassa proporzione lavoro/capitale; il grado in cui i miglioramenti tecnologici sono principalmente *labour-saving* o *capital-saving*, e la misura in cui vi è un'elevata o contenuta proporzione di lavoro, rispetto al capitale, in cerca di occupazione produttiva.

Se i consumatori domandano prodotti che richiedono per essere prodotti più dotazione di capitale che forza lavoro; se i mezzi tecnici di produzione risparmiano lavoro invece che capitale; e se c'è molta forza lavoro che cerca occupazione a fronte di un'offerta ridotta di capitale disponibile, i redditi da lavoro saranno verosimilmente bassi mentre quelli derivanti dall'utilizzo del capitale si riveleranno alti. Questo è vero tanto per le forme cooperative di gestione dei lavoratori quanto per le imprese partecipative di lavoro e capitale e per quelle capitalistiche in condizioni di libera concorrenza (...).

Tutte le strutture considerate consentono ai lavoratori di godere di una parte dei profitti straordinariamente alti prodotti in imprese che hanno avuto risultati eccezionali, ma il processo distributivo di base dipende dalle sostanziali condizioni di domanda ed offerta di lavoro e capitale. Nell'attuale situazione, con forte disoccupazione e gran parte delle innovazioni tecniche progettate per sostituire lavoro con macchinari, il pieno impiego in condizioni di concorrenza potrebbe implicare un incremento della proporzione del reddito che afferisce ai profitti.

Il problema della piena occupazione è allora essenzialmente l'immagine speculare della questione distributiva. Il manteni-

mento di un alto saggio di salario reale o di altre forme di guadagni lavorativi può prevenire uno spostamento delle quote distributive dal reddito da lavoro ai profitti sul capitale, ma scoraggerà l'impiego della forza lavoro e quindi produrrà una riduzione del prodotto e dell'occupazione al di sotto del livello di pieno impiego (...).

L'esperienza di Agatopia suggerisce che un approccio di successo a questo problema congiunto di distribuzione e pieno impiego richiede due cambiamenti simultanei nelle istituzioni economiche. In primo luogo, vi deve essere una sorta di modificazione nelle istituzioni e nelle politiche preposte a fissare i prezzi monetari, i saggi di remunerazione e le altre forme di guadagno, in modo da renderli più flessibili, specialmente verso il basso, allo scopo di promuovere l'occupazione. In secondo luogo si devono sviluppare

alcuni accordi al di fuori delle singole imprese per assicurare che tutti i lavoratori ricevano un reddito supplementare garantito oltre a quello da lavoro (...).

Nel caso di società private con salari fissi o di grandi aziende pubbliche è stato istituito un sistema di arbitraggio obbligatorio per dirimere le controversie sui saggi di retribuzione, l'arbitraggio essendo richiesto al fine di fissare il salario ad un livello tale da sostenere l'occupazione. Si è anche introdotto uno schema per la tassazione di qualsiasi incremento del saggio medio di retribuzione in ogni impresa che ecceda un dato, moderato livello di norma.

Gli abitanti di Agatopia sono dunque riusciti a mantenere la piena occupazione senza inflazione sul loro mercato concorrenziale grazie alla combinazione di due fattori. Per prima cosa, essi hanno istituito un insieme

di politiche finanziarie (tanto monetarie che fiscali) molto efficaci, per assicurare che il totale della spesa monetaria sui beni e servizi prodotti nell'isola cresca ad un tasso stabile, se pure moderato, e non sia soggetto a fluttuazioni inflazionistiche o deflazionistiche. In secondo luogo, a fronte di questa domanda stabilmente crescente per i prodotti del lavoro, essi si affidano alle loro politiche anti-monopolio, al loro controllo dei prezzi, alle loro procedure di arbitraggio, alla loro tassa anti-inflazionistica e soprattutto al principio di discriminazione nei loro accordi partecipativi, per assicurare che l'accesa domanda porti, ogni volta che è possibile, ad output ed occupazione crescenti piuttosto che a prezzi monetari e salari inflazionati. Il sistema funziona in questo modo. Supponiamo che si sia in una situazione in cui l'occupazione è bassa, l'output è ridotto ed il livello dei prez-

zi è inflazionato a causa della scarsità di prodotti vendibili. Secondo il principio di discriminazione ciascuna impresa partecipativa assumerà lavoratori addizionali fino a che i disoccupati saranno desiderosi di entrare nell'impresa ad un tasso di remunerazione che non ecceda il valore dell'output addizionale prodotto dal nuovo socio lavoratore. In presenza di imprese partecipative concorrenziali che si sviluppano ciascuna in questo modo, il prodotto risulterà incrementato ed i prezzi verranno deflazionati.

(...) Il conseguimento del successo nell'introduzione di forme istituzionali che garantiscano il raggiungimento della flessibilità dei saggi di salario e di altre forme di retribuzione, viene considerata dagli abitanti di Agatopia come il problema economico di gran lunga più difficile. È ben chiaro come la definizione di nuove istituzioni sarebbe impossibile se queste ulti-

me non fossero accompagnate da misure efficaci per assicurare che i lavoratori abbiano, oltre i loro proventi lavorativi, un reddito fisso sicuro proveniente da qualche altra fonte. Si è capito che tale fonte alternativa di reddito avrebbe un effetto equalizzatore sulla distribuzione. Essa infatti ridurrebbe sostanzialmente il problema dell'assunzione del rischio da parte dei soci lavoratori, in quanto costituirebbe una componente del reddito completamente scevra da rischio. Infine, una riduzione della misura nella quale i lavoratori si affidano ai redditi da lavoro per la soddisfazione dei loro bisogni costituirebbe una condizione necessaria per l'accettazione politica della flessibilità nei saggi salariali, indispensabile quest'ultima per il raggiungimento ed il mantenimento del pieno impiego.

(...) Le misure fiscali necessarie. Vi sono di fatto tre modi principali in cui ad un cittadino può essere assicurato un reddito che sia slegato dal livello del proprio reddito da lavoro così come dal rischio a questo connesso. Il primo metodo è quello di definire delle misure atte ad istituire e rendere permanente un'ampia diffusione della proprietà della ricchezza costituita da beni capitali (...). Un secondo metodo consiste nel sostituire gli attuali sussidi sociali che vengono pagati alle varie categorie di persone con un singolo reddito di base usufruibile da ogni cittadino e finanziato dalle entrate fiscali dello Stato. Un terzo metodo è quello di fare in modo che lo stesso Stato diventi il proprietario dell'usufrutto di una grande parte della ricchezza del paese (...). Gli abitanti di Agatopia hanno fatto uso di tutti e tre questi metodi.

Essi hanno intrapreso dei passi graduali per istituire e garantire nel tempo una distribuzione della proprietà del capitale diffusa ed egualitaria, che allo stesso tempo fosse compatibile con la libertà di impresa più ampia possibile. Hanno escluso tutti i risparmi dal reddito imponibile, associando a ciò una moderna aliquota annuale di tassazione sulle grandi ricchezze e una pesante imposizione sui trasferimenti di ricchezza, oltre un certo limite, per donazione fra i vivi o per successione. Questo permette ai cittadini con livelli inferiori di ricchezza di accumulare risparmi senza alcuna imposizione, e consente ai singoli imprenditori di usare la propria ricchezza e di riutilizzare i propri risparmi nella loro attività con un limitato effetto perverso sul fisco. La pesante imposizione sui trasferimenti, tuttavia, significa che non vengono ammesse forti concentrazioni di ricchezza nelle mani di pochi.

(...) Lo Stato di Agatopia non ha un debito pubblico; possiede invece un patrimonio pubblico equivalente in valore a circa il cinquanta per cento del totale della ricchezza produttiva del paese. Il governo non gestisce i problemi relativi alla produzione sottostanti a tale ricchezza. Esso semplicemente investe la propria ricchezza sul mercato concorrenziale della Borsa valori attraverso partecipazioni in Fondi di investimento privati ed in simili istituzioni finanziarie. Quindi la ricchezza statale si aggiunge ai risparmi del settore privato dell'economia nell'attività di investimento in imprese produttive, concorrenzialmente gestite come iniziative di libera impresa.

(...) Nell'impresa partecipativa tipica di Agatopia il socio lavoratore e quello capitalista eleggono ciascuno la metà dei membri del consiglio di amministrazione dell'impresa, i quali a loro volta incaricano un opportuno membro esterno ad agire da presidente indipendente. Il consiglio quindi assume un *general manager* insieme con altri manager senior che sono lasciati liberi di dirigere l'impresa per il mutuo vantaggio degli azionisti, indipendentemente dal fatto che questi siano detentori di azioni di lavoro o capitale. Con questo accordi non c'è sfruttamento del lavoro, dato che nessun capitalista assume un lavoratore ad un salario fisso per svolgere il lavoro richiesto. Il disgusto socialista per la classica forma della relazione capitalista-lavoratore non si applica quindi a tale accordo.

la foto del giorno



La provocatoria scritta «L'Olocausto non è mai accaduto» apparsa su un manifesto in Germania. (AP Photo/ho)



Le soluzioni dei giochi di ieri



Chi è? Simona Ventura

Indovinelli l'amore; l'aria; la lente di ingrandimento.



DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Tel. 06 69646472
Fax. 06 69646469

La tiratura dell'Unità del 23 agosto è stata di 141.188 copie

Ti faremo diventare più curioso.

La tua curiosità può crescere all'infinito. E allora perché non coltivarla?

Noi possiamo darti gli strumenti per essere curioso in ogni momento e in ogni luogo.

Scegli tu il mezzo che vuoi. Noi lo attiveremo.

Oggi **WIND**, **INFOSTRADA** e **Italia OnLine** si uniscono.

Oggi hai la prima vera alternativa nel mondo delle comunicazioni.

Se tu vuoi, noi possiamo.

The logo for WIND, featuring a stylized blue wave above the word "WIND" in bold orange capital letters.

WIND